GRAMMATICA

ELEMENTARE E PRATICA

DELLA

LINGUA GRECA.

GRAMMATICA

ELEMENTARE E PRATICA

DELLA

LINGUA GRECA

DI

FEDERIGO DÜBNER

Prima Traduzione Italiana.

PARTE PRIMA.

FIRENZE
FELICE PAGGI
LIBRAIO-EDITORE
1857.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

Fin da quando uscì in luce a Parigi, egli è già più d' un' anno, la prima parte di questa grammatica, io divisai pel bene de' miei giovani alunni di darla nella nostra lingua tradotta. Ma ho indugiato a far pago il mio e forse l' altrui desiderio, perchè non volli pormi all' impegno, sino a che non n' ebbi veduta e studiata anche la parte seconda, che è della sintassi, degli accenti, de' dialetti, e della lingua poetica de' Greci; allora, sempre più persuaso, che il libro del Signor Dübner rispondesse ottimamente ai bisogni dell' insegnamento commessomi nel Liceo di Firenze, chiesi facoltà all' illustre Ellenista di fare italiana la sua grammatica; ed egli me la concesse con tanto squisita cortesia, che sento il dovere di ringraziarnelo pubblicamente. Avrei anzi voluto potermi rendere al desiderio di lui, conducendo la mia traduzione su la nuova edizione, che si va preparando di questa grammatica a Parigi, e ad un tempo a Mons per le scuole del Belgio. Ma m' era grave

l'indugio, e la stampa, incominciata fino da quando era lontano da Firenze, non poteva sospendersi: in una nuova edizione, se il pubblico accetterà lietamente la mia ingloriosa fatica, mi farò scrupolo di tener conto d'ogni modificazione, che l'illustre autore apporti al suo testo.

Molti sanno da' periodici francesi, e principalmente da diverse scritture pubblicate dall'illustre Ellenista la grave contesa, che è insurta fra l'Autore di questa grammatica e il Consiglio imperiale della pubblica istruzione della Francia.

La memoria e la gratitudine agl'importanti servigi, che, nel suo tempo, rese all'insegnamento del greco G. L. Burnouf, hanno forse impedito a quell'onorevole consesso di riconoscere i grandi vantaggi, che si possono ritrarre dalla grammatica del Dübner. Per la mia parte, quì non è il luogo, in cui m'abbia a protestare della grande venerazione, che porto al francese filologo: ognuno sa, quanto a lui debbano gli studi greci, che ristorò in Francia, e donde poi venne una qualche luce anche all'Italia. Ma dal tempo, in cui L. Burnouf col suo metodo, ripetuto in ben cinquanta cinque edizioni, rispose all'autorevole voce dell'Hermann, che esortava si emendasse il sistema della grammatica greca, la scienza del greco, come ogni altra parte della filologia, ha fatto smisurati progressi. Anche l'umile insegnamento elementare dovea sentirne vantaggio; e Federigo Dübner, nome caro e venerato a quanti non

solo fan professione di greca filologia, ma e a tutti quelli, cui fu dalla Provvidenza commesso il delicato ufficio di ammaestrare la gioventù nelle lettere, compì il difficile assunto, simplicizzando e approfondendo i principii della grammatica greca. Basta, senza toccare della sintassi, che si pongano a fronte le teorie del mio autore su la declinazione imparisillabica, o su la forma del presente ne' radicali monosillabi e di vocale breve co' precetti del metodo del Burnouf, perchè non mi sia data accusa d' eccessivo amore per lui, se affermo, che da un' immensa quantità di fatti ha indotto le leggi fondamentali del più grande idioma, *che gli uomini abbian parlato.*

Io tuttavia non sono lungi dal credere, che in progresso di tempo anche altre e non meno fondamentali modificazioni potranno essere importate nella grammatica della lingua greca, e massime dal sistema di comparazione, in cui è entrata la moderna filologia. Forse allora la teoria della coniugazione potrà farsi più semplice, riducendo le tre voci del verbo greco alle due forme primitive del verbo della lingua sanscrita la *parasmaipada e l'atmanepada* (*a*): nè ciò con grave difficoltà, come che riesca evidente ad ognuno, che la sola voce completa del verbo greco, oltre l'attiva, è la media, la quale avendo tutte le forme della passiva, hai poi analogiche quelle del futuro

(*a*) *Parasmaipada* è vocabolo composto, e vale quanto forma grammaticale o vocabolo (pada) per un'altro (parasmai dat.); *atmanepada* poi vale forma per se stesso (atmane).

e dell' aoristo, in σομαι e in σάμην: mentre le forme θην e θήσομαι della voce passiva alle leggi dell' analogia non rispondono, sì che sarebbe più semplice e più vero il dire, che il passivo ha sue proprie queste due sole forme, che l' insegnare, siccome si suole, che il medio non ha più che due tempi, che gli sieno particolari, il futuro (σομαι) e l' aoristo (σάμην).

Ma il fatto grammaticale, su cui vorremmo si portasse la più attenta considerazione è la formazione dell' aoristo secondo. Presso che in tutte le scuole si dice, e si ripete, che quel tempo deriva dal futuro secondo; l' illustre A. Peyron, il principe degli Ellenisti italiani, della cui benevolenza altamente m' onoro, mi faceva osservare, quanto fosse singolare ed impropria quella derivazione: infatti il futuro 2° non è che un futuro attico di certi verbi, mentre l' aoristo 2° è del dialetto comune; il primo è raro, il secondo volgare; quello serba le caratteristiche del tema, questo rappresenta spessissimo, od è quasi l' ultima reliquia de' verbi caduti in disuso; più ancora, ne' v. in ανω non rinvieni forma di futuro 2°, che coincida con quella dell' aoristo, derivata da' temi caduti d' uso. L' Hermann ha lungamente esaminato questa questione nel capitolo XXIII del L. II, del suo famoso trattato « de emendanda ratione graecae grammaticae (Lipsiae 1801) », uno de' libri che più giova raccomandare agli studiosi del greco: e dietro le sue osservazioni la moderna filologia tedesca ha rigettato l' antico errore, come ne

da bella prova lo stesso Congnet (*a*), che su le grammatiche de' Tedeschi, e principalmente del Rost e del Kühner, compilò un trattato, che gode bella fama appo i francesi; forse, a nostra sentenza, la via più spedita per porre in evidenza questo fatto grammaticale sarebbe di far ricorso all'istoria della lingua.

Ma basti l'aver accennato ai nostri colleghi d'insegnamento questi pensieri, che potranno avere altrove la esplicazione che loro convenga: e possa non andare sperduta la mia speranza di avere con questa traduzione del libro del Sig. Dübner giovato ai rinascenti studi greci della mia patria.

Firenze 24 Febbraio 1857.

(*a*) Grammaire de la langue grecque par H. Congnet (Paris Lecoffre 1845.) ch. VI. n. 438. pag. 97.

EUGENIO FERRAI.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Egli è già molto tempo, che opere coscenziose e degne di raccomandazione sono, nelle nostre scuole, la base dell' insegnamento della lingua greca; ma nulla meno si sentono sempre maestri e scolari, che si lagnano delle numerose difficoltà, che rendono tuttavia penoso l' incominciamento di questo studio. Queste difficoltà senza dubbio derivano dalla ricchezza e dalla flessibilità straordinarie della lingua greca; ma non sarebbe egli possibile di renderne il metodo più semplice, che non sia stato sin quì, ponendo nell' evidenza, che loro s' addice, tutti i principii essenziali? Noi abbiamo maturato e meditato lungamente questo pensiero, fino a che non ci fu concesso di applicare i nostri concetti alla pratica dell' insegnamento e di provarli con l' esperienza. Le occupazioni ognora incalzanti ne hanno impedito fin qui di pubblicare le nostre osservazioni grammaticali

altrove, che in alcune note delle nostre edizioni classiche d'autori greci e latini. Ma oggi che vediamo tutte le altre parti dell' insegnamento, rigenerate con un successo sempre più prospero, e chiamate a una nuova vita, non abbiamo esitato d' interrompere le cure assidue e giornaliere, che diamo, da più di venti anni, alle due immense pubblicazioni della Casa Firmin Didot, il *Tesoro della Lingua Greca* e la *Biblioteca degli Autori Greci*, come anche alle grandi collezioni de' Padri Greci, per compilare questo saggio di grammatica *elementare e pratica.*

Il titolo indica, che tutto è disposto conforme ai bisogni dell' insegnamento *pratico*, e questo scopo ha importato molti cambiamenti. Se, per esempio, *logicamente* la divisione in classi e la teoria del cambiamento delle lettere fra loro appartengono al capitolo su le lettere, che segue naturalmente il quadro dell' alfabeto, è incontrastabile, che *praticamente* nulla può essere più disgustoso all' alunno, che vedersi, immediatamente dopo gli sforzi fatti per imprimersi nella memoria le forme, per lui affatto nuove, delle lettere, gettato in una materia così sottile e così arida come la doppia classazione delle mute, e i cambiamenti, che subiscono in certi casi, e d' esservi gettato, diciamolo, senza nessuna necessità: perchè queste nozioni non sono applicate che molto più tardi, in parte alla terza declinazione, e pel rimanente alla seconda classe de' verbi, ciò è a dire, dopo che tutta la coniugazione regolare è stata

imparata. V' ha abbastanza nelle prime pagine della grammatica greca di che si scoraggi l' alunno. Noi ci siamo studiati a tutt'uomo d' evitare questo grave inconveniente, presentando ogni principio e ogni regola a quel punto, nel quale se ne fa sentire la *necessità*, e può averne luogo l' applicazione immediata.

Il primo insegnamento d' una lingua dee limitarsi a quello, che è indispensabile a formare, quanto più presto, un complesso, e come un nucleo di cognizioni. Bisogna dunque lasciare in disparte ogni particolarità, che non tenda direttamente a questo scopo di sollecitare questa cognizione complessiva nella mente dell' alunno. Questa è la via di condurlo, con la minor fatica possibile, al punto di possedere la lingua a così dire *all' ingrosso:* su questo fondamento lavorerà quindi a piacere e in piena conoscenza; perchè non avrà più in un secondo corso, che a compiere, per così dire, i particolari, e riempire i contorni d'un abbozzo chiaramente delineato.

Della norma seguita in questo libro non diremo più oltre: queste indicazioni bastano per fare valutare l'idea, che ci ha diretti, e che sottoponiamo al giudizio degli uomini chiamati al delicato ufficio d' istruire la gioventù; non termineremo peró senza render ragione d'una innovazione, che abbiamo creduto doverci permettere.

C'è sembrato, che, nella grammatica greca, la ripetizione delle definizioni, già conosciute per le grammatiche francese e latina fosse fuori di luogo e più a

danno che a vantaggio: i paragrafi, che hanno per unico oggetto l'esposizione di cose già imparate, non fanno che indebolire e attenuare l'attenzione dell'alunno. In tali casi noi dichiariamo in poche parole l'accordo del greco col latino e col francese, o con l'una di queste due lingue. Ma ci siamo trovati in obbligo di consacrare qualche pagina ad una breve esposizione generale ed elementare dell'organismo della lingua, per questo che non se ne trova mai verbo nelle grammatiche destinate ai principianti. Esse cominciano tutte per questa frase, ormai consacrata dall'uso: « La lingua... si compone di nove (o dieci) » specie di parole, che si chiamano anche le nove » parti del discorso. Queste sono il nome sostantivo, » l'aggettivo, il pronome etc. » Questo modo d'entrare in materia ci sembrava poco acconcio a far conoscere le funzioni della lingua al discente. Che si direbbe d'un'Antropologia che cominciasse per queste parole. « L'uomo si compone d'una testa, d'un collo, di due braccia etc.? Tale è tuttavia il modo abituale d'iniziare la gioventù alla conoscenza dell'opera la più meravigliosa dell'ingegno umano; ed ha per effetto, che gli alunni non si rendano familiari le idee grammaticali che molto tardi, sebbene le abbiano messe in pratica fin dalla loro più tenera infanzia. Col metodo, che noi indichiamo ai § 13 e seguenti, con tutta la concisione, che ci è imposta dai limiti del nostro lavoro, ma che il maestro saprà sviluppare secondo i bisogni de' suoi allievi, queste

idee debbono riuscire d'una perfetta evidenza ai principianti, e andare alla pari con le idee più usuali; infine lo studio della grammatica, riguardata per questo lato, d'inanimato che era, diviene vivo e fecondo, e guadagna, se non c'inganniamo, sì nella importanza come nella solidità.

FED. DÜBNER.

GRAMMATICA GRECA

PRIMA PARTE

CAPITOLO PRIMO.

§ 1.

ALFABETO GRECO.

Figura.	Nome	Pronunzia
Α, α,	alfa,	a.
Β, β, ϐ,	bèta,	b.
Γ, γ,	gamma,	g.
Δ, δ,	delta,	d.
Ε, ε,	epsilonn,	e *breve*.
Ζ, ζ,	dzèta,	dz.
Η, η,	êta,	ê *lunga*.
Θ, θ,	thêta,	th.
Ι, ι,	iòta,	i.
Κ, κ,	kappa,	k.
Λ, λ,	lambda,	l.
Μ, μ,	mu,	m.
Ν, ν,	nu,	n.
Ξ, ξ,	xi,	x (cs).
Ο, ο,	omicronn,	o *breve*.
Π, π,	pi,	p.
Ρ, ρ,	rò,	r.
Σ, σ, ς,	sigma,	s.
Τ, τ,	tau,	t.
Υ, υ,	upsilonn,	u.
Φ, φ,	phi,	f, ph.
Χ, χ,	khi,	kh.
Ψ, ψ,	psi,	ps.
Ω, ω,	oméga,	o *lunga*.

§ 2.

La pronunzia delle lingue viventi s'impara dalla bocca di coloro, che le parlano bene; ma per le lingue morte non v'ha questo mezzo sicuro. I popoli moderni si sono adunque rassegnati a pronunziarle dando presso a poco a ogni lettera il valore della lettera corrispondente del loro proprio alfabeto.

Quanto al greco, la pronunzia indicata nella pagina antecedente (a) è generalmente accettata in molte Scuole, perchè quella de'Greci moderni (vedi § 12.) è in disaccordo col latino, e sovente esprime con un solo e medesimo suono le forme grammaticali le più diverse, che l'alunno deve imparare a distinguere.

§ 3.

Per la pronunzia delle consonanti, bisogna osservare, che

γ. non ha mai il suono dolce della *g* italiana (*genio girone*): ma dinanzi a ε, η, ι, e υ, si pronunzia come *gu* (*guida*). — Posto dinanzi a un'altro γ, e dinanzi a κ, χ, ξ, il γ si pronunzia come ν: per esempio, ἄγγελος (nunzio angelo) pronunziate *ann-ghéloss;* ἀγκάλη (braccio) pronunziate *ann-kalê;* ἄγχι (presso) pronunziate *ann-khi.*

ζ. è una consonante doppia, che riunisce i due suoni *zd* o *dz*. Di queste due maniere di pronunziarla oggi si segue l'ultima.

θ. è aspirata, *th*; pronunziandola bisogna cercare di distingnerla da τ, *t* non aspirata. I Greci moderni la pronunziano come gl'Inglesi il loro *th*, e questa pronunzia sibilante rimonta ai primi secoli della nostra era.

λ. il doppio λλ non è mai addolcito come lo è in francese.

(a) Si chiama Erasmiana da Erasmo, celebre Ellenista del Secolo XVI, che la difendeva contro Giovanni Reuclino. Quest'ultimo aveva imparato il greco da uno Spartano dimorante a Parigi, Giorgio Ermonimo. (*D.*)

μ e ν non hanno mai suono nasale in fine ad una sillaba: ὄν non si pronunzia *on*, ma *onn*, (breve) nè la μ di ἔμπλεως (*pieno*) si pronunzia come la *m* della parola *impiego*, ma emmpleôs etc.

σ, al principio delle parole si pronunzia come l'*s* italiano.

τ, seguita da ι non produce mai il suono di *s* dolce.

χ è aspirata, *kh*, e dobbiamo studiarci di farne sentire la differenza da *k* non aspirata, pronunziandola presso a poco come i Tedeschi il loro *ch*.

§ 4.

Per iscrivere le cinque vocali, i Greci usano sette segni; quattro per le due vocali *e* e *o*, poichè pongono una differenza fra l'*e* breve, ε, e l'*e* lunga, η, fra l'*o* breve, ο, e l'*o* lunga, ω.

L'υ o *y*, che noi chiamiamo anche l'*i* greco, non ha questo suono, ma quello del nostro *u*.

§ 5.

DITTONGHI.

Nel greco le vocali ι e υ facilmente si confondono con le vocali, che le precedono, in una sola emissione di voce, formando così quello che si chiama *dittongo* (da δίς, *bis*, e φθόγγος, *sonus*, « vocale a doppio suono »). Così le vocali

αι,	ει,	οι,	
αυ,	ευ,	ου,	
	ηυ,	ωυ,	υι.

non fanno che una sola sillaba, che bisogna sforzarsi di pronunziare confondendo più che si può i due suoni differenti.

Αι si pronunzia *e*: esprimendo i latini questo dittongo per *ae*, e l'ι in un caso analogo (§ 6) disparendo affatto da lato di α, si farà bene a pronunziare αι semplicemente *e*, come l'*ai* de' francesi.

αυ come *au*. Altri lo pronunziano come l' *au* de' Tedeschi.

ει come *ei* in pleiade.

ευ come *eu* francese. Ma in ηυ il suono dell' *e* lunga predomina, e la prima lettera vuol' essere più lungamente sostenuta.

οι come *oi* in Troia, legando strettamente questi due suoni.

ου come *ou*, ma in ωυ il suono dell' ω deve predominare.

υι *ui* come in *buio*.

§ 6.

IOTA SOSCRITTO.

Quando l' ι segue l' α *lunga*, l' η, e l' ω, si fonde intieramente in queste tre vocali, e il suo suono diviene affatto impercettibile all' orecchio. Egli è perciò, che i Greci in questi casi sopprimono l' ι dalla serie delle lettere, di cui la parola è composta, e che debbono essere pronunziate; ma, a fine di evitare gli errori, che può produrre la mancanza d'una lettera, necessaria per le leggi della formazione grammaticale, pongono l' ι al disotto di queste vocali, o, come suol dirsi, la soscrivono. Quindi

ᾳ ῃ ῳ

che hanno valore di dittonghi.

§ 7.

Avrà ognuno osservato, che la lettera *h* non si ritruova affatto nell' alfabeto greco; e nel medesimo tempo questo segno d' aspirazione si è trovato riunito alle tre lettere θ, *th*, φ *ph*, e χ *kh*, che tengono luogo di τ, π, e κ, quando la loro pronunzia deve essere aspirata: è per ciò che l' *h*, trovandosi a principio d' una parola, non è indicata che da un segno in forma di un piccolo c (῾) collocato al di sopra della vocale: ἡμέρα (giorno) pronunziate *hémèra*, aspirando fortemente l' *h* (come l' *h* tedesco).

Questo segno si chiama *spirito aspro*, perchè un segno analogo, volto in senso contrario (᾿) è posto su tutte le vocali e i dittonghi non aspirati, iniziali delle parole: questo secondo segno si chiama *spirito dolce* o *tenue;* per esempio ἠρέμα (tranquillamente) pronunziate érêma.

La parola greca πνεῦμα (spirito) significa propriamente *soffio:* ora, ogni vocale iniziale d'una parola si fà intendere con un soffio, la cui natura, per rapporto all'intensità, è indicata dalle due specie di spiriti, dolce od aspro.

Inoltre lo spirito aspro si pone sopra la lettera ρ, quand'è iniziale; per esempio ῥόδον (la rosa): per questo che i Greci pronunziavano, e gli altri popoli del mezzo giorno pronunziano tuttavia questa lettera con una aspirazione molto più inténsa che non i popoli del nord. Quando poi due ρ s'incontrano l'uno accanto all'altro, quello che è seguito da una vocale è il solo, che possa far sentire l'aspirazione, ed è perciò, che si scrive ῤῥ; per esempio, ἄῤῥητος (secreto), συῤῥέω (confluire) etc. ponendo cioè sul primo ρ lo spirito dolce, sul secondo lo spirito aspro.

Il segno e l'uso dell'*apostrofo* sono identici a quelli della lingua italiana, come il segno e l'uso del trema a quelli, che raramente abbiamo nella nostra poesia.

§ 8.

ACCENTI.

Pronunziando una parola, la vocale della sillaba, su cui deve innalzarsi la voce, ed insistere più che su le altre sillabe è segnata *d'accento.* Nel greco, questo segno indica sempre un'intonazione più forte, mentre nelle lingue moderne il più delle volte gli accenti non servono, che a indicar la natura del suono, e non già un grado di forza nella emissione della voce.

I Greci distinguono con tre segni i tre gradi d'elevazione della voce per la pronunzia delle sillabe accentuate:

Accento acuto (condotto da destra a sinistra (´), ά, έ, ec.);

Accento grave (condotto da sinistra a destra (`), ὰ, ὲ, ec.);
Accento circonflesso (῀), ῆ, ῶ, ec.

Esempi: ἡμέρα (giorno); ἀγορὰ (foro) ἀγῶνες (lotte).

Quando l'accento posa su l'ultima sillaba d'una parola, e questa parola è seguita da un'altra, che le si connette nella continuità del discorso, l'accento della prima parola perde qual che cosa della sua intensità primitiva. Questa modificazione di suono si potrà facilmente notare sentendo pronunziare queste due piccole frasi: *Questo è un uomo dotto*, e *Questo è un dotto uomo.* Nella prima frase l'accento dell'ultima sillaba ha sensibilmente più forza, che non nella seconda frase, in cui la stessa parola è immediatamente seguita da un'altra. Questo attenuamento naturale dell'accento tonico della sillaba finale d'una parola, seguita immediatamente da un'altra parola, è indicato da' Greci con l'accento grave: esso non può posare che su monosillabi o su l'ultima sillaba delle parole, quando però non sieno separate da quello che segue per qualche segno d'interpunzione, che indichi il soffermar della voce. L'accento grave non è dunque altro che l'accento acuto alquanto indebolito.

Prolungandosi maggiormente l'intonazione forte, allora che ella cade sovra una vocale lunga o su un dittongo, si suol di frequente segnare d'accento circonflesso anzi che d'accento acuto: ma questa sostituzione non ha mai luogo, quando la sillaba lunga sia seguita da un'altra parimente lunga; è perciò che si scrive ἀγῶνες, (le lotte) al nominativo, e ἀγώνων al genitivo.

Quando i *dittonghi* hanno un'accento o uno spirito, o ambedue insieme questi segni, stanno sempre sopra la seconda vocale, e mai su la prima: si scrive λείπω (lasciare) e non λέιπω; λαῖλαψ (tempesta) e non λᾶιλαψ; αὖλαξ (solco) e non ἆυλαξ nè ἀῦλαξ; αἴξ, (capra) e non ἄιξ nè ἀίξ.

§ 9.

DIVISIONE DELLE SILLABE.

La pronunzia greca ha una particolarità, che modifica la compitazione delle parole, e che è essenziale a conoscer fin d'ora.

Tutte le volte che una consonante è seguita da una vocale, si connette con quella vocale, e fa parte della medesima sillaba: ἄνεμος (vento) si legge *a-ne-mos*, e non *an-ém-os* nè *an-é-mos*. Questa regola, comune a tutte le lingue, è estesa dai Greci a tutte le consonanti doppie od anche triple CHE POSSONO PRONUNZIARSI INSIEME. Noi diciamo *br*accio, *bl*asone, in*cl*ito, *gn*ostico, *mn*emonico, *scr*iba, *spl*endere, e questi sono esempi di consonanti doppie e triple, che si fanno intendere con una sola emissione di voce; ma ci sarebbero impossibili a pronunziare *rga*, *lmc*, *mfa*, *nta*: e perciò così in greco come in italiano noi pronunziamo *or-gano*, *lim-fatica*, *an-tagonista*. Tutte le consonanti adunque, che sono di tal natura da potersi pronunziare insieme, si riuniscono per riattaccarsi alla vocale *che segue:* ἄπτιλος (senza penne) si divide ἄ-πτιλος e non ἄπ-τιλος; ἀγλαός (splendido) ἀ-γλαός; αἰσχρός (turpe). αἰ-σχρός; ἐσθλός, (bravo) ἐ-σθλός, e così di tutte le altre parole ad eccezione di quelle composte: p. es. προςκαλέω (advoco) composto di πρός (ad) e καλέω (voco): si divide προς-καλέω e non πρό-σκαλέω. (*a*)

Aggiungiamo (quello che già sarà apparso dall'esempio ἐ-σθλός), che l'organo greco sà riunire, pronunziando, molte consonanti, che il nostro organo è costretto a separare.

§ 10.

PUNTUAZIONE.

Il punto e la virgola hanno in greco il medesimo uso che in italiano. In vece dei *due punti* (:) e del nostro *punto e virgola* (;) i greci non usano che un solo segno (·) *il punto in alto*, ἄνεμος· Il nostro punto e virgola serve appo loro all'interrogazione: ἀκούεις; intendi?

(*a*) Nello scrivere le parole composte noi useremo la ς finale in mezzo alle parole anzichè la σ iniziale, seguendo l'esempio di Wolf e di Thiersch adottato pure da L. Burnouf. — (Il *Tradutt.*)

§ 11.

LETTURA.

In quanto agli esercizi di lettura, che sogliono a questo punto incominciarsi, deve farsi, e ripetersi di frequente agli alunni una raccomandazione importantissima.

Egli è necessario, che s'abituino fin dal principio a fare intendere in ogni parola la sillaba accentuata, pronunziandola con un tono di voce un poco più alto che le sillabe non segnate d'accento. Questo è facilissimo per le sillabe lunghe, ma le sillabe brevi e segnate d'accento presentano una maggiore difficoltà, cui però l'organo ancora flessibile de' giovani non penerà molto a vincere.

Nelle lingue moderne l'accento tonico rende lunga la sillaba, su cui si posa, sebbene la vocale per natura sia breve: nel greco e nel latino la vocale breve DEVE RESTARE BREVE malgrado la maggiore intensità, con cui si pronunzia. Per esempio, in λόγος e *lócus* bisogna far sentire l'accento della prima sillaba, SENZA *allungare l'* o che è breve. L'accento deve ognora essere sentito, ma non deve mai alterare la quantità.

Chi abbia sortito un'organo facile, perverrà immediatamente ad effettuare questa pronunzia, così intimamente legata al genio delle lingue antiche; agli altri un esercizio non lungo, ma indispensabile darà abbastanza d'agilità per pronunziare un suono breve con forza e rapidità ad un tempo.

Se poi il maestro con perseverante attenzione sorvegli alla simultanea osservazione dell'accento e della quantità nella pronunzia de'suoi scolari, ne vedrà resultare due vantaggi inapprezzabili: primo, l'armonia propria della lingua greca, affatto sfigurata, se si esprima o solo l'accento o sola la quantità, si rivelerà all'orecchio, per quanto è possibile oggimai di resuscitarla; secondo, l'abitudine della pronunzia accentuata insegnerà con l'uso ai discenti quello che si chiama l'*accento primo*, e che i grammatici non insegnano che imperfettamente in una lunga serie di regole complicate e ridondanti d'eccezioni.

§ 12.

PRONUNZIA DE' GRECI MODERNI. (*a*)

I suoni che differiscono dalla pronunzia antecedentemen te posta (*b*) o erasmiana del greco antico sono impressi in carattere *corsivo* od *italico*

Figura	Nome	Pronunzia
Α, α,	alfa,	a.
Β, β, ϐ,	vita,	*v*.
Γ, γ,	ghâma,	gh (1).
Δ, δ,	dzelta,	*th inglese. dolce.*
Ε, ε,	epsilonn,	è.
Ζ, ζ,	zita,	z.
Η, η,	ita,	*i*.
Θ, θ, ϑ,	tsita,	*th inglese*, *forte*

(*a*) Il dar luogo a questa esposizione della pronunzia de' Greci moderni non implica un giudizio; ella ci è imposta dallo scopo, che ci siamo prefissi di simplicizzare e facilitare, quanto è possibile, l'incominciamento dello studio del greco. Ora l'identità del suono, con cui questa pronunzia esprime troppo frequentemente le sillabe d'una ortografia diversa, e alcune forme grammaticali affatto distinte, introdurrebbe nell'insegnamento della grammatica una nuova difficoltà, e paralizzerebbe una parte de' nostri sforzi. Un solo esempio fra mille: « Ditemi la terza persona del presente dell'attivo all'indicativo? » — *Typti* — Al congiuntivo? » — *Typti* — « all'ottativo? » — *Typti*. Perocchè è così che si pronunziano in greco moderno le tre forme: τύπτει, τύπτῃ, τύπτοι. (*D.*)

(*b*) Se l'autore s'è astenuto dal pronunziare un giudizio, molto più scrupolamente me ne guarderò io, sapendo abbastanza, come la questione della pronunzia greca sia insolubile; pure, dominando nelle principali scuole di greco in Toscana la pronunzia de' Greci moderni, sebbene alquanto men rigorosa di quella qui sopra esposta, ho creduto dover sostituire questa espressione all'aggettivo *ordinaire* del mio testo.

(*Il Tradutt.*)

Note. (1) Dinanzi ad ε, η, ι, υ la lettera γ si pronunzia come

Ι,	ι,	ióta,	i.
Κ,	κ,	kâpa,	k (2).
Λ,	λ,	lâmvdha,	l.
Μ,	μ,	my,	m.
Ν,	ν,	ny,	n.
Ξ,	ξ,	xi,	x.
Ο,	ο,	omicronn,	o.
Π,	π,	pi,	p (3).
Ρ,	ρ,	rho,	r.
Σ,	σ, ς,	sighma,	s (4)
Τ,	τ,	taf,	t (5).
Υ,	υ,	ypsilonn,	i.
Φ,	φ,	phi,	f.
Χ,	χ,	khi,	ch. *tedesco*.
Ψ,	ψ,	psi,	ps.
Ω,	ω,	oméga,	o (6).

y nella parola *yeux* francese (gli occhi); p. es. γυμνάσιον (ginnasio) pronunziate *yimnâsionn*. Dinanzi a un altra γ e dinanzi a κ, ζ, χ, ha il suono di *n* come nell'altra pronunzia.

(2) La κ preceduta da un γ o da un ν prende sempre il suono di *gh*; p. es; τὸν κόλπον (il golfo) pronunziate *tonn gôlponn*.

(3) Il π preceduto da una μ o da una ν (di cui, in questo caso, il suono si cangia in μ), si pronunzia come il nostro *b*: p. e. πομπή (pompa) pronunziate *pommbî*; τὴν πόλιν (la città, caso accusativo) *timm bôlinn*. È così che i Greci moderni, che non hanno nel loro alfabeto il segno del suono del nostro b, vi suppliscono con μπ, scrivendo, p. e μπόμπα, *bomba*.

(4) Ξ prende il suono della z francese dinanzi a β, γ, δ, λ, μ, ν, ρ.

(5) La τ preceduta da ν si pronunzia sempre per *d*

(6) L'ω non differisce da l'ο, ed è ugualmente breve, a meno che non sia segnato d'accento. L'accento rende lunga ogni vocale, su cui posa, ad eccezione di alcuni monosillabi. (*D*)

DITTONGHI.

Si pronunziano:

αι come è,		αυ come *av* o *af*.	
ει — *i*,		ευ — *ev* o *ef*.	
οι — *i*,		ηυ — *iv* o *if*.	
υι — *i*,		ου — *u*.	

La pronunzia *av*, *ev*, *iv*, ha luogo dinanzi alle vocali o le consonanti dolci; ma dinanzi alle consonanti aspre θ, κ, ξ, π, σ, τ, φ, χ, ψ bisogna pronunziare *af*, *ef*, *if*. Una consonante doppia non ha nella pronunzia maggior valore d' una semplice. (a)

CAPITOLO II.

§ 13.

DELLE PAROLE IN GENERALE

Le ventiquattro lettere, che abbiamo veduto nel capitolo precedente, bastano per iscrivere tutte le parole d'una delle lingue più ricche del mondo.

E qui fermiamo la nostra attenzione su una prima meraviglia dello spirito umano, che ha saputo fissare in un numero così ristretto di segni una varietà presso che infinita di suoni: da che tutte le lingue, con pochissime particolarità, possono scri-

(a) Chi non credesse opportuno ritardare ai suoi alunni la cognizione della classazione eufonica delle consonanti della lingua greca può immediatamente richiamarli allo studio de' §§ 111, 112; stimiamo tuttavia possa tornare di molto vantaggio il ripeterli, prima d' entrare a discorrere de' verbi in ω impura.

(*Il Tradutt.*)

versi con l'istesso alfabeto. Ma una meraviglia anche più grande è l'organismo della lingua in se, di cui importa, che il discente possegga un'idea generale, che lo guidi, e lo illumini nello studio de' particolari.

§ 14.

ORGANISMO DELLA LINGUA E CLASSI DELLE PAROLE.

Se la lingua potesse presentarcisi come un invenzione di ieri, e di cui non avessimo avuto sin qui conoscenza nessuna, noi saremmo presi di meraviglia, e la giudicheremmo l'opera la più prodigiosa dello spirito umano. Ma la ci è divenuta famigliare dalla più tenera infanzia, e questa stupenda creazione ha perduto il suo prestigio, ugualmente che le meraviglie della natura, che ci circondano. Per buona ventura però alcuni riflessi, alla portata di tutte le intelligenze, bastano a farci sentire l'incredibile immensità del suo ufficio e l'estrema semplicità de' mezzi, con cui ella lo compie.

Alcune considerazioni di questa specie faranno conoscere allo studioso l'origine e le funzioni di ogni parte dell'orazione, e la causa de' diversi cambiamenti, che le più importanti di queste parti subiscono.

§ 15.

Qual'è l'oggetto della lingua? o sivvero: quali sono gli obietti, che ella è destinata a dipingere od a rappresentare per mezzo de'suoni articolati? — *Risposta:* TUTTO QUELLO CHE ESISTE! nè si tarderà a soggiungere: ED ANCHE TUTTO QUELLO CHE NON ESISTE, se non si voglia trascurare l'avvenire e la fizione. Da una parte stà la creazione tutta intiera, di cui i sensi ci comunicano l'immagine e l'azione, la vita della natura, le produzioni de' secoli, e l'attività giornaliera dell'uomo; dall'altra parte, in noi stessi tutto un mondo invisibile e non meno sterminato di sentimenti, di memorie, di volizioni, d'idee: ecco in poche parole tutto quello che la lingua deve trovar modo ad

esprimere, e non già un modo vago e generale, ma anzi preciso e particolare.

Questa quantità di cose, che sono ad esprimere, benchè immensa e infinita, non è tuttavia la principale difficoltà, che la creazione della lingua dovesse incontrare. Penetrando con l'osservazione più addentro, ne apparisce un'altra, che complica singolarmente la prima. Ogni obietto, semplice a prima vista, apparisce ben tosto un aggregato di parti, un composto di cose AFFATTO DIVERSE FRA LORO, sebbene legate intimamente per formare un tutto. Prendiamo per esempio uno fra gli obietti più piccoli; la foglia d'una pianta ha una forma, una dimensione, una specie di tessuto, un colore, un odore, etc.: cose riunite ed inseparabili nella realtà, ma ciascuna d'esse esige a parte il suo nome. Di quì si vede, che lo spirito umano, prima di potere stabilire una comunicazione d'idee per l'intermezzo delle parole ha dovuto DECOMPORRE gli obietti, e disgregare e distinguere le parti, il cui aggregamento li constituiva.

§ 16.

Egli è infatti per via di decomposizione, d'una specie D'ANALISI del mondo visibile ed invisibile, che lo spirito è giunto a riprodurlo nella parola. E noi succintamente riassumeremo la parte di questa analisi, che riguarda la grammatica.

I primi obietti, che han dovuto essere separati e distinti da questo tutto sono stati gli esseri e gli obietti, CHE AVEVANO UN ESISTENZA OD UNA FORMA A SE, onde visibilmente si separano dagli altri esseri o dagli obietti: l'animale, l'albero, la montagna. E ugualmente delle parti di questi esseri od obietti: la testa, il piede, la radice; sebbene riuniti insieme, l'uno non è l'altro; ciascuno ha la sua esistenza a parte. Il tempo produce altre differenze: il principio non è lo stesso che il fine. Ugualmente si distinguono gli stati e i modi dell'essere che differiscono gli uni dagli altri: la salute l'infermità; oppure le qualità: la bellezza, la bruttezza. In fine TUTTO CIÒ CHE HA UN'ESISTENZA A SE, un esistenza distinta da quella delle altre cose, è

stato riunito in una classe o categoria per essere rappresentato come tale da una prima classe di parole chiamate SOSTANTIVI, perchè esprimono ciò, che in filosofia si chiama nna sostanza.

Ma questa definizione del SOSTANTIVO ecciterà pnre de' dubbi nella mente dello studioso che vi rifletta. Come (e' dirà) la bruttezza, la bianchezza, la debolezza, possono avere una esistenza loro propria? Elleno non esistono che negli obietti, di cui sono una qualità, e mai in loro medesime; e pure sono sostantivi!

Quella operazione appunto della nostra mente, di cui parliamo, ha dato loro una esistenza propria, distaccandole dagli obietti, a cui sono inerenti e considerandole separatamente ciascuna in se stessa.

Egli è così di tntte le idee astratte, creazioni della nostra mente, a cui la lingna accorda un' esistenza indivuale, che esprime co'sostantivi.

§ 17.

Ciascuno di questi esseri, di qnesti obietti, come pnre le idee astratte, hanno qualità sia inerenti, sia accidentali e passeggiere: non è possibile d'immaginare una cosa che non abbia una qual si sia qualità. E questo è così vero, che le cose non sono quello che sono, che PER le loro diverse qualità, mentre le qualità non sono poi la cosa stessa. Ne segue, che il sostantivo, che esprime l'obietto, non possa ad un tempo esprimere la qualità connessa all'obietto: dire UOMO SAVIEZZA (invece di UOMO SAVIO) produrrebbe confusione. È stata dunque necessaria una seconda classe di parole, che designassero la qualità ATTRIBUITA alla cosa: e qneste parole si chiamano ADIETTIVI o ATTRIBUTIVI.

Quando poi è il sostantivo, che indica la qualità, l' ATTRIBUZIONE, che se ne fà ad una cosa o ad una persona, deve essere espressa SEPARATAMENTE, mentre questa indicazione è racchiusa nella forma dell'adiettivo. Così UOMO DI GRANDE SAVIEZZA, UOMO DI ABILITÀ, e più semplicemente UOMO SAVIO, UOMO ABILE.

§ 18.

Noi vediamo così distaccarsi da questa infinità, che la lingua deve rappresentare, da prima gli OBIETTI in loro stessi, in seguito le loro QUALITA': e si distinguono da tutto il rimanente per la forma della parola. Non sarà cosa inutile di far sentire l'importanza di questo primo resultato dell'analisi, che ha preceduto la formazione della lingua, con questa osservazione: queste due specie di parole potrebbero quasi bastare per descrivere tutto un mondo rappresentato in pittura. Ma nel mondo reale v'ha *il moto*, *l'azione*, *la vita*: e questo esprime la terza classe di parole, che è il VERBO. (*a*)

Nota. Quanto vantaggio possano ritrarre i giovani da queste considerazioni, le quali per certa guisa avvivano lo studio, spesso increscioso delle lingue antiche, ognuno può intenderlo. Credo però importante il ricordare, che gli studi greci nell'insegnamento pubblico sogliono allora intraprendersi, quando già le teoriche della lingua materna e della latina sono familiari agli alunni: il perchè è da sperare, che negli studi greci debban trovare la ragione degli studi già fatti, e, per la filosofia della lingua, l'avviamento agli studi delle scienze metafisiche, che a'greci succedono. Possa lo scopo, che l'illustre autore si propose, esser raggiunto; e compiasi il desiderio, che mi spinse a questa noiosa fatica, che cioè nello studio delle lingue classiche non abbiano i giovani studio sol di parole.

(*Il Tradutt.*)

(*a*) A questo punto io m'arresto, perchè queste nozioni sono sufficienti a schiarire quello che segue. Le altre saranno poste dove saran necessarie. (*D.*)

DEGLI ELEMENTI DELLA PAROLA.

APPENDICE.

I paragrafi precedenti avviano lo studioso alla cognizione dei diversi ufficii, che le parole compiono nella lingua. Stimo però necessario d'avvertire, che le parole vogliono essere analizzate ne'loro elementi, non meno che le proposizioni e le frasi nelle parole, che le compongono. E se l'analisi degli elementi della parola può recare grandi vantaggi nello studio di qual si sia lingua, molto più in quello delle lingue sintetiche, nelle quali non basta conoscere i principii, che regolano l'uso delle parole di già formate, ma è d'uopo pure conoscerne la formazione; alla quale cognizione si giunge prima per l'analisi etimologica, quindi, divenuteci familiari le forme, per un trattato speciale, che in se racchiuda i primitivi più fecondi di derivati.

Le parole variabili (declinabili) constano di due parti: di cui l'una o non cangia, o sol raramente per eufonica necessità, e l'altra subisce diverse modificazioni. Esempio φλογί dat. singol. del nome φλόξ gen. φλογός. (fiamma): l'idea astratta di fiamma m'è espressa dall'elemento invariabile φλογ, che ritroverò in tutti i casi; l'ι desinenza speciale al dativo, come le altre agli altri casi, m'indica la parte, che questa parola fà nella proposizione; l'elemento invariabile d'un sostantivo o d'un verbo chiamasi *radicale;* la parte finale e variabile *desinenza.*

Flessione o *inflessione* dicesi la maniera di declinare o di coniugare un radicale, cioè a dire di variarne le desinenze secondo i diversi rapporti, che si vogliono esprimere. La parola *inflessione* designa così le differenti forme, che un nome prende nella declinazione, un verbo nella coniugazione.

L'Etimologia studia i procedimenti della *flessione;* il trattato della formazione quelli della *derivazione* e della *composizione.*

La *flessione, la derivazione,* e *la composizione* sono i tre modi, per cui si formano le parole.

Nel linguaggio della grammatica, o come modernamente si dice della *linguistica,* è necessario assuefarsi a non confondere il *radicale* con la *radice.*

La radice è a così dire il nucleo ed il germe della parola; e

si ritrova dopo aver soppresso tutto ciò, che serve alla derivazione ed alla flessione; *il radicale* quella parte della parola, che rimane dopo aver soppresso tutto ciò che serve alla flessione; quindi potremmo dire, che il *radicale* è la *radice* portata allo stato di ricevere la flessione — Esempio. — Radice φιλ — Radicale φιλε — Parola φιλέω verbo: io amo.

Il radicale de' nomi bisogna ricercarlo al genitivo; e tanto ne' nomi quanto ne' verbi spesso s'incontra la radice pura (cioè non trasformata in radicale) unita alle desinenze. Es. φιλ-ο:. ον: ω. cc.

Nel greco e in tutta la famiglia delle lingue, a cui il greco appartiene, le radici principali e primitive sono monosillabiche, ed hanno la vocale breve; il perchè quelle forme polisillabe, che si danno per radici non sono a considerare, che come forme alterate e derivate. Le radici e i radicali non hanno però nelle lingue un' esistenza indipendente; sono elementi della parola, ma non parole.

(*Il Tradutt.*)

CAPITOLO III.

Del Sostantivo.

---

§ 19.

CASI.

Gli obietti indicati da' sostantivi hanno fra loro certi *rapporti* molteplici e variati infinitamente per il movimento e l'azione espressa da' verbi. Quand' io dico: *l' uomo entra in casa: è in casa: esce di casa: edifica la casa:* il rapporto fra le parole l'uomo e la casa è diverso in ciascuna di queste frasi. Si potrà osservare eziandio che ciascuna di esse perderebbe il suo significato, se questo rapporto non vi fosse espresso per qualche guisa. Per qual mezzo adunque la lingua ci fa in-

tendere qnesti diversi rapporti? la lingua italiana usa a questo effetto alcune particelle chiamate anche segna casi, che ella prepone al sostantivo nei casi obliqui, tranne l'accusativo, abbastanza determinato dal luogo che occupa nella frase. Nel greco e nel latino i principali rapporti fra gli obietti sono indicati da *alcune modificazioni della desinenza* che formano quello che si dice *caso*: ma quando poi i casi non bastino ad enunziare o a precisare chiaramente qualche rapporto, anche queste due lingue ricorrono alle preposizioni.

La lingua greca ha gli stessi casi che la latina eccetto l'ablativo che non esiste nel greco.

§ 20.

NUMERI.

Oltre il *singolare* e il *plurale*, la lingua greca possiede una forma particolare per indicare una pluralità limitata a due obietti: il DUALE; ma l'usa pressochè solo quando noi useremmo la parola *paro*.

Il duale non ha che due terminazioni, l'una per il nominativo, l'accusativo, e il vocativo, l'altra per il genitivo e il dativo.

§ 21.

GENERI.

Il mondo animale è diviso in due generi, mascolino e femminino, generi troppo distinti l'uno dall'altro sotto molti rapporti, perchè la lingua non dovesse tenerne conto. Ma ella non s'è contentata d'esprimere la differenza de' generi là dove è visibile: ella *attribuisce* un genere maschile o femminile anche agli obietti che per loro stessi non l'hanno affatto, e fino anche alle idee astratte: *il* sole, *la* luna, *il* desiderio, *la* collera, etc. Nelle madrilingue fù un vago senso d'*analogia* con la

natura dell' uomo e della donna, che produsse questa fizione poetica e simbolica dei generi; nelle lingue derivate molte altre cause concorsero alla determinazione del genere de' sostantivi. Oggi che il *genere* della massima parte delle parole è divenuta una cosa affatto arbitraria per noi, il riconoscerlo non sarà una delle più tenui difficoltà, che s' offrano allo studioso. Tuttavia potrà giungere a superarla, se porti un' attenta considerazione alla *desinenza* de' diversi sostantivi e alle regole, che vi si riferiscono.

Come il latino così anche il greco ha il genere *neutro;* come nel latino i sostantivi neutri hanno tre casi uguali, il nominativo, l'accusativo, il vocativo, tanto al singolare quanto al plurale.

Sarebbe inutile l'indicare quì i sostantivi, il cui genere è determinato dal *significato:* il greco segue anche in ciò le regole già insegnate dalla grammatica latina.

§ 22.

DECLINAZIONE DELL'ARTICOLO.

L'articolo è nel greco, come nell'italiano, un indizio più certo, che non la desinenza, del genere de' sostantivi; ed è perciò utile che l'alunno s'abitui a pronunziare ogni sostantivo accompagnato dal suo articolo.

L'articolo ha i tre generi, al mascolino ὁ, *il, lo;* al femminino ἡ, *la;* al neutro τό. Le terminazioni de'suoi casi si rincontreranno tutte nella declinazione de' sostantivi, che per ciò diviene più facile.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neutr.	
Nominativo	ὁ,	ἡ,	τό,	il, lo, la, lo.
Genitivo.	τοῦ,	τῆς,	τοῦ,	del, della, dello.
Dativo.	τῷ,	τῇ,	τῷ,	al, alla, allo.
Accusativo.	τόν,	τήν,	τό,	

PLURALE.

Nominativo.	οἱ,	αἱ,	τά,	i, gli, le, i.
Genitivo.	τῶν,	τῶν,	τῶν,	dei, delle de'.
Dativo.	τοῖς,	ταῖς,	τοῖς,	agli, a' alle.
Accusativo.	τούς,	τάς,	τά,	i, gli, le, i.

DUALE.

Nom. Accus.	τώ,	τά, (a)	τώ,	i due, le due.
Genit. Dat.	τοῖν,	ταῖν,	τοῖν,	dei, ai due.

L'articolo non ha vocativo, questo caso è frequentemente preceduto dall'interiezione ὦ, come nel latino e nell'italiano.

§ 23.

PRIMA DECLINAZIONE.

Questa declinazione (che corrisponde alla prima latina) comprende:

1° I nomi *femminini* terminati in α e in η;

2° I nomi *mascolini* terminati in ας ed in ης.

I nomi in η conservano questa vocale in tutti i casi del singolare.

I nomi in α conservano α in tutti i casi del singolare, se *è preceduta da una vocale* (b) *o dalla consonante* ρ. Ma se questa desinenza è preceduta da una consonante (diversa da ρ), l'α non ricomparisce che all'accusativo; al genitivo e al dativo si cambia in η.

Il plurale e il duale di tutti i nomi di questa declinazione sono terminati, senza eccezione, come il plurale e il duale dell'articolo.

(a) Noi conserviamo questo femmino conforme all'analogia, sebbene gli autori greci usino quasi sempre in sua vece la forma del mascolino τώ, come spesso anche τοῖν in vece di ταῖν.

(b) Questa α finale preceduta da una vocale, è detta dai grammatici α *pura*. (D.)

NOME FEMMININO IN η.			NOME FEMMININO IN α.		
SINGOLARE.					
N. ἡ	κεφαλ ή,	la testa.	ἡ	ἡμέρ α,	il giorno.
V.	κεφαλ ή,	testa.		ἡμέρ α,	giorno.
G. τῆς	κεφαλ ῆς,	della testa.	τῆς	ἡμέρ ας,	del giorno.
D. τῇ	κεφαλ ῇ,	alla testa.	τῇ	ἡμέρ ᾳ,	al giorno.
Ac. τὴν	κεφαλ ήν,	la testa.	τὴν	ἡμέρ αν,	il giorno.
PLURALE.					
N. αἱ	κεφαλ αί,	le teste.	αἱ	ἡμέρ αι,	i giorni.
V.	κεφαλ αί,	teste.		ἡμέρ αι,	giorni.
G. τῶν	κεφαλ ῶν,	delle teste.	τῶν	ἡμερ ῶν,	dei giorni.
D. ταῖς	κεφαλ αῖς,	alle teste.	ταῖς	ἡμέρ αις,	a' giorni.
Ac. τὰς	κεφαλ άς,	le teste.	τὰς	ἡμέρ ας,	i giorni.
DUALE.					
N. V. Ac. τὰ	κεφαλά,	due teste.	τὰ	ἡμέρ α,	due giorni
G. D. ταῖν	κεφαλ αῖν,	di, a due teste.	ταῖν	ἡμέρ αιν,	di, a due gior.

Questo secondo modello rappresenta anche i nomi in α *pura*. Ma quando l'α è preceduta da una consonante (diversa da ρ) si declina:

N.	ἡ	δόξ-α,	la gloria.
V.		δόξ α,	gloria.
G.	τῆς	δόξης,	della gloria.
D.	τῇ	δόξῃ,	alla gloria.
Ac.	τὴν	δόξαν,	la gloria.

Declinate:

1° Sopra κεφαλή:		2° Sopra ἡμέρα:		3° Sopra δόξα:	
κόμη,	chioma.	οἰκία,	casa.	γλῶσσα,	la lingua.
φωνή,	voce.	θύρα,	la porta.	δίψα,	la sete.
νεφέλη,	nube.	ἕδρα,	la seggiola.	πεῖνα,	la fame.
βροντή,	il tuono.	ἀγορά,	il fôro.	μέλισσα;	l'ape.

σελήνη,	la luna.	σκιά,	l' ombra.	θάλασσα,	il mare.
δάφνη,	il lauro.	ἄγκυρα,	l' ancora.	ῥίζα,	la radice.
τιμή,	l'onore.	σοφία,	la sapienza.	ἅμιλλα,	il combatt.
νίκη,	la vittoria.	φιλία,	l' amicizia.	μοῦσα,	la musa.
ἀρετή,	la virtù,	ἀλήθεια,	la verità.		

§ 24.

La declinazione de' nomi mascolini in ης e in ας non differisce da quella de' femmini che al genitivo.

NOME MASCOLINO IN ης.		NOME MASCOLINO IN ας.	
SINGOLARE.			
N. ὁ	ποιητ ής, il poeta (*a*).	N. ὁ	νεανί ας, il giovine.
V.	ποιητ ά.	V.	νέανί α.
G. τοῦ	ποιητ οῦ.	G. τοῦ	νεανί ου.
D. τῷ	ποιητ ῇ.	D. τῷ	νεανί ᾳ.
Ac. τὸν	ποιητ ήν.	Ac. τὸν	νεανί αν.
PLURALE.			
N. οἱ	ποιητ αί.	N. οἱ	νεανί αι.
V.	ποιητ αί.	V.	νεανί αι.
G. τῶν	ποιητ ῶν.	G. τῶν	νεανι ῶν.
D. τοῖς	ποιητ αῖς.	D. τοῖς	νεανί αις.
Ac. τοὺς	ποιητ άς.	Ac. τοὺς	νεανί ας.
DUALE.			
N. V. Ac. τὼ	ποιητ ά.	N. V. Ac. τὼ	νεανί α.
G. D. τοῖν	ποιητ αῖν.	G- D. τοῖν	νεανί αιν.

Al vocativo molti nomi in ης perdono solamente la ς e terminano in η.

(*a*) Sarà inutile apporre la traduzione italiana ai casi seguenti; l'alunno s'eserciterà a declinare i nomi greci ora soli, ora con la traduzione corrispondente. (*D.*)

Declinate:

1° Su ποιητής (voc. in α).

πολίτης,	cittadino.	ναύτης,	pilota.
ἀρότης,	aratore, bifolco.	προφήτης,	profeta.
τεχνίτης,	artista.	μαθητής,	discepolo.
δικαστής,	giudice.	ὑποκριτής,	istrione.
δεσπότης,	padrone.	κομήτης,	cometa.
στρατιώτης,	soldato.	πλανήτης,	pianeta.

2° Sù νεανίας:

μονίας,	solitario.	Ἀνδρέας,	Andrea,	nomi d'uomo.
ταμίας,	questore.	Αἰνείας,	Enea,	

QUADRO

COMPENDIARIO DELLE TERMINAZIONI DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

	NOMI FEMMININI		NOMI MASCOLINI	
		SINGOLARE.		
Nom.	η,	α.	ης,	ας.
Voc.	η,	α.	η o α,	α.
Gen.	ης,	ας (ης).	ου,	ου.
Dat.	ῃ,	ᾳ (ῃ).	ῃ,	ᾳ.
Ac.	ην,	ἀν.	ην,	αν.

PLURALE.

N.	αι.
V.	αι.
G.	ῶν.
D.	αις.
Ac.	ας.

DUALE.

N. V. Ac.	α.
G. D.	αιν.

§ 25.

SECONDA DECLINAZIONE.

Questa declinazione (che corrisponde alla seconda latina) comprende:

1° I nomi mascolini e femminini in ος;

2° I nomi neutri in ον.

I nomi femminini in ος sono in un numero ben ristretto comparativamente ai nomi mascolini; è perciò essenziale che non si lascino mai pronunziare all'alunno senza che v'aggiunga l'articolo ἡ.

	NOME MASCOLINO IN ος.	NOME FEMMININO IN ος.	NOME NEUTRO IN ον.
	SINGOLARE.		
N.	ὁ λόγ ος, il discorso.	ἡ ὁδός la strada.	τὸ δῶρον il dono.
V.	λόγ ε.	ὁδ έ.	δῶρ ον.
G.	τοῦ λόγ ου.	τῆς ὁδ οῦ.	τοῦ δώρ ου.
D.	τῷ λόγ ῳ.	τῇ ὁδ ῷ.	τῷ δώρ ῳ.
Ac.	τὸν λόγ ον.	τὴν ὁδ όν.	τὸ δῶρ ον.
	PLURALE.		
N.	οἱ λόγ οι.	αἱ ὁδ οί.	τὰ δῶρ α.
V.	λόγ οι.	ὁδ οί.	δῶρ α.
G.	τῶν λόγ ων.	τῶν ὁδ ῶν.	τῶν δώρ ων.
D.	τοῖς λόγ οις.	ταῖς ὁδ οῖς.	τοῖς δώρ οις.
Ac.	τοὺς λόγ ους.	τὰς ὁδ ούς.	τὰ δῶρ α.
	DUALE.		
N, V. Ac.	τὼ λόγ ω.	τὰ ὁδ ώ.	τὼ δώρ ω.
G. D.	τοῖν λόγ οιν.	ταῖν ὁδ οῖν.	τοῖν δώρ οιν.

Declinate:

1° Sù λόγος, i mascolini:

δῆμος,	popolo.	ἄνεμος,	vento.
κύριος,	signore.	νόμος,	legge.
ἄνθρωπος,	uomo.	πόλεμος,	guerra.
ἀδελφός,	fratello.	οἶκος,	casa.
υἱός,	figlio.	κῆπος,	giardino.
ἄγγελος,	messaggio, nuncio.	οἶνος,	vino.

2° Sopra ὁδός, i femminini:

ἄμπελος,	vigna.	σποδός,	cenere.
νῆσος,	isola.	παρθένος,	vergine.
νόσος,	malattia.	βίβλος,	libro.

3° Sopra δῶρον, i neutri:

δένδρον,	albero.	μῆλον,	pomo.
ξύλον,	legno.	πρόβατον,	gregge.
ὅπλον,	arme.	ζῶον,	animale.
ὄργανον,	strumento.	τέκνον,	figlio.
ἔργον,	opera.	ῥόδον,	rosa.

§ 26.

In alcuni nomi le terminazioni ος e ον sono precedute da una vocale, che si confonde con l'ο per quella fusione di suoni che è detta *contrazione*. Le regole per eseguire questa fusione di vocali non debbono essere esposte che un poco più oltre; il modello della seconda declinazione contratta sarà posto in seguito a questa esposizione al § 38.

§ 27.

SECONDA DECLINAZIONE DETTA *attica.*

Gli Attici, di cui noi studiamo ora il dialetto, come quello che a poco a poco divenne la lingua letteraria di tutti i Gre-

ci, sostituiscono, in un ristretto numero di sostantivi di questa declinazione l'ω all'ο e all'α del plurale neutro. Al genitivo singolare e all'accusativo plurale tolgono l'υ, e nei casi dove si trova ι lo soscrivono come al dativo della declinazione ordinaria.

NOME MASCOLINO.		NOME NEUTRO.	
	SINGOLARE.		
Nom.	ὁ λαγ ώς, la lepre.	Nom.	τὸ ἀνώγε ων, la parte più alta della casa.
V.	λαγ ώς.	V.	ἀνώγε ων.
G.	τοῦ λαγ ώ, ω per ου.	G.	τοῦ ἀνώγε ω, ω per ου.
D.	τῷ λαγ ῷ.	D.	τῷ ἀνώγε ῳ.
Ac.	τὸν λαγ ών,	Ac.	τὸ ἀνώγε ων.
	PLURALE.		
No.	οἱ λαγ ῴ, ῳ per οι.	N.	τὰ ἀνώγε ω, ω per α.
V:	λαγ ῴ.	V.	ἀνώγε ω.
G.	τῶν λαγ ῶν.	G.	τῶν ἀνώγε ων.
D.	τοῖς λαγ ῷς, ῳς per οις.	D.	τοῖς ἀνώγε ῳς, ῳς per οις.
A.	τοὺς λαγ ώς, ως per ους.	Ac.	τὰ ἀνώγε ω.
	DUALE.		
N. V. Ac.	τὼ λαγ ώ.	N. V. Ac.	τὼ ἀνώγε ω.
G. D.	τοῖν λαγ ῷν, ῳν per οιν.	G. D.	τοῖν ἀνώγε ῳν, ῳν per οιν.

Declinate ugualmente.

ἅλως,	genitivo	ἅλω,	aja	*fem.*
ταώς,		ταώ,	pavone.	*masc.*
κάλως,		κάλω,	fune.	
νεώς,		νεώ,	tempio.	
λεώς,		λέω,	popolo.	
Μενέλεως,		Μενέλεω,	Menelao.	

All'accusativo singolare mascolino, il ν può omettersi; si dice ugualmente bene τὸν λαγών e τὸν λαγώ.

QUADRO

COMPENDIARIO DELLE DESINENZE DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

	MASC. FEM.	NEUTRO.		MASC. FEM.	NEUTRO
				(Atticamente)	
		SINGOLARE.			
N.	ος.	ον.	N.	ως.	ων.
V.	ε.	ον.	V.	ως.	ων.
G.	ου.	ου.	G.	ω.	ω.
D.	ῳ.	ῳ.	D.	ῳ.	ῳ.
Ac.	ον.	ον.	Ac.	ων.	ων.
		PLURALE.			
N. V.	οι.	α.	N. V.	ῳ.	ω.
G.	ων.	ων.	G.	ων.	ων.
D.	οις.	οις.	D.	ῳς.	ῳς.
Ac.	ους.	α.	Ac.	ως.	ω.
		DUALE.			
N. V. A.	ω.	ω.	N. V. A.	ω.	ω.
G. D.	οιν.	οιν.	G. D.	ῳν.	ῳν.

§ 28.

TERZA DECLINAZIONE.

Questa declinazione (che corrisponde alla terza declinazione latina) è in se medesima semplicissima, come appare dal quadro delle sue terminazioni.

	SINGOLARE.	PLURALE.
N. V.	...	ες, al neutro α.
G.	ος.	ων.
D.	ι.	σι.
Ac.	α, raramente ν.	ας, al neutro α.

DUALE.

N. V. Ac. ε. G. D. οιν.

Ella tuttavia sembra più complicata delle altre perchè il suo *nominativo* del singolare si presenta sotto variatissime forme; ma partendo dal genitivo, ogni difficoltà si dilegua. Per ben' apprendere questa declinazione è d' uopo adunque studiarne accuratamente il nominativo e il suo rapporto al genitivo.

Le desinenze dei sostantivi, che abbiamo incontrate sin qui, α (a), ας, ης, ος e ον, ως, e ων, si ritruovano pure nella terza declinazione, con molte altre di più: il cui numero è però limitato da un principio fondamentale della lingua greca: che è questo:

Ogni parola greca deve finire per una vocale (o un dittongo) o per una di queste tre consonanti: ν, ρ, ς.

Abbiamo già veduto che tutti i casi delle tre declinazioni terminano o per una vocale o per ν o per ς conforme a questo principio. V' ha però molti nomi il cui radicale ha una desinenza diversa da queste tre consonanti ν, ρ, ς, *Tutti questi nomi subiscono una modificazione al nomiuativo singolare*, e a questo caso *solo*, perchè in grazia delle terminazioni il radicale puro può ricomparire in tutti gli altri casi.

§ 29.

FORMAZIONE DEL NOMINATIVO.

Poichè il radicale della parola, spesso modificato al nominativo singolare ricomparisce e resta nella sua integrità in tutti gli altri casi di questa declinazione è necessario prenderlo per punto di partenza, ed esporre i cangiamenti che subisce quand' è in opposizione col principio indicato di sopra. Questi cangiamenti

(a) La desinenza η non s' incontra che in due sostantivi irregolari. (*D.*)

sono ben pochi, e, studiati con una qualche attenzione, si ritengono facilmente.

Le parole il cui radicale termini in

β, γ, δ, θ, κ, λ, π, φ, χ,

prendono al nominativo una ς.

Questa σ riunendosi alle lettere

γ, κ, χ, fà ξ;

e alle lettere

β, π, φ, fà ψ.

Esempi. Radicale φλογ, nominativo φλογς — ἡ φλόξ (la fiamma) gen. φλογός. Rad. φυλακ, nom. φυλακς — ὁ φύλαξ (custode), gen. φύλακος. Rad. ονυχ, nom. ονυκς — ὁ ὄνυξ (unghia), gen. ὄνυχος.

Radicale αραβ, nom. αραβς — ὁ Ἄραψ (l'Arabo) gen. Ἄραβος. — Rad. αιθιοπ, nom. αιθιοπς — ὁ Αἰθίοψ (Etiope) gen. Αἰθίοπος. Rad. κατηλιφ, nom. κατηλιφς — ἡ κατῆλιψ (palco della casa) gen. κατήλιφος.

La δ e la θ (come anche la τ) spariscono quando s'incontrano con la ς. I radicali dunque in δ, o θ terminano semplicemente in ς. Esempi: Rad. λαμπαδ, nom. (λαμπαδς) λαμπάς (ἡ) la face: gen. λαμπάδος. Rad. κορυθ, nom. κορυθς — ἡ κόρυς (l'elmo) gen. κόρυθος.

Del resto, la desinenza in ς è così gradevole ai Greci, che s'incontra molto frequentemente anche dove la legge eufonica non la richieda: per esempio, rad. δελφιν, nom. ὁ δελφίς (delfino) gen. δελφῖνος. Rad. ακτιν, nom. ἡ ἀκτίς (raggio) gen. ἀκτῖνος. Rad. ῥιν, nom. ἡ ῥίς (naso) gen. ῥινός. Oppure dopo le vocali: Rad. ηρω, nom. ὁ ἥρως (eroe) gen. ἥρωος. Rad. ποσι, nom. ὁ πόσις, gen. πόσιος. Rad. δρυ, nom. ἡ δρῦς (quercia) gen. δρυός.

La τ disparisce sia semplicemente sia dinanzi a una σ aggiunta al nominativo. Alcune volte si cangia in ρ.

Esempi: rad. σωματ, nom. τὸ σῶμα (corpo), gen. σώματος. Rad. ονοματ, nom. τὸ ὄνομα, gen. ὀνόματος. Rad. εσθητ, nom.

(ἐσθητς) ἡ ἐσθής (la veste), gen. ἐσθῆτος. Rad. πενητ, nom. (πένητς) ὁ πένης (il povero), gen. πένητος. Ugualmente il radicale ανδριαντ fu da prima cangiato in ανδιαντς; ma dovendo la τ sparire dinanzi a σ, anche quando è composta con ν (v. § 30) il nominativo uscì in ἀνδριάς (statua) gen. ἀνδριάντος.

La τ si cangia in ρ nei radicali στεατ, nom. τὸ στέαρ (il grasso dagli animali) gen. στέατος, e φρέατ, nom. τὸ φρέαρ (pozzo) gen. φρέατος.

La vocale breve del radicale è di sovente allungata al nominativo. Esempi: rad. αστερ, nom. ὁ ἀστήρ (stella) gen. ἀστέρος. Rad. ποιμεν, nom. ὁ ποιμήν (pastore) gen. ποιμένος. Rad. αλεκτρυον, nom. ὁ ἀλεκτρυών (il gallo) gen. ἀλεκτρυόνος. Rad. ῥητορ, nom. ὁ ῥήτωρ (oratore) gen. ῥήτορος.

Aggiungendo a queste regole e a questi esempi alcune osservazioni esposte nel paragrafo successivo, lo studioso potrà senza pena truovare il nominativo singolare de' nomi che incontrerà usati agli altri casi.

§ 30.

FORMAZIONE DEL DATIVO PLURALE.

A differenza di quella degli altri casi, la terminazione del dativo plurale comincia per una consonante; σι. Questa consonante, incontrandosi con quella che termina il radicale, produce alcuni cangiamenti, la cui esposizione ci porgerà occasione di recapitolare e completare le regole contenute nel paragrafo precedente.

βσι, πσι, φσι } si caugiano in ψι.

γσι, κσι, χσι } si cangiano in ξι.

δσι, θσι, τσι } si cangiano in σι.

Le ultime tre lettere adnnque δ, θ, τ, apparisce chiaro che dinanzi a σ sono soppresse. Lo stesso è della lettera ν: per esempio

ὁ ποιμήν, gen. ποιμένος, dat. pl. ποιμέσι:

Quando la ν è seguita da una τ, *ambedue* queste lettere spariscono dinanzi a σ; ma questa soppressione di due consonanti è compensata dall'allungamento della vocale, che precede la σ. Per esempio, ὁ λέων (leone) gen. λέοντος, dat. pl. (λεοντσι, λεονσι, λεοσι) λέουσι, l'ο allungato in ου. 'Ο ὀδούς (dente) gen. ὀδόντος, dat. pl. ὀδοῦσι.

In quest'ultima parola possiamo notare che lo stesso cambiamento ha già avuto luogo al nominativo singolare: radicale οδοντ, nom. (οδοντς, οδονς, οδος) ὀδούς, dente. Questa formazione ci si offre in un gran numero di participii: *ponens ponentis*, in greco (τιθεν, τιθενς, τιθες) τιθείς, l'ε allungata in ει, gen. τιθέντος, dat. pl. (τιθεντσι) τιθεῖσι. Di qui quella regola comune che questi participii formano il loro dativo plurale dal nominativo singolare aggiungendovi un ι. Il neutro, che deve conservare la vocale breve, sopprime (dietro una delle regole del § 29) la τ finale, τιθέν per τιθεντ.

Quest'ultimo procedimento ha luogo in un'altra classe di participii, quelli in ων: per esempio τύπτων (verberans) genitivo τύπτοντος, dat. pl. (τυπτοντσι τυπτονσι τυπτοσι e allungato) τύπτουσι. Al nominativo singolare, il τ di τυπτοντ è soppresso, e la vocale allungata al mascolino, (ugualmente che in ὁ λέων, τοῦ λέοντος), ma resta breve al neutro (τό) τύπτον.

§ 31.

DECLINAZIONE.

	NOME MASCOLINO.	NOME FEMMININO	NOME NEUTRO.
		SINGOLARE.	
Nom.	ὁ Ἕλλην, il Greco.	ἡ λαμπάς, la lampada.	τὸ σῶμα, il corpo.
Voc.	Ἕλλην.	λαμπάς.	σῶμα.

Gen. τοῦ Ἕλλην ος.	τῆς λαμπάδ ος.	τοῦ σώματ ος.
Dat. τῷ Ἕλλην ι.	τῇ λαμπάδ ι.	τῷ σώματ ι.
Acc. τὸν Ἕλλην α.	τὴν λαμπάδ α.	τὸ σῶμα.

PLURALE.

Nom. οἱ Ἕλλην ες,	αἱ λαμπάδ ες:	τὰ σώματ α.
Voc. Ἕλλην ες.	λαμπάδ ες.	σώματ α.
Gen. τῶν Ἑλλήν ων.	τῶν λαμπάδ ων,	τῶν σωμάτ ων.
Dat. τοις Ἕλλη σι.	ταῖς λαμπά σι,	τοῖς σώμα σι.
Acc. τοὺς Ἕλλην ας.	τὰς λαμπάδ ας.	τὰ σώματ α.

DUALE.

Nom. Voc. Ac. τὼ Ἕλλην ε.	τὰ λαμπάδ ε.	τὼ σώματ ε.
Gen. Dat. τοῖν Ἑλλήν οιν:	ταῖν λαμπάδ οιν.	τοῖν σωμάτ οιν.

Dal genitivo si riconosce, se la vocale lunga della desinenza del nominativo appartenga al radicale, o se sia dovuta ad un allungamento eufonico. Nel primo caso il vocativo conserva la vocale lunga, come abbiamo veduto in Ἕλλην. V'ha tuttavia un ristretto numero d'eccezioni; per es. ὁ σωτήρ (salvatore) gen. σωτῆρος, al vocativo ὦ σῶτερ. Nel secondo caso la vocale breve rimane anche al vocativo: per es. ὁ ῥήτωρ (oratore) gen. ῥήτορος, vocativo ὦ ῥῆτορ, ad eccezione della massima parte de' nomi *che hanno l'accento su l'ultima sillaba*: ὁ ποιμήν (pastore gen. ποιμένος), ὁ αἰθήρ (l'etra, gen. αἰθέρος,) ὁ λιμήν (porto genit. λιμένος) al voc. ὦ ποιμήν, ὦ αἰθήρ, ὦ λιμήν.

I nomi, il cui genitivo esce in ντος seguono, al vocativo, la regola della soppressione della τ finale: ὁ λεων, gen. λέοντος, voc. (λεοντ) ὦ λέον. Ὁ γίγας (gigante) gen. γίγαντος, voc. ὦ γίγαν.

Nomi mascolini da declinare.			*Nomi femminini da declinare:*		
θήρ,	θηρός,	fiera.	ἐλπίς	ἐλπίδ ος,	speranza,
μήν,	μην ός,	mese.	πατρίς,	πατρίδ ος,	patria.

ποιμήν	ποιμέν ος,	pastore.	χελιδών,	χελιδόν ος,	rondine.
λέων,	λέοντ ος,	leone.	ἀηδών,	ἀηδόν ος,	usignolo.
σωτήρ,	σωτῆρ ος,	salvatore.	ἀκτῖν	ἀκτῖν ος,	raggio.
γίγας,	γίγαντ ος,	gigante.	νύξ,	νυκτ ός,	notte.
τέττιξ,	τέττιγ ος,	cicala.	φλόξ,	φλογ ός,	fiamma.
κόλαξ,	κόλακ ος,	adulatore.	φλέψ,	φλεβ ός,	vena.
γύψ,	γυπ ός,	avvoltoio.	ἐσθής,	ἐσθῆτ ος,	veste.
ἀγών,	ἀγῶν ος,	combatim.	νεότης,	νεότητ ος,	giovinezza.
θεράπων,	θεράποντος,	servitore.	ἀλώπηξ,	ἀλώπεκ ος,	volpe.
ἡγεμών,	ἡγεμόν ος,	generale.	αἴξ,	αἰγ ός,	capra.

Nomi neutri da declinare.

ἅρμα,	ἅρματ ος,	carro.	δόρυ,	δόρατ ος,	lancia.
πρᾶγμα,	πράγματ ος,	negozio.	δάκρυ,	δάκρυ ός,	lacrima.
ποίημα,	ποιήματ ος,	poema.	ἧπαρ,	ἥπατ ος,	fegato.
ὄνομα,	ὀνόματ ος,	nome.	φρέαρ,	φρέατ ος,	pozzo.
γάλα,	γάλακτ ος,	latte.	πῦρ,	πυρ ός,	fuoco.
μέλι,	μέλιτ ος,	mele.	σταίς,	σταιτ ός,	pasta.

§ 32.

Alcuni nomi in ις, υς, ως, (genitivo δ-θ-τος) e i composti di πούς (piede) hanno due terminazioni all'accusativo singolare, α e ν: l'uso decide della preferenza dell'una o dell'altra forma. Esempi:

N.	ὁ, ἡ ὄρνις, l'uccello.	N.	ἡ κόρυς, l'elmo.
V.	ὄρνι.	V.	κόρυ.
G.	ὄρνιθ ος.	G.	κόρυθ ος.
D.	ὄρνιθ ι.	D.	κόρυθ ι.
Ac.	ὄρνιθ α o ὄρνιν.	Ac.	κόρυθ α o κόρυν.

Declinate ugualmente.

ἡ	ἔρις,	ἔριδ ος,	disputa.	Ac. ἔριδ α o	ἔριν.
ἡ	χάρις,	χάριτ ος,	grazia.	χάριτ α	χάριν.
ἡ	κλείς,	κλειδ ός,	chiave.	κλεῖδ α,	κλεῖν.

ὁ, ἡ	ἔπηλυς,	ἐπήλυδ ος,	straniero.	ἐπήλυδ α,	ἔπηλυν.
ὁ, ἡ	δίπους,	δίποδ ος,	bipede.	δίποδ α,	δίπουν.
ὁ, ἡ	πολύπους,	πολύποδ ος,	polipo.	πολύποδ α,	πολύπουν.
ὁ	γέλως,	γέλωτ ος,	riso.	γέλωτ α,	γέλων.

Ma questa formazione dell' accusativo in ν non ha più luogo quando la vocale, che precede l' ultima consonante del radicale è accentuata: ἡ ἐλπίς fa ἐλπίδα e non ἐλπιν; ἡ χλαμύς (manto) fà χλαμύδα e non χλαμύν. (Di una modificazione analoga nella declinazione del plurale, v. § 47, alle parole Ὄρνις e Τίγρις.)

§ 33.

L' accusativo in ν è solo usato nei nomi in ις ed υς, *il cui radicale non finisca per una consonante:* tali sono ἡ πόλις (la città), gen. πόλιος o πόλεως, acc. πόλιν; ἡ πέλεκυς (scure) gen. πελέκεος, acc. πέλεκυν, sostantivi, che appartengono in parte alla declinazione *contratta* (§ 41 e 43). Molti di essi partecipano così leggermente della contrazione, che noi preferimmo di porne a questo punto il modello.

SINGOLARE.		PLURALE.	
N. ὁ	ἰχθ ύς, il pesce.	N. οἱ	ἰχθ ύες, contratto ἰχθ ῦς.
V.	ἰχθ ύ,	V.	ἰχθ ύες, » ἰχθ ῦς.
G.	τοῦ ἰχθ ύος.	G.	τῶν ἰχθ ύων.
D.	τῷ ἰχθ ύϊ.	D.	τοῖς ἰχθ ύσι.
A.	τὸν ἰχθ ύν.	A.	τοὺς ἰχθ ύας, contrat. ἰχθ ῦς.

DUALE.

N. V. Ac. τὼ ἰχθ ύε. G. D. τοῖν ἰχθ ύοιν.

Declinate sopra ἰχθύς:

βότρυς,	βότρυος,	grappolo.	*mascolini*
ὗς,	ὑός,	(sus) porco.	
μῦς,	μυός,	(mus) topo.	

χέλυς,	υος,	tartaruga.	femminini:
δρῦς,	υός,	quercia.	
ἰσχὺς,	ύος,	forza.	
πίτυς,	υος,	pino.	

§ 34.

NOMI SINCOPATI IN ηρ.

Quattro nomi in ηρ, frequentemente usati, perdono la vocale ε al genitivo e al dativo del singolare e al dativo plurale; in quest' ultimo è sostituita da un α inserita dopo la ρ. Queste parole sono:

ὁ πατήρ, il padre.	ἡ θυγάτηρ, la figlia.
ἡ μήτηρ, la madre. (a)	ἡ γαστήρ, il ventre.

Ecco la loro declinazione:

SINGOLARE.

N.	ὁ	πατήρ,	ἡ	θυγάτηρ,
V.		πάτερ,		θύγατερ,
G.	τοῦ	πατρός,	τῆς	θυγατρός,
D.	τῷ	πατρί,	τῇ	θυγατρί,
Ac.	τὸν	πατέρα.	τὴν	θυγατέρα.

PLURALE.

N.	οἱ	πατέρες.	αἱ	θυγατέρες,
V.		πατέρες,		θυγατέρες,
G.	τῶν	πατέρων,	τῶν	θυγατέρων,
D.	τοῖς	πατράσι,	ταῖς	θυγατράσι,
Ac.	τοὺς	πατέρας.	τὰς	θυγατέρας.

(a) Il nome greco di Cerere; Δημήτηρ, derivato da μήτηρ, si declina ugualmente. (D.)

DUALE.

N. V. Ac.	τὼ πατέρε,	τά θυγατέρε,
G. D.	τοῖν πατέροιν.	ταῖν θυγατέροιν.

Un quinto nome ugualmente comunissimo, ὁ ἀνήρ, l' uomo, nel senso speciale di *vir*, perde l' ε in tutti i casi, eccetto il vocativo singolare. Questa soppressione di ε pone la ν immediatamente a lato della ρ: ora, pronunziando ἀνρός, anche involontariamente si fà sentire il suono *d*, che per questa ragione si ritruova in molte parole della lingua francese derivate dal latino: è perciò, che i greci inseriscono una δ in tutti i casi della declinazione di ἀνήρ.

SINGOLARE.			PLURALE.		
N.	ὁ	ἀνήρ.	N. V.	οἱ	(ἀνέρες,) ἄνδρες,
V.		ἄνερ.	G.	τῶν	(ἀνέρων,) ἀνδρῶν.
G.	τοῦ	(ἀνέρος,) ἀνδρός.	D.	τοῖς	ἀνδράσι.
D.	τῷ	(ἀνέρι,) ἀνδρί.	Ac.	τούς	(ἀνέρας,) ἄνδρας.
Ac.	τόν	(ἀνέρα,) ἄνδρα.			

DUALE.

N. V. Ac. τὼ (ἀνέρε,) ἄνδρε. G. D. τοῖν (ἀνέροιν,) ἀνδροῖν.

Le forme regolari, poste fra parentesi, si trovano solo appo i Poeti.

§ 35.

DECLINAZIONE CONTRATTA.

I nomi, che abbiamo incontrato sin quì, han quasi tutti il radicale finito per consonante. Ci rimangono ad esaminare i nomi, il cui radicale finisce per vocale. E come è stata necessità di stabilire alcune regole speciali per il solo caso, la cui sillaba caratteristica, comincia per una consonante (il dativo plurale in σι) ed insegnare, come i Greci addolciscano od evi-

tino la collisione delle consonanti, che producono un suono sgradevole nella pronunzia, così l'incontro delle vocali del radicale, e della terminazione produce alcuni suoni che l'organo greco e specialmente l'organo attico, ha dovuto necessariamente modificare. Questa modificazione consiste ordinariamente nella *fusione di due suoni in un solo*: che è quello, che si dice *contrazione:* che finisce sempre per riunire due sillabe in una sola.

§ 36.

REGOLE DELLA CONTRAZIONE.

Qualcuno avrà forse osservato, che fra' dittonghi (che sono frequentemente il resultato d'una contrazione) si truova per esempio αυ e non υα, αι e non ια, οι e non ιο. Ciò deriva da questo che υα, ια, ιο, non possono fondersi in un solo suono, nè per conseguenza pronunziarsi con una sola emissione di voce.

Per potersi ben ritruovare in questa materia è utile il passare in rivista tutte le vocali, che possono incontrarsi, esplorare con l'orecchio l'effetto di questo incontro, e registrarle; ma questo esercizio è riserbato all'insegnamento orale, nel quale il maestro distinguerà e fisserà i termini entro a' quali deve esser ristretto. Noi ci limiteremo quì ad enumerare le vocali, che si contraggono effettivamente nelle loro combinazioni.

αα, αε	si contraggono in	α lunga.
αϊ	—	in ᾳ, (con ι. soscritto)
αο	—	ω.
εα	—	η.
εε	—	ει, qualche volta η.
εη	—	η.
εϊ	—	ει.
εοι	—	οι.
εο	—	ου.
εω	—	ω, ma raramente.

ιε — ι lunga ma raramente.
ιι — ι lunga.
οα — ω.
οε, οο, οου — ου.
οϊ, οοι — οι.
οω — ω.
υε — υ lunga.

Queste sono le contrazioni che si fanno ordinariamente nella declinazione; alcune altre non hanno luogo che nella coniugazione, dove ne sarà tenuto proposito.

§ 37.

NOMI CONTRATTI DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

Pochissimi sostantivi e alquanti più aggettivi femminini di questa declinazione sono contratti; anche dopo la contrazione la declinazione resta tuttavia conforme ai modelli proposti (§ 23), da che la contrazione incomincia sino dal nominativo, e le vocali caratteristiche *η* e *α* restano sempre le stesse. Così *ἡ μνάα*, contratto *μνᾶ* (mina, moneta attica) fa *μνᾶς*, *μνᾷ*, *μνᾶν*, pl. *μναῖ*, etc. Ἡ *ἀδελφιδεή*, contratto *ἀδελφιδῆ* (nipote) fa *ἀδελφιδῆς*, *ἀδελφηδῇ*, *ἀδελφιδῆν*, *ἀδελφιδαῖ*, etc.: ugualmente *ἡ συκῆ* (il fico, alb.) *ἡ γῆ* (terra) etc.

§ 38.

NOMI CONTRATTI DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

In alcuni sostantivi di questa declinazione e in un maggior numero d'adiettivi, le terminazioni *ος* e *ον* sono precedute da una vocale, che si contrae con le desinenze dei casi. Ecco la declinazione di questi sostantivi.

SINGOLARE.

	Mascolino.	*Neutro.*
N.	ὁ πλόος—πλοῦς, la navigazione	τὸ ὀστέον—ὀστοῦν, l'osso,
V.	πλόε—πλοῦ,	ὀστέον—ὀστοῦν,
G.	τοῦ πλόου—πλοῦ,	τοῦ ὀστέου—ὀστοῦ.
D.	τῷ πλόῳ—πλῷ,	τῷ ὀστέῳ—ὀστῷ,
Ac.	τὸν πλόον—πλοῦν.	τὸ ὀστέον—ὀστοῦν.

PLURALE.

N.	οἱ πλόοι—πλοῖ,	τὰ ὀστέα—ὀστᾶ,
V.	πλόοι—πλοῖ,	ὀστέα—ὀστᾶ,
G.	τῶν πλόων—πλῶν,	τῶν ὀστέων—ὀστῶν,
D.	τοῖς πλόοις—πλοῖς,	τοῖς ὀστέοις—ὀστοῖς,
Ac.	τοὺς πλόους—πλοῦς.	τὰ ὀστέα—ὀστᾶ.

DUALE.

N. V. A.	τὼ πλόω—πλώ,	τὼ ὀστέω—ὀστώ,
G. D.	τοῖν πλόοιν—πλοῖν,	τοῖν ὀστέοιν—ὀστοῖν.

Declinate sù πλόος: ὁ νόος-νοῦς (mente), ὁ ῥόος-ῥοῦς (flusso) ὁ χνόος-χνοῦς (lanugine), ὁ ἀδελφιδέος-ἀδελφιδοῦς (nipote). Sopra ὀστέον: τὸ κάνεον-κανοῦν (canestro).

Qualche volta per ragioni eufoniche la contrazione non è applicata alle parole che renderebbe monosillabiche.

Gli aggettivi contratti si declinano ugualmente eccetto una sola particolarità, che è tutta loro propria. (v. § 53.)

§ 39.

NOMI CONTRATTI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

Questa declinazione offre un numero molto più considerevole di nomi contratti, sostantivi e aggettivi, che si presentano sotto variatissime forme. Vi si vede figurare ciascuna delle 5

vocali; ma i nomi di radicale finito per ε sono i più e quelli che soffrono i più gravi mutamenti al nominativo. È perciò che debbono essere studiati con una cura affatto speciale.

I. Radicale in E.

NOMI IN ΗΣ AL NOMINATIVO.

Questi nomi sono tutti, o nomi proprî mascolini, o aggettivi mascolini e femminini; il neutro finisce in ες. L'esempio, che segue, è un'aggettivo sostantivato dall'uso, ἡ τριήρης (sottintendi ναῦς, nave) nave a tre ordini di remi.

SINGOLARE.	PLURALE.
N. ἡ τριήρ ης, la trireme.	N. αἱ τριήρ εες — τριήρ εις.
V. τρίηρ ες.	V. τριήρ εες — τριήρ εις.
G. τῆς τριήρ εος — τριήρ ους.	G. τῶν τριηρ έων — τριηρ ῶν o τριή-ρων.
D. τῇ τριήρ εϊ — τριήρ ει.	D. ταῖς τριήρ εσι.
Ac. τὴν τριήρ εα — τριήρ η.	Ac. τάς τριήρ εας — τριήρ εις.

DUALE.

N. V. A. τὰ τριήρ εε — τριήρ η. G. D. ταῖν τριηρ έοιν — τριηρ οῖν.

Tutte queste contrazioni sono conformi alla tavola posta di sopra (§ 36) ad eccezione di quella dell'accusativo plurale, che si contrae in una guisa affatto speciale in virtù di questa regola:

» *In* TUTTI *i nomi contratti della terza declinazione, so-*
» *stantivi o aggettivi, l'accusativo plurale per la contrazione*
» *diviene simile al nominativo contratto.* »

Al duale, diversamente dal plurale εε si contrae sempre in η.

§ 40.

NOMI IN ΟΣ AL NOMINATIVO.

Tutti questi nomi sono di genere neutro.

SINGOLARE.		PLURALE.	
N.	τὸ τεῖχ ος, il muro.	N.	τὰ τείχ εα — τείχ η.
V.	τεῖχ ος.	V.	τείχ έα — τείχ η.
G.	τοῦ τείχ εος — τείχ ους.	G.	τῶν τεχ έων — τειχ ῶν.
D.	τῷ τείχ εϊ — τείχ ει.	D.	τοῖς τείχ εσι.
Ac.	τὸ τεῖχ ος.	Ac.	τὰ τείχ εα — τείχ η.

DUALE.

N. V. Ac. τώ τείχ εε — τείχ η. G. D. τοῖν τειχ έοιν — τειχ οῖν.

Il genitivo plurale spesso non subisce la contrazione.

Declinate sopra τεῖχος:

γένος,	stirpe nascita.	ἄνθος,	fiore.
πέλαγος,	mare.	ὄρος,	monte.

§ 41.

NOMI IN ΙΣ AL NOMINATIVO.

Questi nomi hanno tutti l'accusativo in ν. Nel dialetto ionio conservano l'ι del nominativo, e quindi si declinano affatto regolarmente. Il perchè ponemmo la declinazione ionia a fronte di quella, che fà vedere il radicale finito per ε, e della declinazione contratta. La seconda è spesso usata dai poeti, anche attici. Nella terza si noterà, che il genitivo singolare non è contratto, ma che gli Attici sostituiscono ως ad ος, senza mutare di luogo l'accento primo, che per regola generale (§ 8), dovrebbe posare su la penultima.

	Ionio.	*Poetico.*	*Attico.*
		SINGOLARE.	
N.	ἡ πόλ ις,	la città.	
V.	πόλ ι,		
G.	τῆς πόλ ιος,	πόλ εος,	πόλ εως.
D.	τῇ πόλ ιι-πόλ ι,	πόλ εϊ,	πόλ ει.
Ac.	τὴν πόλ ιν.		
		PLURALE.	
N.	αἱ πόλ ιες,	πόλ εες,	πόλ εις.
V.	πόλ ιες,	πόλ εες,	πόλ εις.
G.	τῶν πολ ίων,	πολ έων,	πολ εων.
D.	τοῖς πολ ισι,	πόλ εσι.	
Ac.	τὰς πόλ ιάς,	πόλ εας,	πόλ εις.
		DUALE.	
N. V. Ac.	τὰ πόλ ιε,	πόλ εε,	πόλ η.
G. D.	ταῖν πολ ίοιν,	πολ έοιν.	

I genitivi del plurale e del duale non si contraggono mai, e gli altri casi del duale assai raramente.

Declinate su πόλις:

μάντις,	indovino.	ὄφις,	serpente	*mascolini*
φύσις,	natura.	ὄψις,	vista	*femminini*
τάξις,	ordine.	ὕβρις,	ingiuria	
πρᾶξις,	azione.	πόσις,	bevanda	

Un ristrettissimo numero di sostantivi in ι, tutti di origine oscura si declinano in un modo analogo.

SINGOLARE.		PLURALE.
N. V. Ac. τὸ σίναπ ι,	la senapa.	τὰ σινάπ εα—σινάπ η.

G.	τοῦ σινάπ εως,	τῶν σιναπ έων.
D.	τῷ σινάπ εϊ — σινάπει.	τοῖς σινάπ εσι.

Aggiungete a questo τὸ πέπερι (pepe), τὸ στίμμι (l'antimonio), τὸ κόμμι (la gomma). Ma la parola τό μέλι (mele) è d'origine greca, radice μέλιτ, gen. μέλιτος.

§ 42.

NOMI IN ΕΥΣ AL NOMINATIVO.

Questi nomi sono tutti mascolini, ed hanno sempre l'accento su 'l radicale ε. I genitivi non si contraggono; quello del singolare allunga come nei nomi in ις, la terminazione ος in ως. Il dativo plurale sostituisce all'ε del radicale il dittongo del nom. singolare.

SINGOLARE.	PLURALE.
N. ὁ βασιλ εύς, il re.	N. οἱ βασιλ έες—βασιλ εῖς, att. βασιλ ῆς:
V. βασιλ εῦ.	V. βασιλ έες—βασιλ εῖς.
G. τοῦ βασιλ έος— βασιλ έως.	G. τῶν βασιλ έων.
D. τῷ βασιλ έϊ —βασιλ εῖ.	D. τοῖς βασιλ εῦσι (in luogo di βασιλέσι).
Ac. τόν βασιλ έα—βασιλ ῆ (raro).	Ac. τοὺς βασιλ έας—βασιλ εῖς, att. βασιλ ῆς,

DUALE.

N. V. A. τὼ βασιλ έε.	G. D. τοῖν βασιλ έοιν.

Declinate sopra βασιλεύς:

βραβεύς,	arbitro.	φονεύς,	uccisore.
ἱερεύς,	sacerdote.	δρομεύς,	corriere.
ἱππεύς,	cavaliere.	συγγραφεύς,	istorico.

Presso gli scrittori attici molto frequentemente l'accusativo plurale non subisce contrazione.

§ 43.

NOMI IN ΥΣ ED Υ AL NOMINATIVO.

Questi nomi differiscono da quelli che abbiamo di già veduti (§ 33) e 'l cui radicale termina non in ε ma in υ. Del resto poi terminano l'accusativo ugualmente in ν. I genitivi del plurale e del duale non si contraggono. Tutti i nomi in υ sono neutri.

SINGOLARE.

N.	ὁ	πέλεκ υς, la scure.	N.	τὸ	ἄστ υ, la città.
V.		πέλεκ υ.	V.		ἄστ υ.
G.	τοῦ	πελέκ εος o πελέκ εως.	G.	τοῦ	ἄστ εος o ἄστεως.
D.	τῷ	πελέκ εϊ-ει.	D.	τῷ	ἄστ εϊ-ει.
Ac.	τόν	πέλεκ υν.	Ac.	τὸ	ἄστ υ.

PLURALE.

N.	οἱ	πελέκ εες-εις.	N.	τὰ	ἄστ εα — ἄστ η.
V.		πελέκ εες-εις.	V.		ἄστ εα — ἄστ η.
G.	τῶν	πελεκ έων, πελέκ εων.	G.	τῶν	ἀστ έων.
D.	τοῖς	πελέκ εσι.	D.	τοῖς	ἄστ εσι.
Ac.	τοὺς	πελέκ εας-εις.	Ac.	τά	ἄστ εα — ἄστ η.

DUALE.

N. V. Ac.	τὼ	πελέκ εε.	N. V. Ac.	τὼ	ἄστ εε.
G. D.	τοῖν	πελεκ έοιν.	G. D.	τοῖν	ἀστ έοιν.

Si declinino ugualmente ὁ πῆχυς (cubito), ὁ πρέσβυς (ambasciatore). Gli aggettivi di questa terminazione sono molti più che non i sostantivi.

§ 44.

II. Radicale in O.

NOMI TERMINATI IN ΩΣ ED Ω.

Tutti questi nomi sono femminini: sù la terza declinazione non foggiano, che il singolare; al plurale e al duale seguono la seconda, e si declinano come λόγοι, λόγω, con l'accento su l'ultima sillaba, perchè la desinenza del radicale ὀ v'è sempre accentuata. Notate anche il vocativo eccezionale in οῖ.

N.	ἡ αἰδ ώς, il pudore.	N.	ἡ ἠχ ώ, l'eco.
V.	αἰδ οῖ.	V.	ἠχ οῖ.
G.	τῆς αἰδ όος — αἰδ οῦς.	G.	τῆς ἠχ όος — ἠχ οῦς.
D.	τῇ αἰδ όϊ — αἰδ οῖ.	D.	τῇ ἠχ όϊ — ἠχ οῖ.
Ac.	τὴν αἰδ όα — αἰδ ῶ.	Ac.	τὴν ἠχ όα — ἠχ ώ.

Declinate ugualmente.

ἠώς,	aurora.	Λητώ,	Latona.
πειθώ,	persuasione.	Σαπφώ,	Saffo.

I nomi di questa stessa terminazione, che conservano l'ω al genitivo, quali ὁ ἥρως (l'eroe) gen. ἥρωος, ὁ θώς (lo *chacal*) gen. θωός, non si contraggono affatto e si declinano come Ἕλλην, Ἕλληνος.

Un ristretto numero di sostantivi appartenenti al medesimo radicale formano il nominativo.

in ΟΥΣ, e non in ώς.

Queste parole, che prendono tutte la ν all'accusativo, hanno molti punti di somiglianza con la *seconda declinazione contratta*, che, alla sua volta presta, frequentemente alcune forme

a questa classe di parole della terza. Così nel sostantivo ὁ νοῦς (la mente, v. § 38.) il genitivo regolare è τοῦ (νόου) νοῦ, τῷ (νόῳ) νῷ; ma si trova anche τοῦ νοός e τῷ νοΐ. (v. a questo proposito il § 49.)

Modello: βοῦς, lat. *bos*: ὁ βοῦς, il bove; ἡ βοῦς, la vacca.

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
N.	βοῦς,	βόες,	βόε,
V.	βοῦ,	βόες,	βόε,
G.	βοός,	βοῶν,	βοοῖν,
D.	βοΐ,	βουσί,	βοοῖν,
Ac.	βοῦν,	βόας o βοῦς.	βόε.

Come chiaro apparisce, questi nomi non subiscono contrazione. La forma non contratta dell'accusativo plurale si presenta qualche volta anche nei nomi contratti della seconda declinazione, ed ora si dice τοὺς νοῦς, ora τούς νόας, come anche οἱ νόες.

§ 45.

III. Radicale in A.

NOMI IN ΑΣ AL NOMINATIVO.

Tutti questi nomi sono di genere neutro. Alcuni appartengono propriamente a un'altra classe, quella il cui radicale finisce per τ (come τὸ σῶμα, τοῦ σώματ ος); ma questi perdono ben di frequente la τ, e contraggono in seguito le vocali, che si vengono ad incontrare.

SINGOLARE.

N.	τὸ κέρας, il corno.			
V.	κέρας.			
G.	τοῦ κέρατ ος,	poet.	κέραος,	κέρως.

D.	τῷ κέρατ ι,		(κέραϊ)	κέρᾳ.
Ac.	τὸ κέρας.			

PLURALE.

N.	τὰ κέρατ α.		(κέραα)	κέρα.
V.	κέρατ α,		(κέραα)	κέρα.
G.	τῶν κεράτ ων,	poet.	κεράων,	κερῶν.
D.	τοῖς κέρα σι,			
Ac.	τὰ κέρατ α,		(κέραα)	κέρα:

DUALE.

N. V. Ac.	τὼ κέρατ ε,	(κέραε)	κέρα.
G. D.	τοῖν κεράτ οιν,	(κεράοιν)	κερῷν.

Declinate ugualmente:

κρέας,	carne.	γέρας,	ricompensa.
τέρας,	prodigio.	γῆρας,	vecchiezza.

Anche due nomi femminini ed irregolari hanno il radicale in α: ἡ γραῦς (la vecchia), e ἡ ναῦς (la nave). Essendo d'un uso molto frequente ne daremo qui la declinazione adottata nel dialetto attico.

SINGOLARE.

N.	ἡ γραῦς, *anus.*	ἡ ναῦς, la nave.
V.	γραῦ,	ναῦς,
G.	τῆς γραός,	τῆς νεώς,
D.	τῇ γραΐ,	τῇ νηΐ,
Ac.	τὴν γραῦν.	τὴν ναῦν.

PLURALE.

N.	αἱ γρᾶες,	αἱ νῆες,
V.	γρᾶες.	νῆες,
G.	τῶν γραῶν,	τῶν νεῶν,
D.	ταῖς γραυσί,	ταῖς ναυσί,
Ac.	τὰς γραῦς (contr. di γρᾶας).	τὰς ναῦς (contr. di νᾶας.

DUALE.

N. V. Ac. τὰ γρᾶε, τὰ νῆε,
G. D. ταῖν γραοῖν. ταῖν νεοῖν.

I radicali in υ (accusativo in ν) non si contraggono che a qualche caso del plurale. (v. § 33.)

§ 46.

GENERE DE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

Sono mascolini, senza eccezione, i sostantivi terminati

in ᾱ, (α lunga), ᾱς (gen. αντος), ευς e υν;

la massima parte dei sostantivi terminati

in ην, ης, ων (gen. ωνος e όντος), ως (gen. ωτος e ωος),

e quelli in ρ, ad occezione di αρ e ορ, due terminazioni esclusive al neutro. — I nomi *astratti* in ης, gen. ητος, come ἡ νεότης, la gioventù ἡ ταχύτης, la celerità, sono *tutti* eccettuati da questa regola.

Sono femminini, senza eccezione, i sostantivi terminati.

in ᾰς (α breve, gen. ἀδο.), αυς, ιν;, ω e ως (gen. οος),

e la più gran parte de' sostantivi terminati

in εις, ις, υς e ων (genit. ονος).

Sono neutri, senza eccezione i sostantivi terminati.

in α, ι, υ, ος, αρ e ᾰς (gen. ατο, αος, εος), ορ.

Il genere de' sostantivi, la cui desinenza non è compresa in queste regole, o nelle eccezioni, s'imparerà dall'uso e dal dizionario.

§ 47.

NOTA DEI PRINCIPALI NOMI IRREGOLARI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

Ἀλώπηξ, ἡ, volpe. gen. ἀλώπεκος, al dat. pl. ἀλώπηξι, con η.
Γάλα, τό, latte; gen. γάλακτος.
Γόνυ, τό, ginocchio, gen. γόνατος.
Γυνή, ἡ, donna, gen. γυναικός, dat. γυναικί, ac. γυναῖκα, voc. γύναι; pl. γυναῖκες, γυναικῶν, γυναιξί, γυναῖκας.
Δόρυ, τό, lancia, giavellotto, gen. δόρατος.
Ζεύς, ὁ, *Jupiter* presso i Latini, al gen. Διός, d. Διΐ, ac. Δία, voc. Ζεῦ.
Θρίξ, ἡ, capello, gen. τριχός, etc. v. § 112.
Κάρα, τό, testa (parola poetica) al gen. κρατός, dat. κρατί o κάρᾳ.
Κλείς, ἡ, chiave, gen. κλειδός: all'accus. forma κλεῖδα e κλεῖν, e al pl. κλεῖες, come κλεῖδες e κλεῖδας.
Κύων, ὁ, cane, al gen. κυνός, dat. κυνί, acc. κύνα, voc. κύον; pl. κύνες, κυνῶν, κυσί, κύνας; duale κύνε, κυνοῖν.
Μάρτυς; ὁ, testimone, gen. μάρτυρος, acc. μάρτυρα e μάρτυν, dat. pl. μάρτυσι.
Νύξ, ἡ, gen. νυκτός notte.
Ὄρνις, ὁ, ἡ, uccello, al fem. gallina, gen. ὄρνιθος, ac. ὄρνιθα e ὄρνιν; al plurale (insieme con ὄρνιθες, ὀρνίθων, ὄρνιθας), ὄρνεις, ὄρνεων, ὄρνεις.
Οὖς, τὸ, orecchio, gen. ὠτός.
Σκῶρ, τὸ, sterco, gen. σκατός.
Τίγρις, ὁ, ἡ, tigre, gen. τίγριδος e τίγριος, acc. τίγριν; al pl. τίγρεις e τίγριδες, e τίγριδας.
Ὕδωρ, τὸ, acqua, al gen. ὕδατος.
Χείρ, ἡ, mano, gen. χειρός e χερός, dat. χειρί e χερί etc. con e senza dittongo; ma al duale e al plurale, χεροῖν e χερσί sono le sole forme in uso.

§ 48.

ANOMALIE DELLA DECLINAZIONE.

I. *Nomi indeclinabili.* Non si declinano

1) i nomi delle lettere: τὸ ἄλφα, τοῦ ἄλφα, τὰ ἄλφα, τοῖς ἄλφα, etc.
2) i numeri cardinali da *cinque* a *cento* (§ 69. 70);
3) alcuni nomi stranieri, p. es: τό Πάσχα, la pasqua;
4) gl'infiniti e qualunque altra parola, a cui l'articolo preposto dia valore di sostantivo o d'aggettivo.

II. *Nomi difettivi.* Si chiamano così quei sostantivi, che non sono usati che in un sol numero o in qualche caso solamente. I nomi d' individuo, per esempio, di paese, di città, di fiume, etc. non possono propriamente aver plurale, e se si formi, è in un senso diverso da quello della semplice pluralità. Tuttavia v' ha alcuni nomi propri, che non s' usano che al plurale e che non han singolare; per esempio αἱ 'Αθῆναι, Atene; αἱ Θῆβαι, Tebe. I nomi delle feste pure non sono usati che al plurale: τὰ 'Ολύμπια, le feste Olimpiche, τὰ Διονύσια, quelle di Bacco: etc.

Altri sostantivi difettano invece di alcuni casi: così τό δέμας (parola poetica invece di τό σωμα, il corpo) non ha che questa forma al nominativo e all'accusativo, e manca degli altri casi; ugualmente τὸ ὄφελος (l'utilità.) La parola ἡ μάλη non è usata che al genitivo nella locuzione ὑπὸ μάλης, sotto il braccio: tutti gli altri casi le sono forniti da ἡ μασχάλη. I buoni dizionari danno a questo proposito le indicazioni, di cui si possa avere bisogno.

§ 49.

III. *Nomi eterocliti* o che seguono due declinazioni ad un tempo. Questa irregolarità si riscontra ne' sostantivi delle seguenti terminazioni.

1) ης, declinata ora secondo la prima ora secondo la terza declinazione, ora in questa ultima in due guise diverse. Esempi: ὁ μύκης (fungo) gen. τοῦ μύκητος e τοῦ μύκου, e così di seguito. Ὁ σής (tignuola insetto) gen. σεός e σητός, dat. σητί, acc. σέα e σῆτα; pl. nom. σέες e σῆτες, gen. σέων e σητῶν, dat. σησί, acc. σέας e σῆτας. Il nome proprio Θαλῆς (Talete) fà al genitivo Θάλητος e Θάλεω (jonicam. per -ου). al dat. Θάλητι e Θαλῇ, all'acc. Θάλητα e Θαλῆν. Altri nomi propri in νης, της, δης e θης derivati dai verbi hanno spessissimo l'acc. in ην, mentre gli altri casi non variano affatto: Διογένης, Διογένους, Διογένει, Διογένη e Διογένην, e ugualmente Σωκράτης, Θηραμένης, Θρασυμήδης, etc. così Ἄρης (Marte) acc. Ἄρην.

2) ος declinata ora come i mascolini della seconda declinazione, ora come i neutri della terza. Esempi: ὁ σκότος e τὸ σκότος (tenebra) gen. σκότου e σκότους, etc.; ὁ ὄχος e τὸ ὄχος (cocchio) gen. ὄχου e ὄχεος ὄχους, etc.; ὁ σκύφος e τὸ σκύφος (poculum) gen. σκύφου e σκύφους, etc.

3) ως, declinata ad un tempo secondo la declinazione seconda degli Attici e secondo la terza; così ὁ πάτρως e μήτρως (zio paterno e materno) gen. πάτρω e πάτρωος, etc.; e così pure i composti di κέρας (corno) e di γέλως (riso), per es.: δίκερως (bicorne) gen. δίκερω e δικέρωτος, etc.; ἡδύγελως (d'un sorriso gradevole) gen. ἡδύγελω e ἡδυγέλωτος, etc.

4) ους, declinata e conforme alla seconda declinazione contratta, e conforme alla terza, (v. § 44, verso la fine.) Così infatti si declina Οἰδίπους, gen. Οἰδίποδος e Οἰδίπου, dat. Οἰδίποδι, acc. Οἰδίποδα e Οἰδίπουν. (v. § 32.)

§ 50.

IV. *Metaplasmo* o « cangiamento di forma. » Con questo vocabolo greco si significa la proprietà di quei sostantivi, che presentano *alcune* forme di casi, che non possono discendere dal nominativo in uso; quando poi ciò sia di tutti i casi, il nome si dice irregolare: così è appunto del sostantivo ἡ γύνη,

la donna, di cui tutti i casi discendono dal radicale γυναικ: Noteremo i principali metaplasmi.

1) Alcuni sostantivi mascolini della seconda declinazione, terminati in ος hanno il plurale neutro, senza che esista un nominativo in ον. Tali sono, ὁ δεσμός (legame) al pl. τὰ δεσμά (come in latino *coelum*, pl. *coeli*); ὁ σῖτος (frumento), al pl. τά σῖτα; ὁ σταθμός (bilancia) al pl. τά σταθμά, etc.

2) Alcuni nomi neutri della seconda declinazione, terminati in ον, presentano in alcuni casi qualche forma della terza declinazione de' neutri in ος: p. es. τὸ δένδρον (albero) ha al dat. δένδρῳ e δένδρει (come se venisse da τὸ δένδρος, gen. δένδρεος-ους, che non esiste), al pl. δένδρα e δένδρη, dat. δένδροις e δένδρεσι.

3) Alcuni sostantivi in ως della seconda declinazione attica prendono qualche forma dalla terza: per esempio ἡ ἅλως (aia), gen. ἅλω e ἅλωνος, dat. ἅλῳ e ἅλωνι, etc.; ὁ ταώς (pavone) gen. ταώ e ταῶνος, etc.

La parola ὁ υἱός (figlio) merita una menzione speciale; ella ha presso che tutti i casi d' una forma che non ritruovi al nominativo (υἱεύς).

	SINGOLALE.	PLURALE.	DUALE.
N.	υἱός,	υἱοί e υἱεῖς,	υἱώ e υἱέε,
V.	υἱέ,	υἱοί e υἱεῖς,	
G.	υἱοῦ e υἱέος,	υἱῶν e υἱέων,	
D.	υἱῷ e υἱεῖ,	υἱοῖς e υἱέσι,	υἱοῖν e υἱέοιν.
Ac.	υἱόν.	υἱούς e υἱέας o υἱεῖς.	

CAPITOLO IV.

DELL' AGGETTIVO.

---

§ 51.

Gli aggettivi o attributivi esprimono una *qualità attribuita* ad una persona o ad una cosa (§ 17.) Essendo così strettamente collegati co' sostantivi, che sono destinati a qualificare, debbono avere de' segni, che indichino questo coordinamento dell'una all'altra parte dell' orazione. Se non fosse così, come si potrebbe sapere, massime nelle lingue, che ammettono l' inversione, a qual sostantivo della frase uno o più aggettivi si riferiscano? Si potrebbero per esempio intendere queste parole:

Fortia (que) adversis opponite pectora rebus,

se gli aggettivi restassero invariabili? Per queste ragioni partecipano a tutte le modificazioni del sostantivo, e ne hanno i generi, i numeri, e i casi, rappresentati per la medesima varietà di desinenze.

§ 52.

I. Aggettivi a tre terminazioni.

PRIMA CLASSE: IN ΟΣ, Η (ο Α), ΟΝ.

Il mascolino ed il neutro di questi aggettivi, e sono moltissimi, seguono la seconda declinazione; il femminino segue la prima, *le cui regole tutte quante* (§ 23) *debbono applicarglisi.* Questa classe risponde al latino *bonus*, *bona*, *bonum.*

Declinazione dell' aggettivo ἀγαθός, ή, όν, buono, buona, buono.

SINGOLARE.

	Mascolino	*Femminino.*	*Neutro.*
N.	ἀγαθ ός,	ἀγαθ ή,	ἀγαθ όν.
V.	ἀγαθ έ,	ἀμαθ ή,	ἀγαθ όν.
G.	ἀγαθ οῦ,	ἀγαθ ῆς,	ἀγαθ οῦ.
D.	ἀγαθ ῷ,	ἀγαθ ῇ,	ἀγαθ ῷ.
Ac.	ἀγαθ όν,	ἀγαθ ήν,	ἀγαθ όν.

PLURALE.

N. V.	ἀγαθ οί,	ἀγαθ αί,	ἀγαθ ά.
G.	ἀγαθ ῶν, per i tre generi		
D.	ἀγαθ οῖς,	ἀγαθ αῖς,	ἀγαθ οῖς.
Ac.	ἀγαθ ούς,	ἀγαθ άς,	ἀγαθ ά.

DUALE.

N. V. Ac.	ἀγαθ ώ,	ἀγαθ ά,	ἀγαθ ώ.
G. D.	ἀγαθ οῖν,	ἀγαθ αῖν,	ἀγαθ οῖν.

Declinate per esercizio.

καλ ός; ή; όν, bello.	ἐλεύθ ερος, έρα, ερον, libero
σοφ ός, ή, όν, saggio.	μικρ ός, ά, όν, piccolo.
φαῦλ ος; η, ον, vile.	μακρ ός, ά, όν, lungo.
κακ ός, ή, όν, malvagio.	ἅγ ιος, ία, ιον, santo.
ὅλ ος, η, ον, tutto intiero (*totus.*)	ἱερ ός, ά, όν, sacro.
δίκ αιος, αία, αιον, giusto.	καθαρ ός, ά, όν, puro.

Una certa parte degli aggettivi di questa classe non hanno una forma speciale per il femminino: la desinenza ος v'indica ambedue i generi. Parleremo di questi al numero II, negli aggettivi a due terminazioni.

§ 53.

AGGETTIVI CONTRATTI DI QUESTA CLASSE.

Gli aggettivi terminati in εος, εα, εον, e in οος, οη, οον, si contraggono secondo le regole esposte di sopra (§ 36), con la sola eccezione che οη diviene ῆ, e οα ᾶ anzi che ω come altrove.

Quando la terminazione del femminino degli aggettivi in εος, *dopo la contrazione*, si truovi preceduta da una ρ, seguirà la regola dell' α *pura* (§ 23), e si contrarrà, per esempio, ἐρέεος, ἐρεοῦς (di lana) ἐρεέα-ἐρεᾶ, e ἐρεῆ; ἀργύρεος-ἀργυροῦς, ἀργυρέα-ἀργυρᾶ, e non ἀργυρῆ.

Declinazione di χρύσεος, χρυσέα, χρύσεον, aureo, *e d'*ἄπλοος, ἁπλόη, ἄπλοον, semplice.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
	SINGOLARE.		
N. V.	χρύσεος - χρυσοῦς,	χρυσέα - χρυσῆ,	χρύσεον - χρυσοῦν,
G.	χρυσέου - χρυσοῦ,	χρυσέας - χρυσῆς,	χρυσέου - χρυσοῦ,
D.	χρυσέῳ - χρυσῷ,	χρυσέᾳ - χρυσῇ,	χρυσέῳ - χρυσῷ,
Ac.	χρύσεον - χρυσοῦν,	χρυσέαν - χρυσῆν,	χρύσεον - χρυσοῦν.
	PLURALE.		
N. V.	χρύσεοι - χρυσοῖ,	χρύσεαι - χρυσαῖ,	χρύσεα - χρυσᾶ,
G.	χρυσέων - χρυσῶν, nei tre generi.		
D.	χρυσέοις - χρυσοῖς,	χρυσέαις - χρυσαῖς,	χρυσέοις - χρυσοῖς;
Ac.	χρυσέους - χρυσοῦς.	χρυσέας - χρυσᾶς.	χρύσεα - χρυσᾶ.
	DUALE.		
N. V. Ac.	χρυσέω - χρυσώ,	χρυσέα - χρυσᾶ;	χρυσέω - χρυσώ,
G. D.	χρυσέοιν - χρυσοῖν.	χρυσέαιν - χρυσέοιν,	χρυσέοιν - χρυσοῖν.

SINGOLARE.

N. V.	ἁπλόος - ἁπλοῦς,	ἁπλόη - ἁπλῆ,	ἁπλόον - ἁπλοῦν.
G.	ἁπλόου - ἁπλοῦ,	ἁπλόης - ἁπλῆς,	ἁπλόου - ἁπλοῦ.
D.	ἁπλόῳ - ἁπλῷ,	ἁπλόῃ - ἁπλῇ,	ἁπλόῳ - ἁπλῷ.
Ac.	ἁπλόον - ἁπλοῦν,	ἁπλόην - ἁπλῆν,	ἁπλόον - ἁπλοῦν·

PLURALE.

N. V.	ἁπλόοι - ἁπλοῖ,	ἁπλόαι - ἁπλαῖ,	ἁπλόα - ἁπλᾶ.
G.	ἁπλόων - ἁπλῶν ne'tre generi.		
D.	ἁπλόοις - ἁπλοῖς,	ἁπλόαις - ἁπλαῖς,	ἁπλόοις - ἁπλοῖς·
Ac.	ἁπλόους - ἁπλοῦς.	ἁπλόας - ἁπλᾶς,	ἁπλόα - ἁπλᾶ.

DUALE.

N V. Ac.	ἁπλόω - ἁπλώ,	ἁπλόα - ἁπλᾶ,	ἁπλόω - ἁπλώ.
G. D.	ἁπλόοιν - ἁπλοῖν.	ἁπλόαιν - ἁπλαῖν,	ἁπλόοιν - ἁπλοῖν.

Il nom. contratto del singolare serve anche al vocativo del medesimo numero.

Declinate per esercizio.

χάλκεος, έα, εον, di bronzo; διπλόος, doppio;
σιδήρεος, έα, εον, di ferro; τριπλόος, triplo.

§ 54.

SECONDA CLASSE: IN ΥΣ, ΕΙΑ, Υ.

Il mascolino ed il neutro di questi aggettivi seguono la terza declinazione *contratta* esposta al § 43; il femminino la prima in α pura. Bisogna però avvertire, che nè i genitivi mascolini e neutri, nè tutto il plurale neutro si contraggono; e da questa particolarità appunto accade che di frequente si riconoscano i sostantivi dagli adiettivi: così p. es. τοῦ ἡδέος è'l genitivo dall' adiettivo ἡδύς, mentre τοῦ ἥδους quello del sostantivo τὸ ἧδος, la voluttà.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
		SINGOLARE.	
N.	ἡδ ύς,	ἡδ εῖα,	ἡδ ύ. — soave.
V.	ἡδ ύ,	ἡδ εῖα,	ἡδ ύ.
G.	ἡδ έος,	ἡδ είας,	ἡδ έος.
D.	ἡδ έϊ, — ἡδ εῖ,	ἡδ είᾳ,	ἡδ έϊ — ἡδ εῖ.
Ac.	ἡδ ύν,	ἡδ εῖαν,	ἡδ ύ.
		PLURALE.	
N. V.	ἡδ έες — ἡδ εῖς,	ἡδ εῖαι,	ἡδ έα.
G.	ἡδ έων,	ἡδ ειῶν,	ἡδ έων.
D.	ἡδ έσι,	ἡδ είαις,	ἡδ έσι.
Ac.	ἡδ έας — ἡδ εῖς,	ἡδ είας,	ἡδ έα.
		DUALE.	
N. V. Ac.	ἡδ έε,	ἡδ εία,	ἡδ έε.
G. D.	ἡδ έοιν,	ἡδ είαιν,	ἡδ έοιν.

Declinate ugualmente.

γλυκ ύς, εῖα, ύ, dolce.	θῆλ υς, εια, υ, femminino.
βαθ ύς, εῖα, ύ, profondo	ἥμισ υς, εια, υ, mezzo (*dimidius.*)
εὐρ ύς, εῖα, ύ, largo.	ὀξ ύς, εῖα, ύ, acuto.

La parola ἥμισυς è forse la sola, che si diparta qualche volta dalla regola della *non contrazione;* chè spesso invece di ἡμίσεος, ἡμίσεα, ἡμίσεε, si truova ἡμίσους e ἡμίση. Gli autori attici all' incontro lasciano spesso di contrarre fin' anche l' accusativo plurale del gen. mascolino.

§ 55.

TERZA CLASSE: IN ΕΙΣ, ΕΣΣΑ, ΕΝ.

I radicali di questi aggettivi terminano in εντ: ma al nominativo mascolino prende un ς, e εντς (dietro la regola del

§ 30) si muta in ει; il neutro perde la τ; al femminino invece di allungare la vocale (ibid.) si duplica la σ. In questa stessa guisa si forma e si declina (ad eccezione del femminino in εῖσα e non in εσσα) anche una classe di participii. Quindi stimiamo opportuno di porre ambedue queste declinazioni ad esempio.

Declinazione di χαρίεις, grazioso.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
		SINGOLARE.	
N.	χαρίεις,	χαρίεσσα,	χαρίεν.
V.	χαρίεν,	χαρίεσσα,	χαρίεν.
G.	χαρίεντος,	χαριέσσης,	χαρίεντος.
D.	χαρίεντι,	χαριέσσῃ,	χαρίεντι.
Ac.	χαρίεντα,	χαρίεσσαν,	χαρίεν.
		PLURALE.	
N. V.	χαρίεντες,	χαρίεσσαι,	χαρίεντα.
G.	χαριέντων,	χαριεσσῶν,	χαριέντων.
D.	χαρίεσι,	χαριέσσαις,	χαρίεσι.
Ac.	χαρίεντας,	χαριέσσας,	χαρίεντα.
		DUALE.	
N. V. A.	χαρίεντε,	χαριέσσα,	χαρίεντε.
G. D.	χαριέντοιν,	χαριέσσαιν,	χαριέντοιν.

Declinazione del participio πληγείς, battuto.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
		SINGOLARE.	
N.	πληγείς,	πληγεῖσα,	πληγέν.
V.	πληγείς,	πληγεῖσα,	πληγέν.
G.	πληγέντος,	πληγείσης,	πληγέντος.
D.	πληγέντι,	πληγείσῃ,	πληγέντι.
Ac.	πληγέντα,	πληγεῖσαν,	πληγέν.

PLURALE.

N. V.	πληγέντες,	πληγεῖσαι,	πληγέντα.
G.	πληγέντων,	πληγεισῶν,	πληγέντων.
D.	πληγεῖσι,	πληγείσαις,	πληγεῖσι.
Ac.	πληγέντας,	πληγείσας,	πληγέντα.

DUALE.

N. V. A.	πληγέντε,	πληγείσα,	πληγέντε.
G. D.	πληγέντοιν,	πληγείσαιν,	πληγέντοιν.

Ponete mente al dativo plurale χαρίεσι, prescritto dagli antichi grammatici, che non ammettono la terminazione εισι che ai participii.

In questa ristretta classe d'aggettivi, la terminazione εις, εσσα, εν, è per lo più preceduta da una vocale, sia η od ο, che *si contrae con questa terminazione*. Ecco due esempii di questa declinazione contratta: τιμήεις, τιμήεσσα, τιμῆεν, prezioso, onorato; μελιτόεις, μελιτόεσσα, μελιτόεν, di mele. L'alunno da prima li reciti senza contrazione; e in seguito v'aggiunga le forme contratte.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
	SINGOLARE.		
N. V.	τιμῆς,	τιμῆσσα,	τιμῆν.
G.	τιμῆντος,	τιμήσσης,	τιμῆντος.
D.	τιμῆντι,	τιμήσσῃ,	τιμῆντι.
Ac.	τιμῆντα,	τιμῆσσαν,	τιμῆν.
	PLURALE.		
N. V.	τιμῆντες,	τιμῆσσαι,	τιμῆντα.
G.	τιμήντων,	τιμησσῶν,	τιμήντων.
D.	τιμῆσι,	τιμήσσαις,	τιμῆσι.
Ac.	τιμῆντας,	τιμήσσας,	τιμῆντα.

DUALE.

N. V. A.	τιμῆντε,	τιμῆσσα,	τιμῆντε.
G. D.	τιμήντοιν,	τιμήσσαιν,	τιμήντοιν.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
		SINGOLARE.	
N. V.	μελιτοῦς,	μελιτοῦσσα,	μετιτοῦν.
G.	μελιτοῦντος,	μελιτούσσης,	μελιτοῦντος.
D.	μελιτοῦντι,	μελιτούσσῃ,	μελιτοῦντι.
Ac.	μελιτοῦντα,	μελιτοῦσσαν,	μελιτοῦντα.
		PLURALE.	
N. V.	μελιτοῦντες,	μελιτοῦσσαι,	μελιτοῦντα.
G.	μελιτούντων,	μελιτουσσῶν,	μελιτούντων.
D.	μελιτοῦσι,	μελιτούσσαις,	μελιτοῦσι.
Ac.	μελιτοῦντας,	μελιτούσσας,	μελιτοῦντα.
		DUALE.	
N. V. A.	μελιτοῦντε,	μελιτούσσα,	μελιτοῦντε.
G. D.	μελιτούντοιν,	μελιτοὺσσαιν,	μελιτούντοιν.

§ 56.

ALTRI AGETTIVI A TRE TERMINAZIONI.

Oltre queste tre classi d'aggettivi a tre terminazioni esistono,

> *due* aggettivi in ας, αινα, αν (α breve);
> *uno* in ας, ασα, αν (α lunga);
> *uno* in ην, εινα, εν.

I primi sono μέλας, μέλαινα, μέλαν, nero; e τάλας, τάλαινα, τάλαν, infelice. L'aggettivo della seconda forma è πᾶς, πᾶσα,

πᾶν, tutto, co'suoi composti ἅπας, σύμπας, etc. Quello della terza τέρην, τέρεινα, τέρεν, tenero.

La terminazione ων, fem. ουσα, neutro ον, gen. οντος, speciale ad una classe di participii, si ritrova anche in due aggettivi: ἑκών, ἑκοῦσα, ἑκόν, *lubens*, che opera di buona volontà, e ἄκων, ἄκουσα, ἆκον, *invitus*, che agisce suo malgrado.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
		SINGOLARE.	
N. V.	μέλας, μέλαν,	μέλαινα,	μέλαν.
G.	μέλανος,	μελαίνης,	μέλανος.
D.	μέλανι,	μελαίνῃ,	μέλανι.
Ac.	μέλανα,	μέλαιναν,	μέλαν.
		PLURALE.	
N. V.	μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα.
G.	μελάνων,	μελαινῶν,	μελάνων.
D.	μέλασι,	μελαίναις,	μέλασι.
Ac.	μέλανας,	μελαίνας,	μέλανα.
		DUALE.	
N. V. A.	μέλανε,	μαλαίνα,	μέλανε.
G. D.	μελάνοιν,	μελαίναιν,	μελάνοιν.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
		SINGOLARE.	
N. V.	πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν.
G.	παντός,	πάσης,	παντός.
D.	παντί,	πάσῃ,	παντί.
Ac.	πάντα,	πᾶσαν,	πᾶν.
		PLURALE.	
N. V.	πάντες,	πᾶσαι,	πάντα.

G.	πάντων,	πασῶν,	πάντων.
D.	πᾶσι,	πάσαις,	πᾶσι.
Ac.	πάντας,	πάσας,	πάντα.

DUALE.

N. V. A.	πάντε,	πάσα,	πάντε.
G. D.	πάντοιν,	πάσαιν,	πάντοιν.

SINGOLARE.

N.	τέρην,	τέρεινα,	τέρεν.
V.	τέρεν,	τέρεινα,	τέρεν.
G.	τέρενος,	τερείνης,	τέρενος.
D.	τέρενι,	τερείνῃ,	τέρενι.
Ac.	τέρενα,	τέρειναν,	τέρεν.

PLURALE.

N. V.	τέρενες,	τέρειναι,	τέρενα.
G.	τερένων,	τερεινῶν,	τερένων.
D.	τέρεσι,	τερείναις,	τέρεσι.
Ac.	τέρενας,	τερείνας,	τέρενα.

DUALE.

N. V. A.	τερένε,	τερείνα,	τέρενε.
G. D.	τερένοιν,	τερείναιν,	τερένοιν.

SINGOLARE.

N.	ἄκων,	ἄκουσα,	ἀκον.
V.	ἄκον,	ἄκουσα,	ἄκον.
G.	ἄκοντος,	ἀκούσης,	ἄκοντος.
D.	ἄκοντι,	ἀκούσῃ,	ἄκοντι.
Ac.	ἄκοντα,	ἄκουσαν,	ἄκον.

PLURALE.

N. V.	ἄκοντες,	ἄκουσαι,	ἄκοντα.

G.	ἀκόντων,	ἀκουσῶν,	ἀκόντων.
D.	ἄκουσι,	ἀκούσαις,	ἄκουσι.
Ac.	ἄκοντας,	ἀκούσας,	ἄκοντα.

DUALE.

N. V. A.	ἄκοντε,	ἀκούσα,	ἄκοντε.
G. D.	ἀκόντοιν,	ἀκούσαιν,	ἀκόντοιν.

§ 57.

DUE AGGETTIVI IRREGOLARI.

I due aggettivi frequentissimamente in uso, πολύς, molto (*multus*), e μέγας, grande, s'accostano in quasi tutte le loro forme alla prima classe in ος, η, ον; e solo al nominativo e all'accusativo del singolare presentano due forme, che appartengono alla terza declinazione.

SINGOLARE.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
N.	πολύς,	πολλή,	πολύ.
G.	πολλοῦ,	πολλῆς,	πολλοῦ.
D.	πολλῷ,	πολλῇ,	πολλῷ.
Ac.	πολύν,	πολλήν,	πολύ.

SINGOLARE.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
N.	μέγας,	μεγάλη,	μέγα.
G.	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου.
D.	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ.
Ac.	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα.

Il plurale e il duale si declinano come quelli di ἀγαθός,

πλλοί, πολλαί, πολλά; μεγάλοι. μεγάλαι, μεγάλα, πολλώ, πολλά, πολλώ. μεγάλω; μεγάλα, μεγάλω etc.

Un terzo aggettivo, πρᾶος, dolce mansueto, prende tutto il femminino e alcuni casi del plurale da una forma molto meno usata πραΰς, πραεῖα, πραΰ; att. πραΰν.

SINGOLARE.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
N.	πρᾶος,	πραεῖα,	πρᾶον.
G.	πράου,	πραείας,	πράου.
D.	πράῳ,	πραείᾳ,	πράῳ.
Ac.	πρᾶον,	πραεῖαν,	πρᾶον.

PLURALE.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
N.	πρᾶοι o πραεῖς.	πραεῖαι,	πραέα.
G.	πραέων,	πραειῶν,	πραέων.
D.	πράοις o πραέσι.	πραείαις,	πραέσι.
Ac.	πράους, o πραεῖς.	πραείας,	πραέα.

§ 58.

II. Aggettivi a due terminazioni.

PRIMA CLASSE IN ΗΣ, ΕΣ.

Questi aggettivi sono esattamente la terza declinazione contratta che già esponemmo al § 39.

SINGOLARE.

	Mascolino e Femminino.		*Neutro.*
N.	ἀληθ ής,	vero, vera;	ἀληθ ές.
N.	ἀληθ ές,		per i tre generi.
G.	ἀληθ έος,	ἀληθ οῦς,	per i tre generi.
D.	ἀληθ έϊ,	ἀληθ εῖ,	per i tre generi.
Ac.	ἀληθ έα,	ἀληθ ῆ,	ἀληθ ές.

PLURALE.

N. V.	ἀληθ έες,	ἀληθ εῖς,	ἀληθ έα ἀληθ ῆ.
G.	ἀληθ έων,	ἀληθ ῶν,	per i tre generi.
D.	ἀληθ έσι,		
Ac.	ἀληθ έας,	ἀληθ εῖς,	ἀληθ έα, ἀληθ ῆ.

DUALE.

N. V. A.	ἀληθ έε,	ἀληθ ῆ,	per i tre generi.
G. D.	ἀληθ έοιν,	ἀληθ οῖν,	

Declinate ugualmente.

εὐγενής,	ές, ben nato, nobile.	ἀκριβής,	ές,	esatto.
ἀσθενής,	ές, debole.	εὐσεβής,	ές,	pio.
πολυμαθής	ές, erudito.	σαφής,	ές,	evidente.

§ 59.

SECONDA CLASSE: IN ΩΝ, ΟΝ.

Tutti questi adiettivi hanno il genitivo in ονο.

Mascol. e Femminino. *Neutro.*

SINGOLARE.

N.	εὐδαίμων,	εὔδαιμον,
V.	εὔδαιμον,	per i tre generi.
G.	εὐδαίμον ος,	
D.	εὐδαίμον ι,	
Ac.	εὐδαίμον α,	εὔδαιμον.

PLURALE.

N. V.	εὐδαίμον ες,	εὐδαίμον α.
G.	εὐδαιμόν ων,	per i tre generi.
D.	εὐδαίμο σι,	
Ac.	εὐδαίμον ας,	εὐδαίμον α.

DUALE.

N. V. Ac. εὐδαίμον ε,	per i tre generi.
G. D. εὐδαιμόν οιν,	

Declinate ugualmente:

σώφρων, ον,	prudente.	εὐγνώμων, ον,	benigno.
ἄφρων, ον,	insensato.	μνήμων ον, *memor*,	memore.
ἐλεήμων, ον,	misericordioso.	ἐπιστήμων, ον,	sapiente.

§ 69.

TERZA CLASSE IN ΟΣ, ΟΝ (E ΩΣ, ΩΝ).

Abbiamo già veduto (§ 25) che la desinenza ος della seconda declinazione s'applica anche ai nomi femminini. Lo stesso accade anche agli aggettivi della prima classe a tre terminazioni (§ 52): quand'essi sono *composti*, il femminino in η od α non si forma, (salvo qualche rara eccezione), e la desinenza ος serve per ambedue i generi; così si dice σοφός, σοφή, σοφόν, savlo; ma se si aggiunge l'α privativa bisogna dire (ὁ ἡ) ἄσοφος, (τό) ἄσοφον, insensato. Tali sono gli aggettivi.

Mascolino e Femminino.	*Neutro.*	
ἔνδοξος,	ἔνδοξον,	illustre.
ἀθάνατος,	ἀθάνατον,	immortale.
εὐδόκιμος,	εὐδόκιμον,	stimabile.
ἀΐδιος,	ἀΐδιον,	eterno.
διάφορος,	διάφορον,	diverso.
ἄδικος,	ἄδικον,	ingiusto.

In questa classe si trovano pure alcuni aggettivi contratti; quasi tutti sono composti di νόος-νοῦς (mente) e di πλόος-πλοῦς (navigazione; ved. il § 38.): per esempio (ἄνοος) ἄνους, (ἄνοον) ἄνουν, demente; (εὔπλοος) εὔπλους, (εὔπλοον) εὔπλουν, che procura

una felice navigazione. La declinazione è identica a quella dei sostantivi indicati.

La seconda declinazione detta *attica* (§ 27) fornisce ugualmente alcuni aggettivi.

SINGOLARE.

Mascolino e Femminino.			*Neutro.*
N. V.	εὔγε	ως,	εὔγε ων, fertile.
G.	εὔγε	ω,	per i tre generi.
D.	εὔγε	ῳ,	
Ac.	εὔγε	ων,	

PLURALE.

N. V.	εὔγε	ῳ,	εὔγε ω.
G.	εὔγε	ων,	per i tre generi.
D.	εὔγε	ῳς,	
Ac.	εὔγε	ως,	εὔγε ω.

DUALE.

N. V. Ac.	εὔγε	ω,	per i tre generi.
G. D.	εὔγε	ων,	

Declinate ugualmente:

Mascolino e femminino ἵλεως, *neutro* ἵλεων, propizio.

§ 61.

QUARTA CLASSE: IN ΙΣ, Ι.

Questi aggettivi, ben pochi di numero, si declinano in più guise, ed alcuni anche in varii modi ad un tempo. Tali sono l'aggettivo poetico ἴδρις, ἴδρί, esperto (*peritus*) gen. ἴδριος e ἴδρεως, dat. ἴδριϊ, e ἴδριδι, accus. ἴδριν e ἴδριδα, plur. ἴδριες e ἴδριδες; e νῆστις, (digiuno) gen. νήστιος e νήστιδος, dat. νήστιδι, acc. νῆστιν; plur. νήστιες, νήστεις e νήστιδες, acc. νήστεις e νήστιδας.

Quasi tutti sono composti di sostantivi in ις, e si declinano come i sostantivi, da cui derivano: così da ἡ χάρις (grazia), τῆς χάριτος, viene εὔχαρις, εὔχαρι (grazioso) gen. εὐχάριτος, acc. εὔχαριν, voc. εὔχαρι, plur. εὐχάριτες, etc. Da ἡ ἐλπίς (speranza), τῆς ἐλπίδος, viene εὔελπις, che ha buone speranze, gen. εὐέλπιδος, pl. εὐέλπιδες, ma all'acc. singol. εὔελπιν, in vece di εὐέλπιδα, perchè l'accento non è su l'ι (§ 32); e da ἡ πατρίς (patria), φιλόπατρις, che ama la patria, gen. φιλοπάτριδος, ma all'accusat. φιλόπατριν. E lo stesso è de' composti di πόλις (città), la cui declinazione contratta (§ 41) non comparisce che in alcuni casi degli aggettivi: φιλόπολις (che ama la sua città) fà φιλοπόλιδος, acc. φιλοπόλιδα e φιλόπολιν; al plur. φιλοπόλιδες e φιλοπόλεις.

§ 62.

ALTRI AGGETTIVI A DUE TERMINAZIONI.

Riuniremo qui le classi degli aggettivi a due terminazioni, di cui l'uso è più ristretto. Questi sono gli aggettivi:

In ην, εν, gen. ενος: il solo esempio è ἄῤῥην o ἄρσην, ἄῤῥεν o ἄρσεν (mascolino), gen. ἄῤῥενος.

In υς, υ, gen. υος: i composti di δάκρυ (lacrima), gen. δάκρυος; p. es. ἄδακρυς, che non piange, πολυδάκρυς, che piange molto, o su cui molto si piange; gen. ἀδάκρυος, acc. αδακρυν, pl. ἀδάκρυες. E i composti di πῆχυς (cubito), gen. πήχεως, p. es. δίπηχυς (che ha due cubiti), gen. διπήχεος, dat. διπήχει, acc δίπηχυν, pl. διπήχεις e al neutro διπήχη.

In ους, ουν, gen. οντος: solamente i composti di ὀδούς (ὁ), gen. ὀδόντος (dente), che si declinano come questo sostantivo.

In ωρ, ορ, gen. ορος: i composti per la massima parte poetici di ἀνήρ (vir) per es. ἀλήνωρ, coraggioso, di πατήρ (padre) e μήτηρ (madre) quali ἀπάτωρ, ἀμήτωρ, senza padre, senza madre.

§ 63.

III. Aggettivi d'una sola terminazione.

Queste parole potrebbero più giustamente chiamarsi aggettivi defettivi, da che mancano quasi sempre d'un de' tre generi. Molti conservano senza alterazione le forme de' sostantivi, da cui derivano, e si declinano com' essi; per es. (ὁ, ἡ) ἄπαις, gen. ἄπαιδος, che non ha figli; (ὁ, ἡ) μακραίων, gen. μακραίωνος, che ha una lunga vita (da αἰών, aevum); (ὁ, ἡ) μακραύχην, gen. μακραύχενος, che ha il collo lungo (da αὐχήν, collo); (ὁ, ἡ) λεύκασπις, gen. λευκάσπιδος, che ha bianco lo scudo (da ἀσπίς, scudo); (ὁ ἡ) μονῶνυξ, gen. μονώνυχος, solipede, da ὄνυξ, unghia, l'ο allungata per eufonia) etc.

Gli altri possono classarsi secondo le terminazioni seguenti:

— ας (α breve) gen. αδος, senza neutro, e più spesso fem. che masc.; per es. (ὁ, ἡ) φυγάς, gen. φυγάδος, fuggitivo; (ὁ, ἡ) λογάς, scelto etc.

— ας (α lunga), gen. ου (prima decl.) solamente mascolini; per e. μονίας, solitario.

— ης, gen. ου (prima declinazione) solamente mascolini, e che raramente formano un femminino in ις, per e. ἐθελοντής, volonteroso; fem. ἐθελοντίς, gen. τίδος.

— ης, gen. ητος; (ὁ, ἡ) così πένης, povero gen. πένητος, e alcuni aggett. composti quali ἡμιθνής, gen. ἡμιθνῆτος, mezzo morto; νεοδμής, gen. νεοδμῆτος, recentemente domato.

— ην, gen. ηνος, solamente (ὁ ἡ) ἀπτήν, gen. ἀπτῆνος, non per anche volante.

— ις, gen. ιδος, e υς, υδος, senza forma di neutro: (ὁ, ἡ) ἄναλκις, vile; νέηλυς, nuovo venuto.

— ως, gen. ωτος, senza neutro: (ὁ, ἡ) ἀγνώς, gen. ἀγνῶτος, sconosciuto; ἁπαλόχρως, d' una pelle (χρώς) tenera, fine.

— ξ, co' genitivi in γος, κος, χος, raramente neutri: (ὁ, ἡ) ἅρπαξ, gen. ἅρπαγος, *rapax*; ἄζυξ, gen. ἄζυγος, non maritato; ἧλιξ, g. ἥλικος, che è della medesima età; καλλίθριξ, gen. καλλίτριχος, dà be' capelli.

— ψ, gen. βος o πος, nelle parole poetiche ἀχυρότριψ, gen. — τριβος, *paleam terens;* αἰγίλιψ, gen. αἰγίλιπος, scosceso.

§ 64.

GRADI DI SIGNIFICAZIONE.

Comparativi e Superlativi.

La qualità può essere attribuita ad un obietto semplicemente (come quando si dice « un uomo giusto ») o *relativamente* ad un altro obietto, che possegga la medesima qualità, od anche a tutti gli obietti, che la posseggono. Nel primo caso l'aggettivo è messo al *positivo;* e questa è la forma ordinaria, di cui abbiam discorso sin quì. Nel secondo caso la comparazione è espressa in italiano dalle due parole *più* e *meno:* ma le lingue greca e latina hanno particolari modificazioni della forma dell'adiettivo per esprimere la prima di queste due nozioni, *più;* la seconda, *meno,* lascia il positivo senza cambiamento.

Non è assolutamente esatto il dire, che il comparativo « esprime un grado più alto che il positivo »: il nome stesso di comparativo indica, che tutto ciò ch'esso annunzia dev'essere inteso *relativamente,* e molti obietti, comparativamente grandi, sono in loro stessi ben piccoli.

Il *superlativo* ha propriamente luogo quando comparando fra loro tutti gli obietti di un medesimo genere sotto il rapporto di una qualità se ne designa quello che la possiede *al massimo grado*; l'uso però ha consentito s'impieghi il superlativo anche solo a significare un *altissimo grado.*

Tutti gli aggettivi greci non subiscono le medesime modificazioni per divenire comparativi o superlativi; si dividono anzi sotto questo rispetto in molte classi, delle quali importa conoscere le particolarità, abbastanza evidenti per essere afferrate e distinte senza confusione possibile.

§ 65.

PRIMA CLASSE: IN ΤΕΡΟΣ E ΤΑΤΟΣ.

Il maggior numero degli aggettivi greci formano il comparativo ed il superlativo per mezzo di queste due terminazioni; ma il modo di unirle al radicale dell'aggettivo differisce secondo le diverse classi.

La prima classe degli aggettivi, quelli in ος, η, ον (§ 52) o in ος, ον (§ 60) cangiano le terminazioni:

Al comparativo in ότερος, οτέρα, ότερον;

Al superlativo in ότατος, οτάτη, ότατον;

per esempio:

κοῦφος,	leggero,	κουφότερος,	κουφότατος.
ἔνδοξος,	illustre,	ἐνδοξότερος,	ἐνδοξότατος.

Quando però *la penultima sillaba del positivo sia breve* (in guisa che non possa farsi lunga nella pronunzia nè per il concorso di due consonanti nè per una doppia consonante, che è quello che si dice posizione) la vocale, che precede τερος e τατος è *allungata:* così σοφός (saggio, e sapiente) fà σοφώτερος, σοφώτατος; ἄξιος (degno) fa ἀξιώτερος, ἀξιώτατος, etc.

Pochi aggettivi di questa classe fan tuttavia questo allungamento, indispensabile nel caso sopra espresso, in un'altra guisa: ora col dittongo αι, come in μέσος (che è in mezzo, *medius*) compar. μεσαίτερος, superl. μεσαίτατος; ἥσυχος (tranquillo) comp. ἡσυχαίτερός, superl. ἡσυχαίτατος; ἴδιος (proprio) comparat. ἰδιαίτερος, superl. ἰδιαίτατος: ora adottando le terminazioni έστερος e έστατος; proprie veramente di un'altro genere di adiettivi: così, ἐρρωμένος (forte) fà ἐρρωμενέστερος, ἐρρωμενέστατος; ἄφθονος (ricco) fà ἀφθονέστερος, ἀφθονέστατος, insieme con ἀφθονώτερος e ἀφθονώτατος; ugualmente gli aggettivi σπουδαῖος (diligente) e αἰδοῖος (venerabile) fanno σπουδαιότερος e σπουδαιέστερος, αἰδοιότερος e αἰδοιέστερος, perchè il dittongo seguito da una vocale può pronunziarsi in greco come una breve.

Alcuni altri aggettivi in αιος perdono l'ο, come γεραιὸς (vecchio), παλαιὸς (antico), σχολαῖος (lento, tardo) e formano γεραίτερος — γεραίτατος, παλαίτερος, σχολαίτερος, ugualmente che γεραιότερος — γεραιτότατος, παλαιότερος, σχολαιότερος.

Fra gli aggettivi contratti della medesima classe (§ 53) quelli in εος-ους prendono ώτερος, ώτατος, per esempio, πορφυροῦς (di porpora purpureo), πορφυρώτερος, πορφυρώτατος, contratto del radic. πορφυρεώτ.

Quelli in οος-ους prendono le stesse terminazioni, ma talora senza contrazione; per es. εὔροος-εὔρους (scorrente), comparat. εὐροώτερος, superl. εὐροώτατος; εὔπνοος-εὔπνους (che respira bene) compar. εὐπνοώτερος, superl. εὐπνοώτατος. Ma più spesso terminano in -ούστερος, -ούστατος, per es. ἁπλοῦς, (semplice) ἁπλούστερος (contratto di ἁπλοέστερος) ἁπλούστατος (contr. di ἁπλοέστατος); ugualmente εὔνοος-εὔνους benivolente), εὐνούστερος, εὐνούστατος; e ἀθρόος-ἀθροῦς (raccolto), ἀθρούστερος, ἀθρούστατος, a lato di ἀθροώτερος.

Le terminazioni τερος e τατος s'aggiungouo semplicemente al *neutro* degli aggettivi in υς, εῖα, υ (§ 54) e in ας, αινα, αν. Così εὐρύς e πλατύς (largo) fanno εὐρύτερος, εὐρύτατος; πλατύτερος, πλατύτατος; μέλας (nero) fa μελάντερος, μελάντατος. Ugualmente μάκαρ (beato) fà μακάρτερος, μακάρτατος.

§ 66.

In altri adiettivi le sillabe τερος e τατος sono precedute dalle lettere εσ. Questi adiettivi sono

tutti gli aggettivi contratti in ης (§ 58),
quelli in εις (§ 55), e
quelli in ων (§ 59).

I primi terminano il neutro in ες, e si può dire che le terminazioni τερος e τατος s'aggiungouo al loro neutro: così ἀληθής (vero) neutro ἀληθές, comp. ἀληθέστερος, sup. ἀληθέστατος; σαφής (chiaro manifesto), σαφέστερος, σαφέστατος, etc. La parola πένης (povero) gen. πένητος (§ 63) segue la medesima analogia, πενέστερος, πενέστατος.

I secondi cangiano la terminazione εις in έστερος, έστατος, per esempio, χαρίεις (grazioso), comp. χαριέστερος, superl. χαριέστατος.

I terzi attaccano le terminazioni έστερος ed έστατος immediatamente *al radicale* indicato dal genitivo; così σώφρων (saggio) gen. σώφρον-ος, comp. σώφρον-έστερος, superl. σώφρον-έστατος; ἐπιστήμων (sapiente) comp. ἐπιστημονέστερος, superl. ἐπιστημονέστατος. Τέρην (tenero, § 62), gen. τέρεν-ος, fà pure τερενέστερος, τερενέστατος.

Gli aggettivi di una sola terminazione (§ 63) raramente hanno comparativo e superlativo; quando lo hanno, lo formano in εστερος e qualche volta ίστερος.

Esempi: ἀφῆλιξ (che è sul declinare dell'età) gen. ἀφήλικ-ος, comp. ἀφηλικέστερος, superlat. ἀφηλικέστατος; ἅρπαξ (rapace) gen. ἅρπαγ-ος, comp. ἁρπαγίστερος, superlat. ἁρπαγίστατος; κλέπτης (ladro) gen. κλέπτου, comp. κλεπτίστερος, superl. κλεπτίστατος. Eccettuate ὑβριστής (insolente) comp. ὑβριστότερος, superl. ὑβριστότατος (come se il positivo fosse ὑβριστός).

§ 67.

SECONDA CLASSE: IN ΙΩΝ, ΙΣΤΟΣ.

Questa forma di comparativo e di superlativo, molto rara a confronto della prima, non s'incontra che negli aggettivi bisillabi, de' quali tre appartengono alla prima classe, in ος, η, ον; gli altri alla seconda, in υς, εια, υ. Ecco questi aggettivi.

κακός (malvagio),	comp. κακίων,	superl. κάκιστος.
καλός (bello)	— καλλίων,	— κάλλιστος.
αἰσχρός (brutto, turpe),	— αἰσχίων,	— αἴσχιστος,

soppressa la ρ. Nella seconda classe il solo che abbia costantemente questa forma è:

ἡδύς (soave), comp. ἡδίων, superl. ἥδιστος.

Pochissimi altri (indicati nella lista § 68) prendono questa forma ad un tempo con quella in ύτερος ύτατος (§ 65 in fine).

E lo stesso è di alcuni altri aggettivi in ρος, ρα, ρον, che fanno ad un tempo ρότερος ροτατος e ίων, ιστος.

La declinazione de' comparativi in ίων, gen. ίονος, presenta una particolarità degna d' osservazione; ed è che all' accusativo singolare ed al nominativo ed accusativo plurali la ν può *essere soppressa;* e quindi le vocali οα e οε si contraggono secondo le regole indicate più in alto 'per la declinazione. Esempio.

SINGOLARE.

	Mascolino.		*Neutro.*
N.	ἡδίων,		ἥδιον.
G.	ἡδίονος	per i tre generi.	
D.	ἡδίονι,		
Ac.	ἡδίονα, (ἡδίοα) ἡδίω,		ἥδιον.

PLURALE.

	Mascolino.		*Neutro.*
N.	ἡδίονες, (ἡδίοες) ἡδίους,		ἡδίονα, (ἡδίοα) ἡδίω.
G.	ἡδιόνων,	per i tre generi.	
D.	ἡδίοσι,		
Ac.	ἡδίονας, (ἡδίοας) ἡδίους,		ἡδίονα, (ἡδίοα) ἡδίω.

§ 68.

LISTA DE' PRINCIPALI COMPARATIVI E SUPERLATIVI IRREGOLARI.

Alcuni aggettivi molto frequentemente usati, in quasi tutte le lingue, hanno irregolari le loro forme di comparativo e di superlativo: in italiano il comp. di *buono* è *migliore,* di *cat-*

tivo peggiore di *piccolo minore*; ugualmente in greco, e noi collocheremo gli aggettivi di questa specie (che raccomandiamo di imparare con cura) innanzi alla lista alfabetica de' meno usati.

	Comparativo.	*Superlativo.*
ἀγαθός (buono)	ἀμείνων, ἄμεινον o ἀρείων, ἄρειον,	ἄριστος, η, ον.
	βελτίων, βέλτιον,	βέλτιστος, η, ον.
	κρείσσων o κρείττων, ον,	κράτιστος, η, ον.
	λῴων, λῷον,	λῷστος, η, ον.
κακός (malvagio),	κακίων, κάκιον,	κάκιστος, η, ον.
	χείρων, χεῖρον,	χείριστος, η. ον.
	ἥσσων o ἥττων, ον,	ἥκιστος, η, ον.
μέγας (grande § 37),	μείζων, μεῖζον,	μέγιστος, η, ον.
μικρός (piccolo)	μικρότερος.	μικρότατος.
	ἐλάσσων o ἐλάττων, ον,	ἐλάχιστος, η, ον.
πολύς (*multus* § 37)	πλέων o πλείων, ον.	πλεῖστος, η, ον.
ὀλίγος (*paucus*)	μείων, μεῖον,	ὀλίγιστος, η, ον.
ῥᾴδιος (facile)	ῥᾴων, ῥᾷον,	ῥᾷστος, η, ον.

Tutti questi comparativi in ων; gen. ονος, si declinano come ἡδίων (alla fine del paragrafo precedente), ed offrono a'due casi ivi indicati le due forme ονα e ω, ονες o ονας e ους. Il neutro singolare del comparativo di πολύς, πλέον, si contrae qualche volta irregolarmente in πλεῖν.

Αἰδοῖος, venerabile; v. § 65.
Ἄκρατος (ὁ, ἡ, ovvero agg. a due terminaz.) non misto, puro: comp. ἀκρατέστερος, sup. ἀκρατέστατος.
Ἀλγεινός. doloroso; ἀλγίων, ἄλγιστος: (ha anche le forme ἀλγεινότερος, — τάτος).
Ἄφθονος (ὁ, ἡ), v. § 65.
Βαθύς, profondo, forma tre comparativi, βαθύτερος, βαθίων, e βάσσων; e due sup. βαθύτατος e βάθιστος.

Βραδύς, lento, forma ugualmente βραδίων e βράσσων, βράδιστος, ed anche βραδύτερος, βραδύτατος.

Βραχύς, corto, comp. βραχύτερος e βραχίων; superl. βραχύτατος e βράχιστος.

Γεραιός, vecchio; v. § 65.

Γλυκύς, dolce; comp. γλυκύτερος, γλυκίων; rarissimamente γλύσσων; superl. γλυκύτατος e γλύκιστος.

Ἐῤῥωμένος, forte; v. § 65.

Ἐχθρός, nemico, forma per lo più il comparat. ἐχθίων, il superlat. ἔχθιστος, ἐχθρότερος e ἐχθρότατος sono molto più rari.

Ἥσυχος (ὁ, ἡ), tranquillo; v. § 55.

Ἴδιος, proprio; v ibid.

Κυδρός, illustre, (parola poetica) per lo più forma κυδίων, κύδιστος.

Λάλος (ὁ, ἡ) loquace: comp. λαλίστερος, sup. λαλίστατος.

Μακρός, lungo: comp. μακρότερος e μάσσων (mai μακίων), superl. μακρότατος e μήκιστος.

Μέσος, *medius*; v. § 65.

Οἴκτρος, infelice; al comparat. οἰκτρότερος solamente, al superl. due forme οἰκτρότατος e οἴκτιστος.

Ὄιος, che giunge tardo; comp. ὀψιαίτερος; e ὀψίτερος, sup. ὀψιαίτατος.

Παλαιός, antico; v. § 65.

Παχύς, spesso denso; forma i comparat. παχύτερος, παχίων e πάσσων; i superl. παχύτατος e πάχιστος.

Πέπων, maturo (parlando di frutte) comparat. πεπαίτερος, sup. πεπαίτατος.

Πίων, grasso (ι lungo), comp. πιότερος, sup. πιότατος.

Πρέσβυς, vecchio; comp. πρεσβύτερος, sup. πρεσβύτατος e πρέσβιστος.

Σπουδαῖος, diligente; v. § 65.

Σχολαῖος, lento, tardo: v. *ibidem*.

Ταχύς, rapido, pronto, al comp. ταχύτερος, θάσσων o θάττων (in vece di ταχίων, molto più raro): al sup. ταχύτατος e τάχιστος.

Ὑβριστής, insolente; v. § 65.

Φίλος, amato, amico; adotta (ma con qualche lieve diversità per il significato) tutte le forme che abbiam veduto: comp. φιλώτερος, φιλαίτερος, φίλτερος, φιλίων: sup. φιλώτατος, φιλαίτατος, φίλτατος, φίλιστος.

Ψευδής, menzognero, falso: comp. ψευδέστερος e ψευδίστερος; sup. ψευδέστατος e ψευδίστατος.

'Ωκύς, veloce, rapido: comp. ὠκύτερος, sup. ὤκιστος.

Nota. La lingua greca ha alcuni comparativi e superlativi, di cui non esiste il positivo *in forma di adiettivo*, e che bisogna riguardare come derivati o da un sostantivo o da un avverbio o da una preposizione. Esempi: κερδίων (più vantaggioso) e κέρδιστος vengono dal sostantivo τό κέρδος (lucro vantaggio); ὑψίων (più alto) ὕψιστος, dal sostantivo τό ὕψος (altezza). 'Ανώτερος (superiore) e ἀνώτατος, κατώτερος (inferiore) e κατώτατος vengono dagli avverbi ἄνω (in alto) e κάτω (in basso). 'Υπέρτερος (che è più al di sopra, superiore) e ὑπέρτατος (supremo) han per radicale la preposizione ὑπερ. E così anche πρότερος, *prior*, πρῶτος, *primus*, non sono che comparat. e superlat. della preposizione πρό (*ante*).

§ 69.

AGGETTIVI NUMERALI, O NOMI DI NUMERO.

Per mezzo degli aggettivi si fa pure l'indicazione della quantità. E anzi tutto i numeri si distinguono in *cardinali*, o semplici nomi di numero, (come quelli che servono di base o di cardine a tutte le formazioni di questa classe di adiettivi) e in numeri *ordinali*; questi ultimi indicano il posto, o l'ordine, che una cosa occupa in una serie numerica; e questi ultimi sono tutti aggettivi a tre terminazioni, ος, η, ον. Per i numeri cardinali, le forme della declinazione ed i segni del genere e del caso non sono sembrati necessarii che per i *quattro primi* ed in seguito per i numeri *progressivi a partir da* 200.

Declinazione de' primi quattro numeri cardinali.

		MASC.	FEMM.	NEUTRO
Uno	N.	εἷς,	μία,	ἕν.
	G.	ἑνός,	μιᾶς,	ἑνός.
	D.	ἑνί,	μιᾷ,	ἑνί.
	Ac.	ἕνα,	μίαν,	ἕν.

Due	N. Ac.	δύο (talora indeclinabile), poet. δύω.
	G. D.	δυοῖν, (talora δυεῖν, e al dat. δυσί.

		MASC. E FEMM.	NEUTRO.	MASC. E FEMM.	NEUTRO.
Tre / Quattro	N.	τρεῖς,	τρία	τέσσαρες,	τέσσαρα,
	G.	τριῶν,	per i tre generi.	τεσσάρων.	
	D.	τρισί,	per i tre generi.	τέσσαρσι.	
	Ac.	τρεῖς,	τρία.	τέσσαρας,	τέσσαρα.

Gli Attici il più delle volte dicono τέτταρες, τεττάρων, etc., ττ in vece di σσ.

Da εἷς, μία, ἕν, si formano οὐδείς e μηδείς, fem. οὐδεμία, μηδεμία, neutro οὐδέν, μηδέν, che hanno la medesima declinazione.

§ 70.

Alla tavola degli aggettivi numerali aggiungeremo le *cifre* greche, cioè a dire le lettere alfabetiche, segnate d'un *accento superiore a destra* per le unità, e d'un accento *inferiore*, *a sinistra*, per le migliaia.

TAVOLA DEGLI AGGETTIVI NUMERALI.

	Cardinali.	Ordinali.
1. α'	εἷς, μία, ἕν, uno, *unus*.	πρῶτος, η, ον, *primus*, primo.
2. β'	δύο, due, *duo*.	δεύτερος, έρα, ερον, secondo.
3. γ'	τρεῖς, τρία, tre, *tres*.	τρίτος, η, ον, terzo.

4.	δ'	τέσσαρες, α, *quat.*	τέταρτος, η, ον, quarto.
5.	ε'	πέντε, cinque, *quinq.*	πέμπτος, η, ον, quinto.
6.	ς'	ἕξ, sei, *sex.*	ἕκτος, η, ον, sesto.
7.	ζ'	ἑπτά, sette, *septem.*	ἕβδομος, η, ον, settimo.
8.	η'	ὀκτώ, otto, *octo.*	ὄγδοος, η, ον, ottavo.
9.	θ'	ἐννέα, nove, *novem.*	ἔννατος, η, ον, nono.
10.	ι'	δέκα, dieci, *decem.*	δέκατος, η, ον, decimo.
11.	ια'	ἕνδεκα, sette, *septem.*	ἑνδέκατος, η, ον, undecimo.
12.	ιβ'	δώδεκα, dodici, *duod.*	δωδέκατος, η, ον, duodecimo.
13.	ιγ'	τρειςκαίδεκα, *tredec.*	τρειςκαιδέκατος, η, ον, decimoterzo.
14.	ιδ'	τεσσαρεςκαίδεκα.	τεσσαρεςκαιδέκατος, η, ον, decimoquarto.
15.	ιε'	πεντεκαίδεκα.	πεντεκαιδέκατος, η, ον, decimoquinto.
16.	ις'	ἑκκαίδεκα,	ἑκκαιδέκατος, η, ον, decimosesto.
17.	ιζ'	ἑπτακαίδεκα,	ἑπτακαιδέκατος, η, ον, decimosettimo.
18.	ιη'	ὀκτωκαίδεκα,	ὀκτωκαιδέκατος, η, ον, decimottavo.
19.	ιθ'	ἐννεακαίδεκα,	ἐννεακαιδέκατος, η, ον, decimonono.
20.	κ'	εἴκοσι,	εἰκοστός, ή, όν, ventesimo.
21.	κα'	εἴκοσιν εἷς, μία, ἕν,	εἰκοστὸς πρῶτος, vigesimo primo.
22.	κβ'	εἴκοσι δύο,	εἰκοστὸς δεύτερος, vigesimo secondo.
30.	λ'	τριάκοντα,	τριακοστός, ή, όν, trigesimo.
40.	μ'	τεσσαράκοντα,	τεσσαρακοστός, ή, όν, quarantesimo.
50.	ν'	πεντήκοντα,	πεντηκοστός, ή, όν, cinquantesimo.
60.	ξ'	ἑξήκοντα,	ἑξηκοστός, ή, όν, sessantesimo.
70.	ο'	ἑβδομήκοντα,	ἑβδομηκοστός, ή, όν, settantesimo.

80. π' ὀγδοήκοντα, — ὀγδοηκοστός, ή, όν, ottantesimo.

90. ϟ' ἐνενήκοντα, — ἐνενηκοστός, ή, ον, novantesimo.

100. ρ' ἑκατόν, — ἑκατοστός, ή, ον, centesimo.

101. ρα' ἑκατὸν εἷς, — ἑκατοστὸς πρῶτος, centunesimo.

102. ρβ' ἑκατὸν δύο, — ἑκατοστὸς δεύτερος, centoducesimo.

200. σ' διακόσιοι, αι, α, — διακοσιοστός, ή, όν, duecentesimo.

300. τ' τριακόσιοι, αι, α, — τριακοσιοστός, ή, όν, trecentesimo.

400. υ' τετρακόσιοι, αι, α, — τετρακοσιοστός, ή, όν, quattrocentesimo.

500. φ' πεντακόσιοι, αι, α, — πεντακοσιοστός, ή, όν, cinquecentesimo.

600. χ' ἑξακόσιοι, αι, α, — ἑξακοσιοστός, ή, όν, seicentesimo.

700. ψ' ἑπτακόσιοι, αι, α, — ἑπτακοσιοστός, ή, όν, settecentesimo.

800. ω' ὀκτακόσιοι, αι, α, — ὀκτακοσιοστός, ή, όν, ottocentesimo.

900. ϡ' ἐννακόσιοι, αι, α, — ἐννακοσιοστός, ή, όν, novecentesimo.

1,000. ͵α χίλιοι, αι, α, — χιλιοστός, ή, όν, millesimo.

2,000. ͵β διςχίλιοι, αι, α, — διςχιλιοστός, ή, όν, duemillesimo.

3,000. ͵γ τριςχίλιοι, αι, α, — τριςχιλιοστός, ή, όν, tremillesimo.

4,000. ͵δ τετρακιςχίλιοι, αι, α, — τετρακιςχιλιοστός, ή, όν, quattromillesimo.

5 000. ͵ε πεντακιςχίλιοι, αι, α, — πεντακιςχιλιοστός, ή, όν, cinquemillesimo.

6,000. ͵ϛ ἑξακιςχίλιοι, αι, α, — ἑξακιςχιλιοστός, ή, όν, seimillesimo.

7,000. ͵ζ	ἑπτακισχίλιοι, αι, α,	ἑπτακισχιλιοστός, ή, όν, settemillesimo.
8,000. ͵η	ὀκτακισχίλιοι, αι, α,	ὀκτακισχιλιοστός, ή, όν, ottomillesimo.
9,000. ͵θ	ἐννακισχίλιοι, αι, α,	ἐννακισχιλιοστός, ή, όν, novemillesimo.
10,000. ͵ι	μύριοι, αι, α,	μυριοστός, ή, όν, diecimillesimo.
20,000. ͵κ	δισμύριοι, αι, α,	δισμυριοστός, ή, όν, ventimillesimo.
100,000. ͵ρ	δεκακισμύριοι, αι, α,	δεκακισμυριοστός, ή, όν, centomillesimo.

I numeri sopra mille e dieci mila si formano con l'addizione degli avverbi numerali di cui parla il § 71. Ne' numeri composti i Greci usano di enunciare il minore innanzi al maggiore interponendo fra l' uno e l'altro la congiunzione καί (et); p. es. 25, πέντε καὶ εἴκοσι, 138, ὀκτὼ καὶ τριάκοντα καὶ ἑκατόν, etc.

§ 71.

V' hanno poi alcune idee più o meno intimamente connesse con l'idea di numero, quali sono per esempio le idee di ripetizione, moltiplicazione, proporzione. Ad esprimere tali idee molte lingue hanno prodotto alcune forme particolari, aggiungendo qualche modificazione ai numeri cardinali. In greco, l'idea espressa dalla parola *volta* degl' Italiani, a partire dal numero 4, è significata dalla terminazione invariabile άκις; la moltiplicità dalla terminazione πλοῦς (ὁ, ἡ), πλοῦν (v. § 53.); la proporzionalità dalla terminazione πλάσιος, α, ον.

1° *Avverbi di numero.*

1. ἅπαξ, una volta (semel).
2. δίς, due volte (bis).
3. τρίς, tre volte.

§ 72.

AGGETTIVI (O PRONOMI) DIMOSTRATIVI.

Gli aggettivi di questa categoria, che dovrebbero più propriamente aver nome di *determinativi*, non indicano una qualità dell'obietto, ma un modo di concepirlo, sia in se, sia per rapporto agli altri. Frequentemente, nel contesto del discorso, tengono luogo de' sostantivi precedentemente espressi: e quindi la loro appellazione di *pronomi*, *pronomina*, quasi « *pro nomine posita* ».

I. Il primo di questi aggettivi è l'articolo ὁ, ἡ, τό, *il lo la* (§ 22) il quale nell'italiano fu pure soventi volte l'ufficio di pronome: *sequitur eum*, lo segue; ma questo uso, frequente ne' poeti greci, è molto ristretto ne' prosatori.

II. Il secondo, realmente dimostrativo, si forma dall'articolo e si declina ugualmente:

ὅδε, questi, questo, *hic*,	gen. τοῦδε, etc.
ἥδε, questa, *haec*,	τῆςδε, etc.
τόδε, questo, *hoc*,	τοῦδε, etc.

Quando si voglia renderlo più espressivo, soppressa l'ε, le si sostituisce ι, che ha sempre l'accento: così

ὁδί, ἡδί, τοδί, gen. τουδί, τηςδί, etc.

§ 73.

III. Il terzo di questi aggettivi, propriamente determinativo, e corrispondente ai nostri *stesso* e *medesimo*, è αὐτός che si declina così:

SINGOLARE.

	Masc.	*Femm.*	*Neutro.*
N.	αὐτός, *ipse*,	αὐτή, *ipsa*,	αὐτό, *ipsum*.
G.	αὐτοῦ,	αὐτῆς,	αὐτοῦ.

D.	αὐτῷ,	αὐτῇ,	αὐτῷ.
Ac.	αὐτόν,	αὐτήν,	αὐτό.

PLURALE.

	Masc.	Femm.	Neutro.
N.	αὐτοί,	αὐταί,	αὐτά.
G.	αὐτῶν, per i tre generi.		
D.	αὐτοῖς,	αὐταῖς,	αὐτοῖς.
Ac.	αὐτούς,	αὐτάς,	αὐτά.

DUALE.

N. Ac.	αὐτώ,	αὐτά,	αὐτώ.
G. D.	αὐτοῖν,	αὐταῖν,	αὐτοῖν.

Quando il sostantivo è espresso, e questo aggettivo non fa da pronome, dev' essere accompagnato dall' articolo : ma *il luogo* dato all' articolo produce due significati diversi:

ἡ ἀρετὴ αὐτή, o αὐτὴ ἡ ἀρετή, la virtù stessa.
ἡ αὐτὴ ἀρετή, la medesima virtù, *eadem virtus*.

IV. Un quarto aggettivo, dimostrativo come ὅδε, deriva da αὐτός, componendo questa parola con l' articolo preso come pronome : οὗτος (per ὅ (δε) αὐτός, egli stesso) fem. αὕτη, neutro τοῦτο, *hic*, *haec*, *hoc*. Ma quando l' articolo serba la sua natura, come in ὁ αὐτός, *idem*, queste due parole sono separate o si contraggono, secondo le regole ordinarie (§ 36), ὁ αὐτός in ὡὐτός, τὸ αὐτὸ in τωὖτο, etc. Declinazione.

SINGOLARE.				PLURALE.		
Masc.	Femm.	Neutro.		Masc.	Femm.	Neutro.
N. οὗτος,	αὕτη,	τοῦτο.	N.	οὗτοι,	αὗται,	ταῦτα.
G. τούτου,	ταύτης,	τούτου.	D.	τούτων, per i tre generi.		

D. τούτῳ, ταύτῃ, τούτῳ. G. τούτοις, ταύταις, τούτοις.
Ac. τοῦτον, ταύτην, τοῦτο. Ac. τούτους, ταύτας, ταῦτα.

DUALE.

N. Ac. τούτω, ταύτα, τούτω. G. D. τούτοιν, ταύταιν, τούτοιν.

Anche all' aggettivo οὗτος, per farlo più energico, s' aggiunge ugualmente che a ὅδε la vocale ί, segnata sempre d' accento: οὑτοσί, αὑτηί, οὑτοιί, αὑταιί, τουτουΐ etc. L' ο e l' α de' neutri s' elidono, τουτί, ταυτί.

V. Come *ille* è opposto ad *hic*, ugualmente οὗτος ha il suo opposto in ἐκεῖνος, quegli, ἐκείνη quella, ἐκεῖνο, quello, che si declina come αὐτός, e può ugualmente rafforzarsi con l' aggiunzione di ι.

§ 74.

È utile agli studiosi l' imparare nel medesimo tempo alcuni altri aggettivi determinativi usati molto frequentemente.

1. ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, altri altro, quando si tratti di più di due. La stessa declinazione che αὐτός. In latino *alius*.

2. ἕτερος, ἑτέρα, ἕτερον, quando si tratti di due: lat. *alter*.

3. μηδείς, μηδεμία, μηδέν, } *niuno, nessuno.*
οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν, }

Questi aggettivi sono composti delle negazioni μηδέ, οὐδέ, e dell' aggettivo numerale εἷς, su cui si declinano; in latino *nullus*.

4. οὐδέτερος, ρα, ρον, } *nè l' uno nè l' altro*, parlando di
μηδέτερος, ρα, ρον; } due; composti di οὐδέ, μηδέ ed ἕτερος; in lat. *neuter*.

5. ἑκάτερος, ρα, ρον, *ciascun de' due*, l' uno e l' altro; in latino *uterque*.

6. ἕκαστος, τη, τον, ciascuno, parlando di più di due; in latino *quisque*.

7. ἄμφω, gen. dat. ἀμφοῖν, ambedue, entrambi; lat. *ambo*.
8. ἀμφότερος, ρα, ρον, lo stesso significato.

§ 75.

AGGETTIVI (O PRONOMI) INTERROGATIVI E INDEFINITI

L'aggettivo o pronome interrogativo in greco è τίς (di due generi) *quis? quae?* chi? quale? al neutro τί, *quid?* che? segnato *sempre* d'accento acuto su la medesima sillaba. La stessa parola *con un' accento diverso* risponde alla domanda *qui?* quando però vi si debba rispondere in un modo vago e affatto indeterminato: *alcuno qualcuno*. E questo è l'aggettivo o pronome *indefinito*. Declinazione.

	INTERROGATIVO.		INDEFINITO.	
	SINGOLARE.			
N.	τίς (masc. e fem.), τί.		τὶς (m. f.) τὶ; più spesso τις, τι.	
G.	τίνος,	per i tre generi.	τινός,	per i tre generi.
D.	τίνι,		τινί,	
Ac.	τίνα (masc. e fem.), τί.		τινά (m. p.) τί; più spesso τι.	
	PLURALE.			
N.	τίνες (masc. e fem.) τίνα.		τινὲς (masc. e fem.) τίνά.	
G.	τίνων,	per i tre generi.	τινῶν,	per i tre generi.
D.	τίσι,		τισί,	
Ac.	τίνας; (masc. e fem.) τίνα.		τινάς (masc. e fem), τινά.	
	DUALE.			
N. Ac.	τίνε,	per i tre generi.	τινέ,	per i tre generi.
G. D.	τίνοιν,		τινοῖν,	

L'accento del pronome *indefinito* può affatto sparire ne'casi che saranno indicati nell'appendice intorno a gli accenti.

Gli Attici qualche volta sostituiscono a τίνος τοῦ; a τίνι τῷ; e a' medesimi casi dell'indefinito του a τινός, τῳ a τινί.

Un altra classe di aggettivi interrogativi, che potrebbero dirsi *speciali* (come *quantus*, *qualis*) fà parte degli aggettivi correlativi. (v. § 77.)

§ 76.

AGGETTIVO (O PRONOME) RELATIVO.

Spesso accade, che la lingua non possegga espressione propria ad indicare qualche idea particolare, e sia costretta ad esprimerla con una specie di perifrasi: per le lingue moderne questo caso è anche più frequente che per le antiche. Nelle idee complesse questa necessità è imperiosa: il valore per es. di questa proposizione, « *Rendimi il libro, che mio padre ha ricevuto dal Prefetto* », non può rendersi che con una frase intiera, che si ricongiunga alla parola *libro*. Ora la parola che serve a connettere una frase ad una parola, e qualche volta ad un'altra frase, è l'aggettivo o pronome *relativo*, cioè a dire, che indica una relazione o un rapporto fra due frasi, che egli congiunge (*conjungit*) donde il nome che ha pure di congiuntivo.

Ὅς, ἥ, ὅ, *qui*, *quae*, *quod*, si declina così:

SINGOLARE	N.	ὅς,	ἥ,	ὅ,
	G.	οὗ,	ἧς,	οὗ,
	D.	ᾧ,	ᾗ,	ᾧ,
	Ac.	ὅν,	ἥν,	ὅ,
PLURALE	N.	οἵ,	αἵ,	ἅ,
	G.	ὧν, per i tre generi.		
	D.	οἷς,	αἷς,	οἷς,
	Ac.	οὕς,	ἅς,	ἅ,

Talora si trovano aggiunte alle forme di questo aggettivo le due particelle περ e τε: ὅςπερ, ἥπερ, e ὅςτε, ἥτε, ὅ, τε, senza che cambino di significato.

Aggiungendo poi ad ὅς, ἥ ὅ, l'indefinito τις, τι, (§ 75) se ne generalizza il significato come fanno i latini con le sillabe *cumque*, *quicumque;* chiunque.

	SINGOLARE.			PLURALE.		
	Masc.	*Fem.*	*Neutro.*	*Masc.*	*Fem.*	*Neutro.*
N.	ὅστις,	ἥτις,	ὅ,τι.	οἵτινες,	αἵτινες,	ἅτινα.
G.	οὗτινος,	ἧστινος,	οὗτινος.	ὧντινων	per i tre generi.	
D.	ᾧτινι,	ᾗτινι,	ᾧτινι.	οἷστισι,	αἷστισι,	οἷστισι.
Ac.	ὅντινα,	ἥντινα,	ὅ,τι.	οὕστινας,	ἅστινας,	ἅτινα.

Il neutro ὅ,τι, e più in alto ὅ,τε, sono così scritti per distinguerli dalle particelle ὅτι e ὅτε.

§ 77.

ADIETTIVI CORRELATIVI.

Questi aggettivi sono così chiamati perchè hanno fra loro *mutui rapporti*, e i loro significati si corrispondono, come quello di τίς interrogativo e di τις indefinito, ma in un modo più largo. Sotto questo nome di aggettivi correlativi, si comprendono tutte le classi precedenti, a cui aggiungono qualche modificazione speciale di significato; il perchè si potrebbero dire aggettivi dimostrativi, relativi, interrogativi *speciali*. Alcuni di questi esistono anche nella lingua latina: *tantus*, *quantus; talis*, *qualis*, sono aggettivi dimostrativi, che in se racchiudono le idee di quantità e di qualità. In greco una terza specie di questi aggettivi racchiude l'idea di statura o d'età. Ognuna di questa specie ha la sua propria radice diversamente modificata ad ogni uso. *Relativo;* radicale segnato di spirito aspro, e qualche volta preceduto dalla sillaba οπ — *Interrogativo*, prende la lettera π per iniziale; l'*Indefinito*, si distingue dall'interrogativo, come τίς o τις, τινός, differisce da τίς, τίνος, per l'accento portato su la seconda sillaba; infine il radicale del *dimo-*

strativo comincia per la lettera τ: ma importando spesse volte di richiamare l'attenzione su quello che si mostra, questo dimostrativo è frequentemente rafforzato dall' aggiunzione di οὗτος, αὕτη, (τ) οὗτο (§ 73), o per quella di δε, come ὅδε (§ 72).

Il radicale οσος indica la *quantità*, οιος la *qualità* ηλικος la *grandezza* (dimensione, statura) e l'*età*: ὅσος, *quantus*; οἷος, *qualis*; ἡλίκος, quanto grande, sia di statura, sia d'età.

TAVOLA.

RELATIVI	DIMOSTRATIVI.
quantus	*tantus.*
ὅσος, η, ον.	τόσος, η, ον.
ὁπόσος, η, ον.	τοσόσδε, -ήδε, ὀνδε.
	τοσοῦτος, -αύτη, -οῦτο (ν).
qualis.	*talis.*
οἷος, οἷα, οἷον.	τοῖος, τοία, τοῖον.
ὁποῖος, -οία, -οῖον.	τοιόσδε, -άδε, -όνδε.
	τοιοῦτος, -αύτη, -οῦτο (ν).
qua statura, aetate.	*hac statura, aetate.*
ἡλίκος, η, ον.	τηλίκος, η, ον.
ὁπηλίκος, η, ον.	τηλικόσδε, -ήδε, όνδε.
	τηλικοῦτος, -αύτη, -οῦτο (ν).

INTERROGATIVI.	INDEFINITI.
quantus?	*aliquantus..*
πόσος, η, ον;	ποσός, ή, όν.
qualis?	*talis.*
ποῖος, ποία, ποῖον;	ποιός, ά, όν.
qua statura, aetate?	
πηλίκος, η, ον;	. . . .

I neutri in -ουτο, all'infuori di τοῦτο, hanno qualche volta una ν alla fine.

Per *generalizzare* il significato del relativo, e per esprimere il latino *quantuscumque*, *qualiscumque*, vi si aggiunge la particella οὖν, e più raramente δή e δήποτε: *quantuscunque*, ὁσοςοῦν, ὁποσοςοῦν, ὁσοςδή, ὁσοςδήποτε; *qualiscunque*, οἷοςοῦν o ὁποιοςοῦν, etc. Per maggiore forza le medesime particelle s'aggiungono a ὅςτις (§ 76): ὁστιςοῦν, οὑτινοςοῦν, etc., ὁςτιςδή, ὁστιςδήποτε.

CAPITOLO V.

Pronomi.

§ 78.

Tutte le parole e tutte le forme, che abbiamo veduto fin quì, erano destinate a designare gli obietti, le loro qualità, i gradi di queste qualità, le quantità e i principali rapporti che gli obietti possono avere fra loro: non s'è tuttavia fatto parola sin quì di chi li concepisce, di chi pensa, di chi *parla*. Non è questo il tempo di spiegare perchè la sorgente stessa del discorso non si collochi in sul bel principio della grammatica: basta far osservare, che quì ci si apre un nuovo punto di vista. Sino ad ora, gli obietti, che la lingua rappresentava co' suoni articolati, sono stati considerati *in loro stessi*: ora li dovremo considerare relativamente a colui che parla. Questi, nel linguaggio grammaticale, si chiama *la prima persona; la seconda persona* è quella, a cui la parola è indirizzata.: ed ogni persona od obietto, di cui si parli, è *di terza persona*. Nel capitolo seguente vedremo gli effetti di questa distinzione: in questo non avremo che a indicar le parole, che *si sostituiscono* al nome d' una

persona per far vedere chi è che parla, o a chi, o di chi si parla, sia una persona assente o una cosa di già nominata. Di quì queste parole furon dette *pronomi*, cioè *pro nomine (posita)*; è d'uopo però aggiungervi l'epiteto *personali*, a cagione delle molte specie di adiettivi, (§ 72 e seguenti) che sono ugualmente pronomi nel senso letterale della denominazione.

I pronomi personali designano le tre persone: ma ciò che loro si ricongiunge come proprietà o come possesso s'indica con gli aggettivi, che ne derivano, e che si chiamano pronomi possessivi. (*a*)

§ 79.

PRONOMI PERSONALI.

La declinazione di queste parole è irregolare in greco come nelle altre lingue.

I.ª PERSONA.			II.ª PERSONA.		
		SINGOLARE.			
N.	ἐγώ,	io.	N.	σύ,	tu.
G.	ἐμοῦ, μου,	di me.	G.	σοῦ o σου,	di te.
D.	ἐμοί, μοι,	a me, mi.	D.	σοί, o σοι,	a te, ti.
Ac.	ἐμέ, με,	me, mi.	Ac.	σέ, o σε,	te, ti.
		PLURALE.			
N.	ἡμεῖς,	noi.	N.	ὑμεῖς,	voi.
G.	ἡμῶν,	di noi.	G.	ὑμῶν,	di voi.
D.	ἡμῖν,	a noi, ci.	D.	ὑμῖν,	a voi, vi.
Ac.	ἡμᾶς,	noi, ci.	Ac.	ὑμᾶς,	voi, vi.

(*a*) Da qualche tempo s'è cominciato a chiamarli « aggettivi possessivi »: denominazione troppo vaga per le lingue antiche, nelle quali molti altri aggettivi, quali *patrius, socraticus, urbanus*, etc., indicano molto spesso un possesso. (*l'A.*)

DUALE.

N. Ac.	νῶϊ, νώ. noi due.	N. Ac.	σφῶϊ, σφῷ o σφώ voi due.
G. D.	νῶϊν, νῷν. di noi, a noi due.	G. D.	σφῶϊν, σφῷν. di a voi due.

Il nominativo del pronome della terza persona è sostituito dall'uno o dall'altro degli aggettivi dimostrativi; gli altri casi lo sono frequentissimamente da αὐτός, αὐτή, αὐτό: tuttavia si trovano spesso ne' poeti, e qualche prosatore anche li usa.

Ecco la declinazione di questo pronome:

SINGOLARE.		PLURALE.	
G.	οὗ (od οὑ) di lui, di se.	G.	σφῶν, d'essi, di loro medesimi.
D.	οἷ (od οἱ) a lui, se.	D.	σφίσι, σφὶ, ad essi a loro medesimi.
Ac.	ἕ (od ἑ), lui, lo, se.	Ac.	σφᾶς o σφάς, i, li, gli, loro medes.

DUALE.

Ac. σφωέ, σφώ. G. D. σφωΐν.

Da' corrispondenti, che abbiamo dato a queste parole, apparisce, che sono usate anche in un senso reflesso.

§ 80.

I tre pronomi personali, uniti ad αὐτός, αὐτή, αὐτό, (medesimo e stesso) formano il pronome reflesso che si declina:

SINGOLARE.

Prima persona ἐμαυτοῦ.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
G.	ἐμαυτοῦ,	ἐμαυτῆς,	ἐμαυτοῦ,
D.	ἐμαυτῷ,	ἐμαυτῇ,	ἐμαυτῷ,
Ac.	ἐμαυτόν,	ἐμαυτήν,	ἐμαυτό.

PLURALE.

	Mascolino.	*Femminino.*	*Neutro.*
G.	ἡμῶν αὐτῶν,	per i tre generi.	

D.	ἡμῖν αὐτοῖς,	ἡμῖν αὐταῖς,	ἡμῖν αὐτοῖς,
Ac.	ἡμᾶς αὐτούς,	ἡμᾶς αὐτάς,	ἡμᾶς αὐτά.

Seconda persona σεαυτοῦ.

G.	σεαυτοῦ,	σεαυτῆς,	σεαυτοῦ,
contr.	σαυτοῦ,	σαυτῆς,	σαυτοῦ,
D.	σεαυτῷ,	σεαυτῇ,	σεαυτῷ,
Ac.	σεαυτόν,	σεαυτήν,	σεαυτό.
G.	ὑμῶν αὐτῶν,	per i tre generi.	
D.	ὑμῖν αὐτοῖς,	ὑμῖν αὐταῖς,	ὑμῖν αὐτοῖς,
Ac.	ὑμᾶς αὐτούς,	ὑμᾶς αὐτάς,	ὑμᾶς αὐτά.

Terza persona ἑαυτοῦ.

G.	ἑαυτοῦ,	ἑαυτῆς,	ἑαυτοῦ.
contr.	αὑτοῦ,	αὑτῆς,	αὑτοῦ.
D.	ἑαυτῷ,	ἑαυτῇ,	ἑαυτῷ.
contr.	αὑτῷ,	αὑτῇ,	αὑτῷ.
Ac.	ἑαυτόν,	ἑαυτήν,	ἑαυτό.
contr.	αὑτόν,	αὑτήν,	αὑτό.
G.	ἑαυτῶν,	per i tre generi.	
contr.	αὑτῶν,		
D.	ἑαυτοῖς,	ἑαυταῖς,	ἑαυτοῖς,
contr.	αὑτοῖς,	αὑταῖς,	αὑτοῖς.
Ac.	ἑαυτούς,	ἑαυτάς,	αυτά.
contr.	αὑτούς,	αὑτας,	αὑτά,

Le forme contratte del pronome di terza persona differiscono per lo spirito aspro da' casi simili di αὐτός.

§ 81.

All'idea espressa dal pronome reflessivo di terza persona si riconnette quella di *reciprocità*: p. es. « essi si son battuti l'un l'altro » in latino *alius alium*, in gr. ἄλλος ἄλλον. Da queste due parole insieme unite s'è formato il pronome reciproco, che non può esistere che al plurale e al duale:

PLURALE.

G. ἀλλήλων, per i tre generi, gli uni degli altri.
D. ἀλλήλοις, ἀλλήλαις, ἀλλήλοις, gli uni agli altri.
Ac. ἀλλήλους, ἀλλήλας, ἄλληλα, gli uni gli altri.

DUALE.

Ac. ἀλλήλω, ἀλλήλα, ἀλλήλω, l'un l'altro.
G. D. ἀλλήλοιν, ἀλλήλαιν, ἀλλήλοιν, l' uno di, o all'altro.

§ 82.

PRONOMI POSSESSIVI.

Si declinano tutti come gli aggettivi in ος, η o α, ον (§ 52).

PRIMA PERSONA.

Singol. Ἐμός, ἐμή, ἐμόν, *meus*, *mea*, *meum*, mio mia.
Plurale. Ἡμέτερος, έρα, ερον, *noster*, *nostra nostrum*, nostro.
Duale. Νωΐτερος, έρα, ερον, nostro, a o di noi due.

SECONDA PERSONA.

Singol. Σός, σή, σόν, *tuus*, *tua*, *tuum*, tuo, tua.
Plurale. Ὑμέτερος, έρα, ερον, *vester vestra vestrum*, vostro, vostra.
Duale. Σφωΐτερος, έρα, ερον, vostro di voi due.

Quest' ultimo come i pronomi di terza persona, sono *ben di rado usati* in prosa.

TERZA PERSONA.

Singol. Ἑός, ἑή (o ἑά), ἑόν, o ὅς, ἥ, ὅν, *suus*, *sua*, *suum*, suo, sua.
Plurale. Σφέτερος, έρα, ρον, loro, loro proprio.

CAPITOLO VI.

Del Verbo.

---

§ 83.

Per la creazione del sostantivo, dell'aggettivo, de' pronomi, e de' casi, noi abbiamo veduto che la lingua è giunta a rappresentare co' suoni articolati e gli obietti, e le diverse persone del discorso, e le loro qualità, e i principali rapporti, che passano fra loro. Dopo ciò le restava ancora quello che era più difficile: dipingere il *moto l'azione* de' corpi e dell'anima, ciò che cangia ad ogni momento, in una parola *la vita* nel senso più esteso della parola. Questa è la parte che è stata assegnata nella lingua *al Verbo.* Il verbo esprime il moto, l'azione, e i diversi stati delle cose che si producon nel tempo. (*a*)

Il solo verbo *essere* è eccettuato da questa definizione generale: egli non esprime che semplicemente l'esistenza, p. e. « Dio è », o serve a congiungere il soggetto all'attributo, p. e. « Dio *è giusto* ». Tutti gli altri verbi designano un'azione o uno stato determinato.

Egli è facile a intendere, che questa parte dell'orazione offrirà molte più complicanze che le altre: una cosa od una persona è quello che è, ma le loro azioni e gli stati, pe' quali passano successivamente, sono variabili all'infinito e sotto molti rapporti ad un tempo. Così l'organismo del verbo differisce

(*a*) La definizione ordinaria del verbo: « la parola che in se » riunisce il verbo sostantivo *essere* e l'attributo: o che esprime » l'esistenza d'un attributo in un soggetto », e l'analisi di *io leggo* in *io sono leggente io ascolto* in *io sono ascoltante* sono invenzioni rifiutate dal genio e da tutta l'istoria delle lingue antiche, e che non dovrebbero far parte delle grammatiche di queste lingue. (*l'A.*)

considerabilmente nelle varie lingue. E avanti di esporre quello del verbo greco, invitiamo gli alunni a riflettere tutto quello, che con questa specie di parole devesi trovare modo di esprimere ed anche di definire. Queste riflessioni preliminari serviranno a far loro meglio intendere e penetrare più addentro le idee grammaticali.

§ 84.

Supponiamo una frase composta di molti sostantivi e d'un verbo; come potrà sapersi *cui* debba essere attribuita l'azione? a colui che parla, o ad una delle persone e delle cose nominate nella frase? a una sola od a più? Da questo dubbio apparisce, che il verbo ha d'uopo d'un segno, che indichi *a chi* l'azione, di cui si parla, appartiene, e che, per conseguenza, deve avere le forme corrispondenti alle tre persone del discorso e ai due o tre numeri; senza queste forme sarebbe impossibile di riportare con sicurezza al verbo quel soggetto, che gli è destinato.

Le azioni si producono nel tempo, il quale pure alla sua volta cambia i diversi stati delle cose: ora è essenziale a sapersi se l'azione, di cui si tratta, ha luogo nel momento istesso, o s'ella è passata, o in fine annunziata per l'avvenire. Il verbo non raggiungerebbe il suo scopo, se non facesse distinguere i tempi.

Ma un azione può così esser fatta come patita o sofferta: in che senso s'avrà ad intendere il verbo della frase? Questa pure è una nozione, che dev'essere definita, se non vogliamo, che spesso sia inteso il contrario di quello che volemmo dire. È dunque necessaria una forma particolare per l'attivo ed un'altra per il passivo.

Ecco quattro specie di segni o di forme indispensabili al verbo. Tuttavia, quando per il loro mezzo io avrò esattamente determinato, nel dir d'una azione, la persona, il numero, il tempo, il senso attivo o passivo, chi m'ascolta sarà pienamente sodisfatto? non potrà egli ancor dimandare, se questa azione è realmente compiuta, o s'io suppongo solo, che potrebbe com-

pirsi? se è l'obietto d'un desiderio, d'un voto, o d'una volizione? La lingua risponde a tutte queste domande con un'altra specie di modificazioni, co' *modi*.

Dopo queste e consimili considerazioni l'alunno potrà facilmente avviarsi a penetrare nell'organismo del verbo, e per questa via si renderà più familiari le forme diverse, che deve studiare.

§ 85.

PERSONE, NUMERI, VOCI DEL VERBO.

Il verbo greco, come il latino e l'italiano, ha una terminazione particolare a ciascuna delle tre persone sì del singolare come del plurale: ha di più il duale, la cui prima persona è simile alla prima del plurale, ma solo all'attivo. L'uso però di questo numero non è di rigore tutte le volte, che due persone o due cose sono il subietto della frase (§ 20).

Quanto alle voci, il greco possiede, oltre l'attiva e la passiva *la voce media* (*medium*), che per certa guisa tiene il mezzo fra l'attiva e la passiva, partecipando del significato dell'una e dell'altra. Questa voce esprime un'azione *reflessa*, cioè a dire, che ricade in colui che la fà, o su una parte del soggetto, come quando noi diciamo *egli s'è ferito*, *s'è ferito nel ginocchio o il ginocchio*. Spesso il significato del medio è reflesso solo nel senso, che l'azione è fatta per l'autore di essa o nel suo interesse, come quando diciamo, *egli s'è edificata la casa;* e questo è propriamente un medio alla greca.

Questa voce non ha forme particolari che per alcuni tempi; ha comuni con la passiva il presente, l'imperfetto, e il perfetto.

§ 86.

TEMPI DEL VERBO.

Il presente, l'imperfetto, il perfetto, il più che perfetto, e il futuro sono nel greco quello stesso che nell'italiano e nel

latino, se non che in molti verbi questi tre ultimi tempi hanno due forme diverse che si distinguono co' nomi di *primo*, e *secondo* perfetto, più che perfetto, e futuro. Questa diversità della forma modifica qualche volta anche il significato. Il futuro anteriore è solo della voce passiva.

Il greco oltre ai tempi propri del verbo latino possiede l'aoristo(*a*) il cui significato risponde al nostro *passato definitivo*. Questo tempo ha ugualmente due diverse forme; ma è ben raro, che siano usate contemporaneamente; il più delle volte o l'una o l'altra è preferita.

I tempi greci si dividono in due classi: si chiamano, per una ragione facile a intendere,

tempi principali

il presente, il perfetto, il futuro:

e *tempi secondarii*

l'imperfetto, il più che perfetto, e l'aoristo.

È di molta importanza il ritenere questa distinzione, perchè i tempi di ogni classe hanno alcune particolarità di coniugazione comuni fra loro.

(*a*) La parola aoristo viene dal greco ἀόριστος, e significa *indefinito indeterminato*. La ragione per cui il medesimo tempo si chiama in italiano *definito*, ed in greco *indefinito* si è, che in italiano la denominazione di questo tempo è tratta dall'uso che se ne fa. Ora non è usato, che quando l'epoca è fissata con l'aggiungere qualche termine accessorio, come, *l'anno passato*. In greco al contrario la sua denominazione è tratta dalla sua stessa natura. Ora di natura sua esso è indeterminato, perchè se dite: *io lessi quel libro*, vi si domanderà *quando?* e l'epoca non sarà determinata che dalla risposta a questa interrogazione. *Io lessi* dunque non offre da se che un'idea indefinita, indeterminata; la denominazione d'*aoristo* è dunque assolutamente giusta. Il greco però differisce dall'italiano usando questa forma anche in quelle frasi, in cui l'epoca non è indicata da veruna parola. (*Nota del Burnouf.*)

§ 87.

MODI DEL VERBO.

Il greco, come il latino e l'italiano, ha l'indicativo, il soggiuntivo, l'imperativo, l'infinito, e il participio. Ha di più l'*ottativo*, modo così chiamato, perchè spesso esprime il desiderio la brama. La sua coniugazione segue quella de' tempi secondarii.

Tutti questi modi non si formano che per i tempi principali e per gli aoristi; il futuro non ha soggiuntivo. L'imperfetto e il più che perfetto non hanno che l'indicativo.

In quanto al participio è a notare, che il greco è molto più ricco che non il latino e l'italiano, che mancano di molti participii: in greco lo hanno senza eccezione tutti i tempi principali e gli aoristi delle tre voci.

§ 88.

AUMENTO E RADDOPPIAMENTO.

Tutti i tempi secondarii del verbo greco prendono l'*aumento*, cioè a dire la lettera ε messa in testa al radicale, *ma all'indicativo solamente*. Se 'l verbo comincia per una ῥ, questa lettera deve esservi raddoppiata: ῥάπτω (cucire) imperf. ἔῤ-ῥαπτον. Se incomincia per una vocale, l'ε dell'aumento si contrae con la vocale iniziale del verbo. Per questa ragione si distinguono due specie di aumento: l'aumento *sillabico*, che cioè per l'aggiunzione di ε cresce di una sillaba la parola, e l'aumento *temporale*, che cioè raddoppia il tempo della pronunzia, facendo lunghe le vocali brevi, per cui incominciano molti verbi.

La contrazione, che produce l'aumento temporale, non sempre segue le regole esposte al § 36. Per prevenire ogni errore, daremo qui la tavola completa di tutte le contrazioni possibili nella combinazione dell'aumento:

LE VOCALI	I DITTONGHI
εα in η,	εαι in ῃ (con l'ι soscritto),
εε — η,	εαυ — ηυ,
εη — η,	εει — ει,
ει — ι lunga,	εοι — ῳ (con l'ι soscritto),
εο — ω,	εου — ου,
ευ — υ lunga,	εευ — ευ o ηυ.
εω — ω.	

Il perfetto (salva qualche rara eccezione) prende lo stesso aumento temporale che i tempi secondarii, quando il verbo incomincia per una vocale; ma quando ha per iniziale una consonante, si aggiunge l' ε *facendolo preceder dalla consonante iniziale* che si trova così ad essere *raddoppiata:* di qui il nome di *raddoppio* o *raddoppiamento*; il fatto è già noto per quei perfetti latini *fallo*, *fefelli*; *pello*, *pepuli*; *tango*, *tetigi*; etc. Esemp. presente λύω, imperfetto ἔ-λυον, perfetto λέ-λυκα. L'aumento sillabico del più che perfetto s'aggiunge al raddoppiamento: ἐ-λε-λύκειν.

Quando la prima consonante del verbo è un'aspirata, ella è sostituita nel raddoppiamento da una lettera corrispondente, la θ da τ, la φ da π, la χ da κ; p. es. θύω (sacrificare) perfetto τέ-θυκα; φιλέω (amare) p. πε-φίληκα; χαίνω (aprire la bocca) p. κέ-χαγκα. La ragione di questo cambiamento sarà spiegata al § 112.

I verbi, che cominciano per una ῥ, una lettera doppia (ζ ξ ψ), o per due consonanti, ricevono al perfetto il semplice aumento sillabico in luogo del raddoppiamento: p. e. ῥάπτω, perf. ἔῤῥαφα; ψαύω (toccare) p. ἔ-ψαυκα; σπείρω (seminare), perf. ἔ-σπαρκα, ed ugualmente al più che perfetto ἐῤ-ῥάφειν, ἐ-ψαύκειν, ἐ-σπάρκειν, senz'altro aumento.

Queste sono le regole generali dell'aumento e del raddoppiamento: le eccezioni, ch'esse presentano, saranno spiegate quand'avremo a ritornare su lo stesso soggetto a proposito de' verbi composti.

Il perfetto *conserva* il raddoppiamento o l'aumento *in tutti i suoi modi*, mentre gli altri tempi perdono l'aumento, non appena passano dall'indicativo agli altri modi.

§ 89.

Le altre modificazioni del verbo destinate ad esprimere le *persone*, i *numeri*, le *voci*, i *tempi*, i *modi*, si fanno, come i casi de'sostantivi, per mezzo delle TERMINAZIONI particolari. Imparare queste terminazioni e 'l modo di congiungerle al radicale, è imparare a coniugare. Il greco non ha che due coniugazioni: quella, la cui prima persona del presente attivo termina in ω, e quella che alla stessa persona unisce al radicale la sillaba μι; ma questa ultima coniugazione non ha che tre tempi, che le sieno proprii, prendendo gli altri dalla coniugazione in ω. È perciò, e più anche per la gran maggiorità de' verbi greci coniugati in ω, che questa coniugazione è insegnata avanti a quella. Bisogna però fare un'eccezione per il verbo εἰμί (*essere*), da che serve in greco, come nelle lingue moderne come verbo ausiliare ad alcuni modi del perfetto passivo.

§ 90.

DEL VERBO SOSTANTIVO.

Come nelle altre lingue, questo verbo è molto irregolare anche in greco: e più è *difettivo*, da che non ha che tre tempi, il *presente l'imperfetto* e *il futuro;* la coniugazione di quest'ultimo tempo ha la forma del medio senza irregolarità.

CONIUGAZIONE DEL VERBO EIMI: ESSERE.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
Presente.	io sono, tu sei, egli è. S. εἰμί, εἶ o εἶς, ἐστί, P. ἐσμέν, ἐστέ εἰσί, D. ἐστόν, ἐστόν,	sii, sia. ἴσθι, ἔστω, ἔστε, ἔστωσαν, ἔστον, ἔστων.	che io sia etc. ὦ, ᾖς, ᾖ, ὦμεν, ἦτε, ὦσι, ἦτον, ἦτον.	che io fossi etc. εἴην, εἴης, εἴη, εἴημεν, εἴητε, εἴησαν, εἴητον, εἰήτην.	essere εἶναι.	essente. M. ὤν, ὄντος. F. οὖσα, οὔσης. N. ὄν, ὄντος.
Imperfetto.	io era, S. ἦν, ἦς, ἦ o ἦν, D. ἦμεν, ἦτε o ἦστε, ἦσαν, D. ἦτον, ἤτην, o ἦστον, ἤστην.					
Futuro.	sarò sarai etc. S. ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσεται. più usitato ἔσται, P. ἐσόμεθα, ἔσεσθε, ἔσονται, D. ἐσόμεθον, ἔσεσθον, ἔσεσθον.			dovessi essere. ἐσοίμην, ἔσοιο, ἔσοιτο, ἐσοίμεθα, ἔσοισθε, ἔσοιντο, ἐσοίμεθον, ἔσοισθον, ἐσοίσθην.	dover ess. ἔσεσθαι.	che sarà. M. ἐσόμενος, ου. F. ἐσομένη, ης. N. ἐσόμενον, ου.

§ 91.

DELL' ATTIVO.

FORMAZIONE DELLE PERSONE.

Al singolare tutte le seconde persone terminano in ς; al plurale, tutte le prime in μεν, le seconde in τε; al duale le prime sono simili a quelle del plurale, le seconde terminano in τον, le terze in τον e την.

Le terminazioni delle prime persone del singolare e delle terze del singolare e del plurale variano secondo i tempi ed i modi.

Alcune lettere caratteristiche interposte fra il radicale e le terminazioni fanno distinguere i tempi ed i modi.

§ 92.

FORMAZIONE DE' TEMPI NELL' ATTIVO.

Il presente termina in ω, il futuro in σω: questi due tempi si coniugano in una maniera identica; il futuro conserva la σ in tutti i modi. Dal presente si forma l'imperfetto, che prendendo l'aumento muta ω in ον; dal futuro si forma l'aoristo, prende l'aumento e muta σω in σα; questa sillaba σα si ritrova, eccettuato il soggiuntivo, in tutti i modi dell'aoristo.

Il perfetto prende il raddoppio (o l'aumento) e la terminazione κα; il più che perfetto l'aumento innanzi al raddoppio del perfetto (oppure il solo aumento) e la terminazione κειν. Una classe di verbi sostituisce alla κ, caratteristica della famiglia del perfetto, l'aspirazione dell'ultima consonante del radicale.

§ 93.

FORMAZIONE DE' MODI DELL' ATTIVO.

Le terminazioni del soggiuntivo di tutti i tempi sono rappresentate dal soggiuntivo del verbo *εἰμί*. Al presente queste terminazioni si aggiungono immediatamente al radicale; all'aoristo per mezzo della caratteristica *σ*, e al perfetto per mezzo di *κ*. Ciò medesimo ha luogo per le terminazioni degli altri modi.

La terminazione dell'ottativo è, per i tempi principali, *οιμι*, per l'aoristo, *αιμι*:

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
PRINCIP.	*οιμι*, *οις*, *οι*.	*οιμεν*, *οιτε*, *οιεν*.	*οιτον*, *οιτην*.
AORISTO.	*αιμι*, *αις*, *αι*.	*αιμεν*, *αιτε*, *αιεν*.	*αιτον*, *αιτην*.

L'aoristo ha pure un'altra forma d'ottativo detta *eolica*, perchè è presa dal dialetto degli Eolii; ma non è usata che alla seconda e terza persona del singolare ed alla terza del plurale.

Forma regolare, *λύσαις λύσαι*, pl. *λύσαιεν*.
Forma eolica, *λύσειας*, *λύσειε*, pl. *λύσειαν*.

Al presente e al perfetto l'imperativo ha la seconda persona del singolare terminata in *ε*, all'aoristo in *ον*: per la terza, il plurale e il duale, la differenza è analoga a quella, che abbiamo veduto nell'ottativo.

TAVOLA DELLE DESINENZE

	Singolare.	Plurale.	Duale.
	TEMPI PRINCIPALI.		
Indic. Pres. e Fut.	ω, εις, ει.	ομεν, ετε, ουσι.	ετον, ετον.
Tutto il soggiunt.	ω, ῃς, ῃ.	ωμεν, ητε, ωσι.	ητον, ητον.
Indic. perfetto.	κα, ας, ε.	καμεν, ατε, ασι.	ατον, ατον.
		TEMPI SECONDARI.	
Indic. Imperf.	ον, ες, ε	ομεν, ετε, ον.	ετον, έτην.
Aoristo.	α, ας, ε.	αμεν, ατε, αν.	ατον, άτην.
Più che perf.	ειν, εις, ει.	ειμεν, ειτε, εισαν.	ειτον, είτην
Ottativo.	ο / α } ιμι, ις, ι.	ιμεν, ιτε, ιεν.	ιτον, ίτην.
		IMPERATIVO.	
Pres. e Perf.	ε, έτω.	ετε, έτωσαν.	ετον, έτων.
Aoristo.	ον, άτω.	ατε, άτωσαν.	ατον, άτων.

§ 94.

L'infinito termina in ειν al presente, in σειν al futuro, e in σαι all'aoristo; al perfetto in κέναι, o in έναι aspirato.

Terminazioni de' participii, al

Presente,	masc. ων,	fem. ουσα,	neutro ον.
Futuro,	» σων,	» σουσα,	» σον.
Aoristo,	» σας,	» σασα,	» σαν.
Perfetto,	» κώς,	» κυῖα,	» κός.

Si declinano tutti regolarmente, il mascolino e il neutro su la terza declinazione, il femminino su la prima:

Presente. mas. λύων e λύον, gen. λύοντος, etc., dat. pl. λύουσι.
λύουσα, gen. λυούσης, etc. Lo stesso per il futuro.

AORISTO. λύσας e λῦσάν, gen. λύσαντος, etc. dat. pl. λύσασι.
λύσασα, gen. λυσάσης, etc.

PERFETTO. λελυκὼς e λελυκός, gen. λελυκότος, etc.; dat. pl. λελυκόσι.
λελυκυῖα, gen. λελυκυίας, etc.

§ 95.

PRIMA CLASSE: VERBO IN Ω PURA.

Si distinguono con questa denominazione i verbi, che hanno la desinenza ω preceduta da un dittongo o da una vocale, *che non si contrae affatto* con le terminazioni coniugative. La coniugazione di questi verbi è la più semplice e la più regolare di tutte, da che nè il radicale nè la desinenza sono minimamente modificate, come di frequente accade negli altri verbi. Nelle tavole che seguono, e che presentano le terminazioni sempre separate dal radicale, noi abbiamo seguito l'ordine che si tiene nelle nostre scuole, trascrivendone qui i consigli pratici dati a proposito della coniugazione.

» Il futuro segue immediatamente il presente e l'imperfetto dell'indicativo, perchè nella massima parte de' verbi bisogna conoscere il futuro per formare gli altri tempi.

» Si reciterà anzi tutto il presente e l'imperfetto dell'indicativo, quindi l'imperativo, il soggiuntivo, l'ottativo, l'infinito, e il participio.

» Si passerà poi al futuro, per il quale si seguirà lo stesso andamento, e così pure gli altri tempi. Questo è coniugare orizzontalmente, ed è la maniera più naturale, perchè i modi sono una dipendenza de' tempi, e non i tempi una dipendenza de' modi. Inoltre è la più facile per causa dell' assoluta analogia, che passa fra' diversi modi di ciascun tempo, analogia non osservata da chi coniughi prima tutto l'indicativo poi tutto l' imperativo etc.

» Sebbene nel nostro testo non si ponga il corrispondente italiano che alla prima persona, si potrà, quando si voglia, recitare la coniugazione greca co' corrispondenti ad ogni persona : così λύω, *io sciolgo*; λύεις, *tu sciogli;* λύει, *egli scioglie;* λύομεν, *noi scio-*

gliamo etc. Gioverà pure l'assuefarsi all'uno e all'altro modo di coniugare. Ma siccome importa sopra tutto di rendere famigliari agli alunni la serie delle terminazioni greche, bisognerà sovente mostrarle ad essi isolate e senza frammischiarvi le forme italiane. (*a*)

(*a*) La pratica del pubblico insegnamento mi ha dimostrato, che torna di molto vantaggio ai giovani li distinguere i tempi del verbo greco in tre famiglie: la prima di questa comprende il presente (*primario*) e l'imperfetto (*secondario*): ha per segno caratteristico l'immediata aggiunzione della terminazione al radicale; la seconda famiglia è del futuro, e comprende futuro ed aoristo; caratteristica σ; la terza del perfetto, da cui il più che perfetto; caratteristica ο κ ρ l'aspirazione dell'ultima consonante del radicale. Raccomando poi agli studiosi d'avvezzarsi in sul principio a distinguere ogni minimo elemento della parola greca, e principalmente verbale, che passa loro sott'occhio. È questa la via a più sollecitamente pervenire alla conoscenza etimologica della lingua greca. (*Il Tradutt.*)

PARADIGMA

DELLA CONIUGAZIONE DELLA VOCE ATTIVA

DE' VERBI IN Ω PURA.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PRESENTE.	io sciolgo.	sciogli.	ch'io sciolga.
	S. 1 p. λύ ω,		λύ ω,
	2 p. λύ εις,	λύ ε,	λύ ῃς,
	3 p. λύ ει,	λυ έτω,	λύ ῃ,
	P. 1 p. λύ ομεν,		λύ ωμεν,
	2 p. λύ ετε,	λύ ετε,	λύ ητε,
	3 p. λύ ουσι,	λυ έτωσαν,	λύ ωσι,
	D.		
	2 p. λύ ετον,	λύ ετον,	λύ ητον,
	3 p. λύ ετον.	λυ έτων.	λύ ητον.
IMPERFETTO.	io scioglieva.		
	S. 1 p. ἔλυ ον,		
	2 p. ἔλυ ες,		
	3 p. ἔλυ ε,		
	P. 1 p. ἐλύ ομεν,		
	2 p. ἐλύ ετε,		
	3 p. ἔλυ ον,		
	D.		
	2 p. ἐλύ ετον,		
	3 p. ἐλυ έτην.		
FUTURO.	io sciorrò.		
	S. 1 p. λύ σω,		
	2 p. λύ σεις,		
	3 p. λύ σει,		
	P. 1 p. λύ σομεν,		
	2 p. λύ σετε,		
	3 p. λύ σουσι,		
	D.		
	2 p. λύ σετον,		
	3 p. λύ σετον.		
AORISTA.	io sciolsi.	abbi sciolto.	ch'io abbia sciol.
	S. 1 p. ἔλυ σα,		λύ σω,
	2 p. ἔλυ σας,	λῦ σον,	λύ σῃς,
	3 p. ἔλυ σε,	λυ σάτω,	λύ σῃ,
	P. 1 p. ἐλύ σαμεν,		λύ σωμεν,
	2 p. ἐλύ σατε,	λύ σατε,	λύ σητε,
	3 p. ἔλυ σαν,	λυ σάτωσαν,	λύ σωσι,
	D.		
	2 p. ἐλύ σατον,	λύ σατον,	λύ σητον,
	3 p. ἐλυ σάτην.	λυ σάτων.	λύ σητον.

<table>
<tr><th>OTTATIVO.</th><th>INFINITO.</th><th>PARTICIPIO.</th></tr>
<tr><td>sciogliessi.
λύ οιμι,
λύ οις,
λύ οι,
λύ οιμεν,
λύ οιτε,
λύ οιεν,

λύ οιτον,
λυ οίτην.</td><td>sciogliere.
λύ ειν.</td><td>sciogliente.
M. λυ ων.
λύ οντος.
F. λύ ουσα.
λυ ουσης.
N. λύ ον.
λύ οντος.</td></tr>
<tr><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>dovessi sciogliere.
λυ σοιμι,
λύ σοις,
λύ σοι,
λύ σοιμεν,
λύ σοιτε,
λύ σοιεν,

λύ σοιτον,
λυ σοίτην.</td><td>dover sciogliere.
λύ σειν.</td><td>che sciorrà.
M. λῦ σων.
λῦ σοντος.
F. λύ σουσα.
λυ σούσης.
N. λῦ σον.
λύ σοντος.</td></tr>
<tr><td>avessi sciolto.
λύ σαιμι,
λύ σαις o λύ σειας,
λύ σαι o λύ σειε,
λύ σαιμεν,
λύ σαιτε,
λύ σαιεν o λύ σειαν,

λύ σαιτον,
λυ σαίτην.</td><td>avere sciolto.
λῦ σαι.</td><td>che sciolse.
M. λύ σας.
λῦ σαντος.
F. λῦ σασα.
λυ σάσης.
N. λῦ σαν.
λῦ σαντος.</td></tr>
</table>

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ho sciolto.	abbi sciolto.	che io abbia sciolto.	che io avessi sciolto.	avere sciolto.	avendo sciolto.
S. 1 p. λέλυ κα,		λελύ κω,	λελυ κοιμι,	λελυ κεναι.	M. λελυ κώς.
2 p. λέλυ κας,	λέλυ κε,	λελύ κῃς,	λελύ κοις,		λελυ κότος.
3 p. λέλυ κε,	λελυ κέτω,	λελύ κῃ,	λελύ κοι,		F. λελυ κυῖα.
P. 1 p. λελύ καμεν,		λελύ κωμεν,	λελύ κοιμεν,		λελυ κυίας.
2 p. λελύ κατε,	λελύ κετε,	λελύ κητε,	λελύ κοιτε,		N. λελυ κός.
3 p. λελύ κασι,	λελυ κέτωσαν,	λελύ κωσι,	λελύ κοιεν,		λελυ κότος.
D.					
2 p. λελύ κατον,	λελύ κετον,	λελύ κητον,	λελύ κοιτον,		
3 p. λελύ κατον.	λελυ κέτων.	λελύ κητον.	λελυ κοίτην.		
S. 1. p. ἐλελύ κειν,					
2 p. ἐλελύ κεις,					
3 p. ἐλελύ κει,					
P. 1 p. ἐλελύ κειμεν,					
2 p. ἐλελύ κειτε,					
3 p. ἐλελύ κεισαν,					
D.					
2 p. ἐλελύ κειτον,					
3 p. ἐλελυ κείτην.					

§ 97.

DEL PASSIVO.

FORMAZIONE DELLE PERSONE.

Le tre persone del discorso sono indicate nella voce passiva dalle seguenti terminazioni:

	TEMPI PRINCIPALI.			TEMPI SECONDARII.		
	1ª *pers.*	2ª *pers.*	3ª *pers.*	1ª *pers.*	2ª *pers.*	3ª *pers.*
Singol.	μαι,	σαι,	ται.	μην,	σο,	το.
Plur.	μεθα,	σθε,	νται.	μεθα,	σθε,	ντο.
Duale.	μεθον,	σθον,	σθον.	μεθον,	σθον,	σθην.

Queste terminazioni si aggiungono al radicale de' verbi per mezzo delle vocali caratteristiche de' diversi tempi e modi, eccettuato il perfetto e il più che perfetto, in cui s' aggiungono immediatamente al radicale. Fuori che in questi due tempi, le desinenze della seconda persona del singolare, σαι e σο, subiscono sempre una notevole modificazione. La consonante σ, è quasi sempre *soppressa*, e le vocali, che in conseguenza di questa soppressione s' incontrano, *si contraggono*. Così

al pres. e al futuro,	*al soggiuntivo,*	*all' imperfetto,*
εσαι-εαι, fà ῃ,	ησαι-ηαι fà ῃ,	εσο-εο fà ου.

All' ottativo οισο-οιο la contrazione non può aver luogo. Questa costante contrazione fa, che una parte delle *seconde* persone del passivo sieno esattamente simili alle terze dell' attivo: e solamente la costruzione e 'l contesto della frase indicano quello, che elleno sono. Tutto quello, che abbiamo detto, non riguarda minimamente l' aoristo passivo, di cui al seguente paragrafo.

§ 98.

FORMAZIONE DE' TEMPI DEL PASSIVO.

I tempi principali terminano in μαι, i secondarii in μην: così il presente λύομαι diviene imperfetto cangiando μαι in μην, e per l'aumento ἐ-λυό-μην. Al perfetto e al più che perfetto, queste terminazioni s'uniscono al radicale senza l'intermezzo di nessuna vocale: λέλυ-μαι, ἐλελύ-μην. Tuttavia per dare un suono più forte a queste forme, s'intercala in molti verbi in ω pura una σ innanzi a μαι e μην: per esemp. χρίω (ungere) fa κέχρι-σμαι ἐκεχρί-σμην; ἀκούω (udire), ἤκου-σμαι, ἠκού-σμην.

Il raddoppio s'applica anche al futuro anteriore in grazia dell'idea di tempo passato, che racchiude a lato a quella di tempo avvenire; come il futuro attivo ha la terminazione del presente e la σ caratteristica, σομαι: λε-λύ-σομαι. Il futuro ordinario del passivo si trae dall'aoristo, e ne tratteremo dopo aver tenuto proposito di questo tempo.

In mezzo a tutte le altre forme passive l'aoristo ha la forma della coniugazione attiva de' verbi in μι. La sua lettera caratteristica è θ, a cui s'unirà, per coniugarlo, l'imperfetto del verbo εἰμί (§ 90): il soggiuntivo e l'ottativo di questo medesimo verbo hanno tutte le terminazioni proprie di questi due modi dell'aoristo passivo. I verbi, che rafforzano la forma del perfetto con σ, ne rafforzano pur quella dell'aoristo: ἀκούω fa ἠκού-σθην, e non ἠκού-θην; χρίω, ἐχρί-σθην, e non ἐχρί-θην.

Il futuro conserva la sillaba θη o σθη dell'aoristo, v'aggiunge anzi tutto la sua lettera caratteristica, σ, e quindi tutte le terminazioni del presente passivo: ἐλύ-θην, λυθή-σομαι; ἠκού-σθην, ἀκου-σθή-σομαι.

Tavola comparativa de' tempi dell' attivo e di quelli del passivo.

	ATTIVO.		PASSIVO.	
Presente,	λύ	ω,	λυ	ομαι.
Imperfetto,	ἔλύ	ον,	ἐλυ	όμην.
Perfetto,	λέλυ	κα,	λέλυ	μαι.
Più che perf.,	ἐλελύ	κειν,	ἐλελύ	μην.
Futuro anteriore,			λελύ	σομαι.
Aoristo,	ἔλυ	σα,	ἐλύ	θην,
Futuro,	λύ	σω,	λυ	θήσομαι.

§ 99.

FORMAZIONE DE' MODI DEL PASSIVO.

Il soggiuntivo segue la coniugazione de' tempi principali, e l'ottativo quella de'secondarii. Le desinenze di questi tempi (§ 97) sono precedute dalle vocali ω o η al soggiuntivo, οι all' ottativo.

Al perfetto questi due modi si formano eccezionalmente, come nelle lingue moderne, per mezzo di εἰμί verbo sostantivo preso come ausiliare, e del participio. Sogg. λελυμένος ὦ, ott. λελυμένος εἴην. Questa particolarità è stata pure adottata per *la terza persona del plurale dell'indicativo perfetto e più che perfetto*, quante volte le terminazioni νται e ντο sieno precedute da una *consonante*. Così negli esempii citati κέχρισμαι ed ἤκουσμαι, avremmo κέχρι-σνται e ἤκουσνται, che non possono pronunziarsi: si sostituisce quindi κεχρισμένοι εἰσί, ἠκουσμένοι εἰσί, o ἦσαν al più che perfetto. Qualche volta gli scrittori attici usano in questo caso le terminazioni ionie αται e ατο; da che gli Ioni invece di λέλυνται, ἐλέλυντο, dicono λελύαται, ἐλελύατο, e senza σ, κεχρίαται, ἠκούαται.

A quello che già abbiamo detto (§ 98) a proposito del soggiuntivo e dell'ottativo dell'aoristo, è da aggiungere che al-

cune persone di quest' ultimo modo subiscono la contrazione.

L' imperativo termina alle

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
2ᵉ persone in	σο,	σθε,	σθον.
3ᵉ persone in	σθω,	σθωσαν,	σθων.

Al perfetto queste terminazioni si uniscono immediatamente al radicale; la vocale ε le precede al presente e nella 2.ª persona singolare produce l'effetto notato al § 97: dopo soppressa la σ, le vocali si contraggono: λύεσο-λύεο fa λύου.

Come ne' verbi in μι, l'aoristo termina in τι la seconda persona del singolare dell' imperativo; per la terza e per quelle degli altri numeri le forme dell' imperativo attivo de' verbi in ω (§ 93) sono conservate dopo la sillaba caratteristica θη.

L' infinito si forma in σθαι, aggiunto immediatamente al radicale nel perfetto (λελύ-σθαι); per mezzo di un ε nel presente (λυ-ε-σθαι); e di σε o θησε nel futuro (fut. λυ-θη-σε-σθαι) f. ant. (λελυ-σεσθαι.) All'aoristo, come ne' verbi in μι, λυ-θῆναι.

La terminazione del participio passivo è al masc. μενος, fem. μένη, neutro μενον, preceduta da ο al pres., da σο al fut. anteriore, da θησο al fut. ordinario, e immediatamente congiunta al radicale del perfetto, nel qual tempo la sillaba μέ è sempre segnata d'accento acuto.

Il participio dell' aoristo è quello stesso de' verbi in μι, al masc. θείς, al fem. θεῖσα, al neutro θέν, gen. θέντος. La sua declinazione fu esposta al § 55.

PARADIGMA

DELLA VOCE PASSIVA

DE' VERBI IN Ω PURA.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PRESENTE.	io sono sciolto.	sii sciolto.	ch' io sia sciolto.
	S. 1 p. λύ ομαι,		λύ ωμαι,
	2 p. λύ ῃ,	λύ ου,	λύ ῃ,
	3 p. λύ εται,	λυ έσθω,	λύ ηται,
	P. 1 p. λυ όμεθα,		λυ ώμεθα,
	2 p. λύ εσθε,	λύ εσθε,	λύ ησθε,
	3 p. λύ ονται,	λυ έσθωσαν,	λύ ωνται,
	D. 1 p. λυ όμεθον,		λυ ώμεθον,
	2 p. λύ εσθον,	λύ εσθον,	λύ ησθον,
	3 p. λύ εσθον.	λυ έσθων.	λύ ησθον.
IMPERFETTO.	io era sciolto.		
	S. 1 p. ἐλυ όμην,		
	2 p. ἐλύ ου,		
	3 p. ἐλύ ετο,		
	P. 1 p. ἐλυ όμεθα,		
	2 p. ἐλύ εσθε,		
	3 p. ἐλύ οντο,		
	D. 1 p. ἐλυ όμεθον,		
	2 p. ἐλύ εσθον,		
	3 p. ἐλύ έσθην.		
FUTURO.	io sarò sciolto.		
	S. 1 p. λυ θήσομαι,		
	2 p. λυ θήσῃ,		
	3 p. λυ θήσεται,		
	P. 1 p. λυ θησόμεθα,		
	2 p. λυ θήσεσθε,		
	3 p. λυ θήσονται,		
	D. 1 p. λυ θησόμεθον,		
	2 p. λύ θήσεσθον,		
	3 p. λυ θήσεσθον.		
AORISTO.	io fui sciolto.	sii sciolto.	ch'io sia sciolto.
	S. 1 p. ἐλύ θην,		λυ θῶ,
	2 p. ἔλύ θης,	λύ θητι,	λυ θῇς,
	3 p. ἐλύ θη,	λυ θήτω,	λυ θῇ,
	P. 1 p. ἐλύ θημεν,		λυ θῶμεν,
	2 p. ἐλύ θητε,	λύ θητε,	λυ θῆτε,
	3 p. ἐλύ θησαν,	λυ θήτωσαν,	λυ θῶσι,
	D.		
	2 p. ἐλύ θητον,	λύ θητον,	λυ θῆτον,
	3 p. ἐλυ θήτην.	λυ θήτων.	λυ θῆτον.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch' io fossi sciolto. λυ οιμην, λύ οιο, λύ οιτο, λυ οίμεθα, λύ οισθε, λύ οίντο, λυ οίμεθον, λύ οισθον, λυ οίσθην.	essere sciolto. λυ εσθαι.	che dev'essere sciol. M. λυ όμενος, λυ ομένου. F. λυ ομένη, λυ ομένης. N. λυ όμενον, λυ ομένου.
dovessi essere sciolto. λυ θησοίμην, λυ θήσοιο, λυ θήσοιτο, λυ θησοίμεθα, λυ θήσοισθε, λυ θήσοιντο, λυ θησοίμεθον, λυ θήσοισθον, λυ θησοίσθην.	dev'essere sciolto. λυ θήσεσθαι.	che dev' essere sciol. M. λυ θησόμενος, λυ θησομένου. F. λυ θησομένη, λυ θησομένης. N. λυ θησόμενον, λυ θησομένου
ch'io fossi stato sciolto. λυ θείην, λυ θείης, λυ θείη, λυ θείημεν, cont. λυ θεῖμεν, λυ θείητε, cont. λυ θεῖτε, λυ θείησαν, p. sp. λυ θεῖεν, λυ θείητον, cont. λυ θεῖτον, λυ θειήτην, cont. λυ θείτην.	essere stato sciolto. λυ θῆναι.	che è stato sciolt. M. λυ θείς, λυ θεντος. F. λυ θεῖσα, λυ θείσης. N. λυ θέν, λυ θέντος.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PERFETTO.	io sono stato, io sono sc.	sii sciolto.	ch' io sia, s. st. sc.
	S. 1 p. λελυ μαι,		λελυμένος ὦ,
	2 p. λέλυ σαι,	λέλυ σο,	λελυμένος ᾗς,
	3 p. λέλυ ται,	λελύ σθω,	λελυμένος ᾖ,
	P. 1 p. λελύ μεθα,		λελυμένοι ὦμεν.
	2 p. λέλυ σθε,	λέλυ σθε,	λελυμένοι ἦτε,
	3 p. λέλυ νται,	λελύ σθωσαν,	λελυμένοι ὦσι,
	D. 1 p. λελύ μεθον,		
	2 p. λέλυ σθον,	λέλυ σθον,	λελυμένω ἦτον,
	3 p. λέλυ σθον.	λελύ σθων.	λελυμένω ἦτον.
PIU' CHE PERFETTO.	io era stato, era sciolto·		
	S. 1 p. ἐλελυ μην,		
	2 p. ἐλέλυ σο,		
	3 p. ἐλελυ το,		
	P. 1 p. ἐλελύ μεθα,		
	2 p. ἐλέλυ σθε,		
	3 p. ἐλέλυ ντο,		
	D. 1 p. ἐλελύ μεθον,		
	2 p. ἐλέλυ σθον,		
	3 p. ἐλελύ σθην.		
FUTURO ANTERIORE.	sarò stato sciolto.		
	S 1 p. λελύ σομαι,		
	2 p. λελύ σῃ,		
	3 p. λελύ σεται,		
	P. 1 p. λελυ σόμεθα,		
	2 p. λελύ σεσθε,		
	3 p. λελύ σονται,		
	D. 1 p. λελυ σόμεθον,		
	2 p. λελυ σεσθον,		
	3 p. λελύ σεσθον.		

§ 101.

DEL MEDIO.

La voce media, del cui valore abbiamo discorso al § 85, non ha che due tempi che le sieno particolari, il futuro e l'aoristo; le forme del passivo tengono luogo degli altri quattro tempi, e servono ad ambedue le voci: dal contesto della frase resulta quando lo scrittore li abbia usati in senso passivo e quando in senso reflesso.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch'io fossi stato sciolto	ess. ed ess. st. sciol.	sciolto.
λελυμενος εἴην,	λελύ σθαι.	M. λελυ μενος,
λελυμένος εἴης,		λελυ μένου.
λελυμένος εἴη,		F. λελυ μένη,
λελυμένοι εἴημεν,		λελυ μένης.
λελυμένοι εἴητε,		N. λελυ μένον,
λελυμένοι εἴησαν,		λελυ μένου.
λελυμένω εἴητον,		
λελυμένω εἰήτην.		
che avrei dov. essere sciol.	averdov. essere sc.	che avrà dov. es. sc.
λελυ σοιμην,	λελύ σεσθαι.	M. λελυ σόμενος,
λελύ σοιο,		λελυ σομένου.
λελύ σοιτο,		F. λελυ σομένη,
λελυ σοίμεθα,		λελυ σομένης·
λελύ σοισθε,		N. λελυ σόμενον,
λελύ σοιντο,		λελυ σομένου.
λελυ σοίμεθον,		
λελύ σοισθον,		
λελυ σοίσθην.		

La coniugazione del futuro è la stessa di quella del presente passivo, eccetto che ha la caratteristica σ. L'aoristo ha tutte le terminazioni de' tempi secondarii del passivo precedute dalla sillaba caratteristica σα, che le connette al radicale: tranne al soggiuntivo, che segue la coniugazione de' tempi principali, e non ha l' α.

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
io mi sciorrò.		
S. 1 p. λύ σομαι,		
2 p. λύ σῃ,		
3 p. λύ σεται,		
P. 1 p. λυ σόμεθα,		
2 p. λύ σεσθε,		
3 p. λύ σονται,		
D. 1 p. λυ σόμεθον,		
2 p. λύ σεσθον,		
3 p. λύ σεσθον.		
io mi sciolsi.	scioglili.	ch'io mi sia sc.
S. 1 p, ἐλυ σάμην,		λυ σωμαι,
2 p. ἐλύ σω,	λῦ σαι,	λύ σῃ,
3 p. ἐλυ σατο,	λυ σάσθω,	λύ σηται,
P. 1 p. ἐλυ σάμεθα,		λυ σώμεθα,
2 p. ἐλύ σασθε,	λύ σασθε,	λύ σησθε,
3 p. ἐλύ σαντο,	λυ σάσθωσαν,	λύ σωνται,
D. 1 p. ἐλυ σάμεθον,		λυ σώμεθον,
2 p. ἐλύ σασθον,	λύ σασθον,	λύ σησθον,
3 p. ἐλυ σάσθην.	λυ σάσθων.	λύ σησθον.

OSSERVAZIONI.

A proposito delle seconde persone del singolare vedi quello che abbiamo detto al § 97. Quella dell'aoristo (che dovrebb'essere ἐλύ-σα-σο) si contrae come tutte le altre dopo soppressa la σ: ἐλύ-σασο σαο-σω (§ 36). All'ottativo λυ-σαισο-σαιο, la contrazione non può aver luogo.

La forma dell'imperativo dell'aoristo, medio λῦ-σαι, è identica a quella dell'*infinito* attivo del medesimo tempo; ma ne' verbi polisillabici queste due forme si distinguono per l'accento diverso; per esempio κελεύω (comandare ordinare) fa all'infinito attivo κελεῦσαι, all'imperativo medio κέλευσαι.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch'io mi dovessi sciogl.	dovessi sciog.	che deve sciog.
λυ σοίμην,	λύ σεσθαι.	M. λυ σόμενος,
λύ σοιο,		λυ σομένου.
λύ σοιτο,		F. λυ σομένη.
λυ σοίμεθα,		λυ σομένης.
λύ σοισθε,		N. λυ σόμενον,
λύ σοιντο,		λυ σομένου.
λυ σοίμεθον,		
λύ σοισθον,		
λυ σοίσθην.		
ch'io mi fossi sciol.	essersi sciolto.	che si è sciol.
λυ σαίμην,	λύ σασθαι.	M. λυ σάμενος,
λύ σαιο,		λυ σαμένου.
λύ σαιτο,		F. λυ σαμένη,
λυ σαίμεθα,		λυ σαμένης.
λύ σαισθε,		N. λυ σάμενον,
λύ σαιντο,		λυ σαμένου.
λυ σαίμεθον,		
λύ σαισθον,		
λυ σαίσθην.		

Sopra λύ-ω coniugate i seguenti verbi.

τίω,	onorare,	fut. τίσω,	perf. τέτικα.
παιδεύω,	instruire,	παιδεύσω,	πεπαίδευκα,
βασιλεύω,	regnare,	βασιλεύσω,	βεβασίλευκα.
πιστεύω,	credere,	πιστεύσω,	πεπίστευκα.
λούω,	lavare,	λούσω,	λέλουκα.

E questi altri che aggiungono una σ all'aoristo e al perfetto del passivo (v. § 99):

χρίω,	ungere,	fut. χρίσω,	aor. ἐχρίσθην,	perf. κέχρι-σμαι.
κλείω,	chiudere,	κλείσω,	ἐκλείσθην,	κέκλει-σμαι.
ἀκούω,	udire,	ἀκούσομαι,	ἠκούσθην,	ἤκου-σμαι.

La σ eufonica è omessa, quando la terminazione coniugativa abbia di per se la σ.

§ 102.

TAVOLA COMPENDIARIA DELLE TRE VOCI

INDICATIVA DELLE SOLE PRIME PERSONE.

		INDICATIVO.	IMPERATIV.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
VOCE ATTIVA.	Presente,	λύ ω,	λυ ε,	λυ ω,	λύ οιμι,	λύ ειν,	λύ ων.
	Imperfetto,	ἔλυ ον,					
	Futuro,	λύ σω,			λύ σοιμι,	λύ σειν,	λύ σων.
	Aoristo,	ἔλυ σα,	λῦ σον,	λύ σω,	λύ σαιμι,	λῦ σαι,	λύ σας.
	Perfetto,	λέλυ κα,	λέλυ κε,	λελύ κω,	λελύ κοιμι,	λελυ κεναι,	λελυ κώς.
	Più che perf.	ἐλελύ κειν,					
VOCE PASSIVA.	Presente,	λύ ομαι,	λύ ου,	λύ ωμαι,	λυ οίμην,	λύ εσθαι,	λυ όμενος.
	Imperfetto,	ἐλυ όμην,					
	Futuro,	λυ θήσομαι,			λυ θησοίμην,	λυ θήσεσθαι,	λυ θησόμενος.
	Aoristo,	ἐλύ θην,	λύ θητι,	λυ θῶ,	λυ θείην,	λυ θῆναι,	λυ θείς.
	Perfetto,	λέλυ μαι,	λέλυ σο,	λελυ μένος ὦ,	λελυ μένος εἴην,	λελύ σθαι,	λελυ μένος.
	Più che perf.	ἐλελύ μην,					
	Futuro ant.	λελύ σομαι,			λελυ σοίμην,	λελύ σεσθαι,	λελυ σόμενος.
VOCE MEDIA	Futuro,	λύ σομαι,			λυ σοίμην,	λύ σεσθαι,	λυ σόμενος.
	Aoristo,	ἐλυ σάμην,	λῦ σαι,	λύ σωμαι,	λυ σαίμην,	λύ σασθαι.	λυ σάμενος.

§ 103.

SECONDA CLASSE: VERBI CONTRATTI, O VERBI IN ΕΩ, ΑΩ, ΟΩ.

Nella coniugazione come nella declinazione (§ 35, 36), la vocale, che termina il radicale, si *fonde* o *si contrae* con le vocali delle desinenze coniugative, che vengono a congiungerlesi, tutte le volte che questa fusione è voluta dal delicato orecchio de' greci. E questo più particolarmente in tutti i verbi, il cui radicale finisce per ε, o per α e per ο. Ma la contrazione delle forme di queste tre specie di verbi non cangia la coniugazione che al *presente* e all'*imperfetto* di due voci: per tutti gli altri tempi la coniugazione rimane identica a quella del verbo λύω. È da osservar solamente, che al futuro al perfetto e all'aoristo di tutte e tre le voci le vocali sono allungate, ε e α in η, ο in ω; le terminazioni di questi tempi si uniscono ad η ed a ω esattamente come ne' verbi in ω pura. La coniugazione dunque del presente e dell'imperfetto solamente vogliono essere particolarmente spiegate.

§ 104.

ATTIVO DE' VERBI CONTRATTI IN ΕΩ.

Il modo di fare la contrazione è quello stesso, che già esponemmo a proposito della declinazione al § 36, senza veruna eccezione. I verbi bisillabi non si contraggono che rarissimamente.

L'ottativo prende talora alcune forme da' verbi in μι: e queste si veggono nella tavola.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PERFETTO.	io amo.	ama.	che io ami.
	S. 1 p. φιλ εω-ῶ,		φιλ έω-ῶ,
	2 p. φιλ έεις-εῖς,	φίλ εε-ει,	φιλ έῃς-ῇς,
	3 p. φιλ έει-εῖ,	φιλ εέτω-είτω,	φιλ έῃ-ῇ,
	P. 1 p. φιλ έομεν-οῦμεν,		φιλ έωμεν-ῶμεν,
	2 p. φιλ έετε-εῖτε,	φιλ έετε-εῖτε,	φιλ έητε-ῆτε,
	3 p. φιλ έουσι-οῦσι,	φίλ εέτωσαν-είτωσαν,	φιλ έωσι-ῶσι,
	D.		
	2 p. φιλ έετον-εῖτον,	φιλ έετον-εῖτον,	φιλ έητον-ῆτον,
	3 p. φιλ έετον-εῖτον.	φιλ εέτων-είτων,	φιλ έητον-ῆτον.
PIU' CHE PERFETTO.	amava.		
	S. 1 p. ἐφιλ εον-ουν,		
	2 p. ἐφίλ εες-εις,		
	3 p. ἐφίλ εε-ει,		
	P. 1 p. ἐφιλ έομεν-οῦμεν,		
	2 p. ἐφιλ έετε-εῖτε,		
	3 p. ἐφίλ εον-ουν,		
	D.		
	2 p. ἐφιλ έετον-εῖτον,		
	3 p. ἐφιλ εέτην-είτην.		
Futuro,	φιλή σω.		
Aoristo,	ἐφίλη σα.	φίλη σον.	φιλή σω.
Perftto,	πεφίλη κα.	πεφίλη κε.	πεφιλή κω.
Piu. c. p.	ἐπεφιλή κειν.		

Alcuni verbi, e sono pochissimi, non allungano l'ε al futuro, come τελέω (finire) fut. τελέσω, aor. ἐτέλεσα; καλέω (chiamare) καλέσω, ἐκάλεσα.

Sei verbi { χέω, versare; ῥέω, scorrere; νέω, nuotare; πλέω, navigare; πνέω, soffiare; θέω, correre;

prendono il dittongo ευ al futuro invece di η: χεύσω, ῥεύσομαι, νεύσομαι, πλεύσομαι, πνεύσομαι, θεύσομαι; da che per questi ultimi verbi il futuro medio è quasi il solo, che sia in uso.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch' io amassi. φιλ εοιμι-οιμι e φιλοίην. φιλ έοις-οῖς, e φιλοίης, φιλ έοι-οῖ, e φιλοίη, φιλ έοιμεν-οῖμεν, φιλ έοιτε-οῖτε, φιλ έοιεν-οῖεν, φιλ έοιτον-οῖτον, φιλ εοίτην-οίτην,	amare. φιλ εειν-εῖν.	amante. M. φιλ έων-ῶν, φιλ έοντος-οῦντος. F. φιλ έουσα-οῦσα, φιλ εούσης-ούσης. N. φιλ έον-οῦν, φιλ έοντος-οῦντος.
φιλή σοιμι, φιλή σαιμι. πεφιλή κοιμι.	φιλή σειν. φιλῆ σαι. πεφιλή κέναι.	φιλή σων, σοντος. φιλή σας, σαντος, πεφιλη κώς, κότος.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
	io sono amato.	sii amato.	ch'io sia amato.
PRESENTE.	S. 1 p. φιλέομαι-οῦμαι,		φιλέωμαι-ῶμαι,
	2 p. φιλέῃ-ῇ,	φιλέου-οῦ,	φιλέῃ-ῇ,
	3 p. φιλέεται-εῖται,	φιλεέσθω-είσθω,	φιλέηται-ῆται,
	P. 1 p. φιλεόμεθα-ούμεθα,		φιλεώμεθα-ώμεθα,
	2 p. φιλέεσθε-εῖσθε,	φιλέεσθε-εῖσθε,	φιλέησθε-ῆσθε,
	3 p. φιλέονται-οῦνται,	φιλεέσθωσαν-είσθωσαν	φιλέωνται-ῶνται,
	D. 1 p. φιλεόμεθον-ούμεθον,		φιλεώμεθον-ώμεθον,
	2 p. φιλέεσθον-εῖσθον,	φιλέεσθον-εῖσθον,	φιλέησθον-ῆσθον,
	3 p. φιλέεσθον-εῖσθον.	φιλεέσθων-είσθων.	φιλέησθον-ῆσθον.
	io era sciolto.		
IMPERFETTO.	S. 1 p. ἐφιλεόμην-ούμην,		
	2 p. ἐφιλέου-οῦ,		
	3 p. ἐφιλέετο-εῖτο,		
	P. 1 p. ἐφιλεόμεθα-ούμεθα,		
	2 p. ἐφιλέεσθε-εῖσθε,		
	3 p. ἐφιλέοντο-οῦντο,		
	D. 1 p. ἐφιλεόμεθον-ούμεθον,		
	2 p. ἐφιλέεσθον-εῖσθον,		
	3 p. ἐφιλεέσθην-είσθην.		
FUTURO,	φιληθήσομαι.		
AORITA,	ἐφιλήθην.	φιλήθητι.	φιληθῶ.
PARFAIT,	πεφίλημαι.	πεφίλησο.	πεφιλημένος ὦ.
PL.-PARF.,	ἐπεφιλήμην.		
FUT. ANT.,	πεφιλήσομαι.		

VOCE

FUTURO,	φιλήσομαι.		
AORISTO,	ἐφιλησάμην.	φίλησαι.	φιλήσωμαι.

OSSERVAZIONI.

Le seconde persone del singolare già contratte, come è stato spiegato al § 97, lo sono ora nuovamente.

Alcuni verbi che non allungano l'ε, o che prendono ευ (§ 104) hanno una σ al perfetto e all'aoristo: τετέλε-σμαι, ἐτελέ-σθην; πέπνευ-σμαι, ἐπνεύ-σθην (§ 98).

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
che io fossi amato. φιλ εοίμην-οίμην, φιλ έοιο-οῖο, φιλ έοιτο-οῖτο, φιλ εοίμεθα-οίμεθα. φιλ έοισθε-οῖσθε, φιλ έοιντο-οῖντο, φιλ εοίμεθον-οίμεθον, φιλ έοισθον-οῖσθον, φιλ εοίσθην-οίσθην.	essere amato. φιλ εεσθαι-εῖσθαι.	amato. M. φιλ εόμενος-ούμενος, φιλ εομένου-ουμένου, F. φιλ εομένη-ουμένη, φιλ εομένης-ουμένης, N. φιλ εόμενον-ούμενον. φιλ εομένου-ουμένου.
φιλη θησοίμην. φιλη θείην. πεφιλη μένος εἴην. πεφιλη σοίμην.	φιλη θήσεσθαι. φιλη θῆναι. πεφιλῆ σθαι. πεφιλή σεσθαι.	φιλη θησομενος, ου. φιλη θείς, θέντος. πεφιλη μένος, ου. πεφιλη σόμενος, ου.
MEDIA.		
φιλη σοίμην. φιλη σαίμην.	φιλή σεσθαι. φιλή σασθαι.	φιλη σόμενος, ου. φιλη σάμενος, ου.

Coniugate su φιλέω:

ποιέω, fare, fut. ποιήσω, perf. πεποίηκα,
πολεμέω, guerreggiare πολεμήσω, πεπολέμηκα,
βοηθέω, soccorrere, βοηθήσω, βεβοήθηκα.
ἀσκέω, esercitare, ἀσκήσω, ἤσκηκα.
φοβέω, atterrire, φοβήσω, πεφόβηκα.
χωρέω, cedere, ritrarsi, χωρήσω, κεχώρηκα.
θρυλλέω. divulgare, θρυλλήσω, τεθρύλληκα.

§ 106.

ATTIVO DE' VERBI CONTRATTI IN ΑΩ.

Nella coniugazione di questi verbi s' offrono alcune contrazioni non registrate nella tavola del § 36, e sono:

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PRESENTE.	io onoro.	onora.	ch'io onori.
	S. 1 p. τιμ αω-ω,		τιμ αω-ω,
	2 p. τιμ άεις-ᾷς,	τίμ αε-α,	τιμ άῃς-ᾷς,
	3 p. τιμ άει-ᾷ,	τιμ αέτω-άτω,	τιμ άῃ-ᾷ,
	P. 1 p. τιμ άομεν-ῶμεν,		τιμ άωμεν-ῶμεν.
	2 p. τιμ άετε-ᾶτε,	τιμ άετε-ᾶτε,	τιμ άητε-ᾶτε.
	3 p, τιμ άουσι-ῶσι,	τιμ αέτωσαν-άτωσαν,	τιμ άωσι-ῶσι,
	D:		
	2 p. τιμ άετον-ᾶτον.	τιμ άετον-ᾶτον,	τιμ άητον-ᾶτον.
	3 p. τιμ άετον-ᾶτον.	τιμ αέτων-άτων.	τιμ άητον-ᾶτον.
IMPERFETTO.	io onorava.		
	S, 1 p. ἐτίμ αον-ων,		
	2 p. ἐτίμ αες-ας,		
	3 p. ἐτίμ αε-α,		
	P. 1 p. ἐτιμ άομεν-ῶμεν,		
	2 p. ἐτιμ άετε-ᾶτε,		
	3 p. ἐτίμ αον-ων,		
	D.		
	2 p. ἐτιμ άετον-ᾶτον,		
	3 p. ἐτιμ αέτην-άτην.		
FUTURO,	τιμή σω.		
AORISTO,	ἐτίμη σα.	τίμη σον.	τιμή σω.
PERFETTO,	τετίμη κα.	τετίμη κε.	τετιμή κω,
PIU-PERF.,	ἐτετιμή κειν.		

αει	si contrae	in ᾳ.	αου	si contrae	in ω.
αη	—	in α.	αω	—	in ω.
αοι	—	in ῳ.			

Come i verbi in έω, anche quelli in άω prendono da' verbi in μι le seguenti forme dell'ottativo:

al singolare, τιμῴην, τιμῴης, τιμῴη,
al plurale, τιμῴημεν e τιμῴητε,

contratte da τιμαοίην etc.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
che io onorassi. τιμ άοιμι-ῷμι, τιμ άοις-ῷς, τιμ άοι-ῷ, τιμ άοιμεν-ῷμεν, τιμ άοιτε-ῷτε, τιμ άοιεν-ῷεν, τιμ άοιτον-ῷτον, τιμ αοίτην-ῴτην.	onorare. τιμ άειν-ᾶν.	onorante. M. τιμ άων-ων, τιμ άοντος-ῶντος. F. τιμ άουσα-ῶσα, τιμ αούσης-ώσης. N. τιμ άον-ῶν, τιμ άοντος-ῶντος.
τιμή σοιμι. τιμή σαιμι. τετιμή κοιμι.	τιμή σειν. τιμῆ σαι. τετιμη κέναι.	τιμή σων, σοντος. τιμή σας, σαντος. τετιμη κώς, κότος.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PRESENTE.	io sono onorato.	sii onorato.	ch'io sia onorato.
	S. 1 p. τιμ άομαι-ῶμαι,		τιμ άωμαι-ῶμαι,
	2 p. τιμ άῃ-ᾷ,	τιμ άου-ῶ,	τιμ άῃ-ᾷ,
	3 p. τιμ άεται-ᾶται,	τιμ αέσθω-άσθω,	τιμ άηται-ᾶται,
	P. 1 p. τιμ αόμεθα-ώμεθα,		τιμ αώμεθα-ώμεθα,
	2 p. τιμ άεσθε-ᾶσθε,	τιμ άεσθε-ᾶσθε,	τιμ άησθε-ᾶσθε,
	3 p. τιμ άονται-ῶνται,	τιμ αέσθωσαν-άσθωσαν	τιμ άωνται-ῶνται,
	D. 1 p. τιμ αόμεθον-ώμεθον,		τιμ αώμεθον-ώμεθον
	2 p. τιμ άεσθον-ᾶσθον,	τιμ αέσθων-ᾶσθον,	τιμ άησθον-ᾶσθον,
	3 p. τιμ άεσθον-ᾶσθον.	τιμ αέσθων-άσθων.	τιμ άησθον-ᾶσθον.
IMPERFETTO.	io era onorato.		
	S. 1 p. ἐτιμ αόμην-ώμην,		
	2 p. ἐτιμ άου-ῶ,		
	3 p. ἐτιμ άετο-ᾶτο,		
	P. 1 p. ἐτιμ αόμεθα-ώμεθα,		
	2 p. ἐτιμ άεσθε-ᾶσθε,		
	3 p. ἐτιμ άοντο-ῶντο,		
	D. 1 p. ἐτιμ αόμεθον-ώμεθον,		
	2 p. ἐτιμ άεσθον-ᾶσθον,		
	3 p. ἐτιμ αέσθην-άσθην.		
FUTURO,	τιμη θήσομαι.		
AORISTO,	ἐτιμή θην.	τιμή θητι.	τιμη θῶ.
PERFETTO,	τετίμη μαι.	τετίμη σο.	τετιμη μένος ῶ.
PI. C. PERF.,	ἐτετιμή μην.		
FUT. ANT.,	τετιμή σομαι.		
			VOCE
FUTURO,	τιμή σομαι.		
AORISTO,	ἐτιμη σάμην.	τίμη σαι.	τιμή σωμαι.

Quello che abbiamo notato in proposito delle seconde persone del singolare de' verbi in έω, vale anche per i verbi in άω.

In alcuni verbi spesso in uso αε si contrae in η e non in α.

ζάω,	vivere,	ζῇς,	ζῇ ;	inf. ζῆν.
πεινάω,	aver fame,	πεινῇς,	πεινῇ ;	πεινῆν.
διψάω,	aver sete,	διψῇς,	διψῇ ;	διψῆν.
χράομαι,	servirsi, usare,	χρῇ,	χρῆται ;	χρῆσθαι.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch'io fossi onorato. τιμ αοίμην-ῴμην, τιμ άοιο-ῷο, τιμ άοιτο-ῷτο, τιμ αοίμεθα-ῴμεθα, τιμ άοισθε-ῷσθε, τιμ άοιντο-ῷντο, τιμ αοίμεθον-ῴμεθον, τιμ άοισθον-ῷσθον, τιμ αοίσθην-ῴσθην.	essere onorato. τιμ άεσθαι-ᾶσθαι.	onorato. **M.** τιμ αόμενος-ώμενος, τιμ αομένου-ωμένου. **F.** τιμ αομένη-ωμένη, τιμ αομένης-ωμένης. **N.** τιμ αόμενον-ώμενον, τιμ αομένου-ωμένου.
τιμη θησοίμην. τιμη θείην. τετιμη μένος εἴην. τετιμη σοίμην.	τιμη θήσεσθαι. τιμη θῆναι. τετιμῆ σθαι. τετιμή σεσθαι.	τιμη θησόμενος, ου. τιμη θείς, θέντος. τετιμη μένος, ου. τετιμη σόμενος, ου.
MEDIA.		
τιμη σοίμην. τιμη σαίμην.	τιμή σεσθαι τιμή σασθαι.	τιμη σόμενος, ου. τιμη σάμενος, ου.

Coniugate sopra *τιμάω*:

ἀγαπάω,	amare,	fut. ἀγαπήσω,	perf. ἠγάπηκα.
ἀπατάω,	ingannare,	ἀπατήσω,	ἠπάτηκα.
ἀρτάω,	sospendere,	ἀρτήσω,	ἤρτηκα.
ἐρωτάω,	interrogare,	ἐρωτήσω,	ἠρώτηκα.
νικάω,	vincere,	νικήσω,	νενίκηκα.
τολμάω,	osare,	τολμήσω,	τετόλμηκα.

§ 108.

VOCE ATTIVA DE' VERBI CONTRATTI IN OΩ.

Alcune contrazioni di questi verbi ricordano quelle degli aggettivi in οος (v. § 53); quelle che non si rinvengono nella tavola del § 36, sono le seguenti:

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PRESENTE.	io mostro.	mostra.	che io mostri.
	S. 1 p. δηλ οω-ῶ,		δηλ όω-ῶ,
	2 p. δηλ όεις-οῖς,	δήλ οε-ου,	δηλ όῃς-οῖς,
	3 p. δηλ όει-οῖ,	δήλ οέτω-ούτω,	δηλ όῃ-οῖ,
	P. 1 p. δηλ όομεν-οῦμεν,		δηλ όωμεν-ῶμεν,
	2 p. δηλ όετε-οῦτε,	δήλ όετε-οῦτε,	δηλ όητέ-ῶτε,
	3 p. δηλ όουσι-οῦσι,	δηλ οέτωσαν-ούτωσαν,	δηλ όωσι-ῶσι,
	D.		
	2 p. δηλ όετον-οῦτον,	δηλ όετον-οῦτον,	δηλ όητον-ῶτον,
	3 p. δηλ όετον-οῦτον.	δηλ οέτων-ούτων.	δηλ όητον-ῶτον.
IMPERFETTO.	io mostrava.		
	S. 1 p. ἐδήλ οον-ουν,		
	2 p. ἐδήλ οες-ους,		
	3 p. ἐδήλ οε-ου,		
	P. 1 p. ἐδηλ όομεν-οῦμεν.		
	2 p. ἐδηλ όετε-οῦτε,		
	3 p. ἐδήλ οον-ουν,		
	D.		
	2 p. ἐδηλ όετον-οῦτον,		
	3 p. ἐδηλ οέτην-ούτην.		
FUTURO,	δηλώ σω.		δηλώ σω.
AORISTO,	ἐδήλω σα.	δήλω σον.	
PERFETTO,	δεδήλω κα.	δεδήλω κε.	δεδηλώ κω.
P. C. PER.	ἐδεδηλώ κειν.		

οη si contrae in ω.
οη — in ῳ.

οει si contraggono in οι,
ma all' infinito in ου,

seguendo una terminazione particolare εν (σεν) in vece di ειν.

Come gli altri verbi contratti anche quelli in όω prendono qualche forma dell' ottativo da' verbi in μι; vedi la tavola.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch'io mostrassi. δηλ όοιμι-οῖμι e δηλοίην, δηλ όοις-οῖς e δηλοίης, δηλ όοι-οῖ e δηλοίη, δηλ όοιμεν-οῖμεν, δηλ όοιτε-οῖτε, δηλ όοι εν-οῖεν, δηλ όοιτον-οῖτον, δηλ οοίτην-οίτην.	mostrare. δηλ οειν-οῦν.	mostrante. M. δηλ όων-ων. δηλ όοντος-οῦντος. F, δηλ όουσα-οῦσα, δηλ οούσης-ούσης. N. δηλ όον-οῦν, δηλ όοντος-οῦντος.
δηλώ σοιμι. δηλώ σαιμι. δεδηλώ κοιμι.	δηλώ σειν. δηλῶ σαι. δεδηλω κέναι.	δηλώ σων, σοντος. δηλώ σας, σαντος. δεδηλω κώς, κότος.

		INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
PRESENTE.		io sono mostrato.	sii mostrato.	che io sia mostrato.
	S. 1 p.	δηλ όομαι-οῦμαι,		δηλ όωμαι-ῶμαι,
	2 p.	δηλ όη-οῖ,	δηλ όου-οῦ,	δηλ όη-οῖ,
	3 p.	δηλ όεται-οῦται,	δηλ οέσθω-ούσθω,	δηλ όηται-ῶται,
	P. 1 p.	δηλ οόμεθα-ούμεθα,		δηλ οώμεθα-ώμεθα,
	2 p.	δηλ όεσθε-οῦσθε,	δηλ όεσθε-οῦσθε,	δηλ όησθε-ῶσθε,
	3 p.	δηλ όονται-οῦνται,	δηλ όέσθωσαν-ούσθωσαν,	δηλ όωνται-ῶνται,
	D. 1 p.	δηλ οόμεθον-ούμεθον,		δηλ οώμεθον-ώμεθον,
	2 p.	δηλ όεσθον-οῦσθον,	δηλ όεσθον-ούσθων.	δηλ όησθον-ῶσθον,
	3 p.	δηλ όεσθον-οῦσθον.	δηλ οέσθων-ούσθων.	δηλ όησθον-ῶσθον.
IMPERFETTO.		io era mostrato.		
	S. 1 p.	ἐδηλ οόμην-ούμην,		
	2 p.	ἐδηλ όου-οῦ,		
	3 p.	ἐδηλόετο οῦτο,		
	P 1 p.	ἐδηλ οόμεθα-ούμεθα,		
	2 p.	ἐδηλ όεσθε-οῦσθε,		
	3 p.	ἐδηλ όοντο-οῦντο,		
	D. 1 p.	ἐδηλ οόμεθον-ούμεθον,		
	2 p.	ἐδηλ όεσθον-οῦσθον,		
	3 p.	ἐδηλ οέσθην-ούσθην.		
FUTURO,		δηλω θήσομαι.		
AORISTO,		ἐδηλώ θην.	δηλώ θητι.	δηλω θῶ.
PERFETTO,		δεδήλω μαι.	δεδήλω σο.	δεδηλω μένος ὦ.
PIU. PERF.		ἐδεδηλώ μην.		
FUT. ANT.,		δεδηλώ σομαι.		

VOCE

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
FUTURO,	δηλώ σομαι.		
AORISTO,	ἐδηλω σάμην.	δῆλω σαι.	δηλώ σωμαι.

La stessa osservazione, che per gli altri verbi contratti, su le seconde persone del singolare.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
ch'io fossi mostrato. δηλ οοίμην-οίμην, δηλ όοιο-οῖο, δηλ όοιτο-οῖτο, δηλ οοίμεθα-οίμεθα, δηλ όοισθε-οίσθε, δηλ όοιντο-οῖντο, δηλ οοίμεθον-οίμεθον, δηλ όοισθον-οῖσθον, δηλ οοίσθην-οίσθην.	essere mostrato. δηλ όεσθαι-οῦσθαι.	mostrato. M. δηλ οόμενος-ούμενος, δηλ οομένου-ουμένου. F. δηλ οομένη-ουμένη, δηλ οομένης-ουμένης. N. δηλ οόμενον-ούμενον, δηλ οομένου-ουμένου.
δηλω θησοίμην. δηλω θείην. δεδηλω μένος εἴην. δεδηλω σοίμην.	δηλω θήσεσθαι. δηλω θῆναι. δεδηλῶ σθαι. δεδηλώ σεσθαι.	δηλω θησόμενος, ου. δηλω θείς, θέντος. δεδηλω μένος, ου. δεδηλω σόμενος, ου.
MEDIA.		
δηλω σοίμην. δηλω σαίμην.	δηλώ σεσθαι. δηλώ σασθαι.	δηλω σόμενος, ου. δηλω σάμενος, ου.

Coniugate sopra δηλόω :

χρυσόω, dorare, fut. χρυσώσω, perf. κεχρύσωκα.
χειρόω, afferrare, χειρώσω, κεχείρωκα.
πολεμόω, eccitare alla guerra, πολεμώσω, πεπολέμωκα.

§ 110.

TERZA CLASSE: VERBI CHE HANNO UNA CONSONANTE INNANZI ALLA TERMINAZIONE Ω.

Imparata la coniugazione de' verbi in ω pura, già tre volte nello studio de' verbi contratti l'alunno ha avuto occasione di ripercorrerla; si può quindi supporre, che ormai conosca *perfettamente* la formazione regolare delle voci, de' tempi, de' modi, e delle persone del verbo. Questa cognizione è indispensabile, gli sia famigliare, perchè non trovi inciampi nello studio, che segue, e che gli mostrerà più intimamente il genio della lingua greca. L'eufonia, legge suprema di questa lingua, fa subire ai verbi, di cui imprendiamo a discorrere, alcune modificazioni di forma che toccano sino il radicale; ma queste modificazioni sono tutte sottoposte ad alcune regole, alle quali i Greci non mancano, se non costretti da una ragione più forte.

Dopo aver discorso de' cambiamenti, che accadono, quando due o più vocali incontrandosi producono un suono, sgradevole al sottile orecchio de' Greci, e particolarmente degli Attici, veniamo a discorrere delle consonanti.

§ 111.

CLASSAZIONE DELLE CONSONANTI.

Ognuno sa, che questi segni sono così chiamati, perchè non è possibile pronunziarli, ove non sieno accompagnati da una vocale; questa impossibilità non è tuttavia assoluta; alcune consonanti si fan sentire anche sole, se non chiaramente, tanto almeno che basti per non le confondere con alcun' altra. Chi è che non ricordi di avere ottimamente distinto i suoni *n*, *m*, *r* nella bocca de' muti? I Greci han fatto di queste consonanti una classe a parte, distinguendole col nome di *semivocali*, ἡμίφωνα (da ἡμι semi, mezzo, e φωνή voce) ovvero lettere *liquide*, ὑγρά) cioè a dire fluenti, per indicare la facilità della

loro pronunzia relativamente alle altre consonanti. Queste quattro lettere sono

λ, μ, ν, ρ,

alle quali in teoria s'aggiunge la *sibilante* σ, da che essa pure è capace di farsi sentire senza il concorso d'una vocale: gli effetti tuttavia della σ nella formazione delle parole sono affatto diversi da quelli delle quattro liquide, e i grammatici ne hanno fatto una classe a parte. Questa lettera s'unisce così strettamente con alcune altre consonanti, che i Greci han giudicato conveniente di rappresentare questa intima unione nella loro scrittura, usando i segni

ψ in vece di βσ, πσ, φσ;
ξ — γσ, κσ, χσ;
ζ — δσ o σδ.

Le nove consonanti semplici, che restano a esaminare, si chiamano mute (*mutae*) e in greco ἄφωνα (senza voce). Queste si dividono duplicemente in tre ordini distinti; 1° per rapporto agli organi che maggiormente concorrono alla loro pronunzia; 2° in riguardo dei diversi gradi di intensità o di forza, che possiamo dare alla loro pronunzia. Quando s'emettono i suoni *b* e *p*, l'azione delle *labbra* predomina; i suoni *g* e *k* escono dalla *gola*, e per far sentire *d* e *t* la lingua tocca i *denti*: di qui i tre ordini delle mute, che si distinguono co' nomi di *labiali*, *gutturali*, e *dentali*, e che il grado della intensità, con cui s'articolano, fa poi dividere in tre ordini d'un'altro genere.

	1° ORDINE LABIALI.	2° ORDINE GUTTURALI.	3o ORDINE DENTALI.
Tenui	B	Γ	Δ
Forti	Π	K	T
Aspirate......	Φ	X	Θ

§ 112.

CAMBIAMENTO DELLE CONSONANTI.

Quando due mute si trovano l'una a lato all'altra, appartengono, il più delle volte, alla stessa sillaba (secondo i principii esposti al § 9), e si pronunziano con una sola emissione di fiato. Quindi resulta, che sotto il rapporto dell'articolazione sia debole, forte, o aspirata, le due lettere debbono ravvicinarsi ed anche identificarsi fra loro, da che ci sarebbe necessario quasi uno sforzo per congiungere la prima muta alla sillaba precedente volendo per esempio dire *lepda*, *letda;* chè ove poi si parlasse speditamente non potremmo far sentire che *lebda*, o *ledda*, e *lepta* o *letta*. E di quì quella regola fondamentale della lingua greca:

Ogni muta vuole la muta, che la precede, del suo medesimo ordine.

Per esempio, il radicale del verbo τρίβω (*tero*), τριβ, dev'essere segnito all'aoristo passivo dall'aspirata θ; ma ἐ-τρίβ-θην non potrebbe pronunciarsi; e i Greci fanno ἐτρί-φθην. La terza persona del perfetto passivo termina al singolare in ται: aggiungetele γραφ, radicale di γράφω (scrivere) e avrete γέγραφται, altro suono impossibile a pronunziare; e si muta in γέγραπται.

Lo spirito aspro produce gli stessi effetti che una lettera aspirata: cangia in aspirata la dolce o la forte, che precede: per esempio, ἡ ὁδός (la via) preceduta dalle preposizioni ἐπί (contro) e κατά (che indica la direzione d'alto in basso) le cui ultime vocali si elidono, ἐφ' ὁδόν, καθ' ὁδόν; o in composizione ἔφοδος (attacco od assalto), κάθοδος (discesa), π e τ mutate nelle loro corrispondenti aspirate φ e θ.

Ma l'organo dovrebbe far pure uno sforzo per pronunziare con un'aspirazione forte *due sillabe consecutive*. I Greci, quando si presenti questo caso, *sostituiscono la forte all' aspirata della prima sillaba* come già abbiamo veduto in πε-φίληκα, che stà per φε-φίληκα. (v. § 104.) Ugualmente il verbo θρέ-χω di-

viene τρέχω (correre) etc. Ma quando la muta aspirata si riunisce alla σ e produce le consonanti doppie ξ e ψ, l'aspirazione si perde e queste lettere equivalgono a πσ e κσ non a φσ e χσ: è perciò, che il verbo τρέχω avrà il futuro θρέξομαι, come τριχός, gen. del radicale θριχ, ha per nominativo θρίξ (ἡ) il capello, e per dat. pl. θριξί. E questa regola non è trasgredita se non ne'casi, in cui il cambiamento potrebbe produrre incertezza o confusione.

Per la coniugazione bisogna ritenere più specialmente che dinanzi a μ.

β, π, φ si mutano in μ;
κ, χ — γ;
δ, θ, τ — σ.

Quest' ultimo cambiamento di δ, θ, τ in σ ha pur luogo quand'esse incontrino una θ.

La mutazione di βμ, πμ, φμ-in μμ si chiama *assimilazione*, e ne parleremo più largamente nel tener proposito delle parole composte.

§ 113.

SOPPRESSIONE DELLE CONSONANTI.

Per lo stesso principio dell'eufonia in certi casi vedremo soppresse alcune consonanti. Già parlando della terza declinazione (§ 29 e 30) e del plurale del perfetto passivo (§ 98) ci si è offerto dinanzi questo caso. Qui raccorremo ora le regole applicate a questo proposito nella coniugazione.

Le lettere δ, θ, τ si sopprimono non solo dinanzi alla lettera σ, ma anche dinanzi a κα terminazione del perfetto attivo.

E questo segue, anche quando la dentale sia preceduta dalla lettera ν (νδ, νθ, ντ, seguito da σ, o κα), ma allora questa doppia soppressione esige, che la vocale della sillaba sia fatta lunga; per es. σπένδω (*libare*) fut. (σπενδσω) σπείσω, perf. (ἔσπενδκα) ἔσπεικα. (v. § 30.)

La lettera σ trovandosi fra due altre consonanti sparisce: p. e., πλέκω (drizzare) deve, all infinito del perfetto passivo, prendere la terminazione σθαι, πε-πλέκ-σθαι, ma la σ si sopprime e in virtù della regola delle mute (paragrafo precedente) πε-πλέκ-θαι si cambia in πε-πλέ-χθαι.

§ 114.

PRESENTE DE' VERBI IN Ω PRECEDUTA DA UNA CONSONANTE.

Il radicale de' verbi in ω pura, contratti o non contratti, si riconosceva dalla prima persona del presente: ma spesso non è così de' verbi, che incominciamo a studiare: il presente di questi verbi (come il nominativo della terza declinazione) si presenta molto spesso in una forma modificata. E specialmente i radicali *di una sola sillaba breve* furono rafforzati da' Greci nel loro suono un po' debole, in variatissime guise, sia che allungassero la vocale, sia che aggiungessero consonanti od anche sillabe.

Ne' verbi bisillabi l'allungamento al presente della vocale è sì frequente, che di rado andremmo ingannati se li supponessimo tutti di radicale breve. Esempi. Radicale φυγ, presente φεύγω (fuggire); rad. φαν, pres. φαίνω (far vedere); rad. φθερ, pres. φθείρω (distruggere) etc.

Il rafforzamento del radicale per mezzo delle consonanti aggiunte si fa in molti modi; ma noi non ne indicheremo, che i più usati.

Ai radicali finiti per β, π, φ, s'aggiunge spesso un τ p. es. rad. τυπ, pr. τύπτω (batto); rad. βλαβ, pr. βλάπτω (nuocere); rad. ραφ, pr. ῥάπτω (cucire), in forza della regola delle mute del § 112. « Dunque, in tutti i verbi in πτω, il τ non » si trova che al presente ed all'imperfetto (prima famiglia » de' tempi) e sparisce in ogni altra forma. »

I radicali in γ, κ, χ, e i primi di questi principalmente prendono al presente la terminazione σσω, atticamente ττω, più raramente ζω; la desinenza reale del radicale ricomparisce dopo

l'imperfetto; es. rad. πραγ, pres. πράσσω o πράττω (fare); rad. φριχ, pres. φρίσσω o φρίττω (abbrividire); rad. πτυχ, pres. πτύσσω (piegare); rad. στιγ, pres. στίζω (pungere) « Dunque un » presente in σσω o ττω indica sempre un radicale finito per » gutturale; (γ, κ o χ); un presente in ζω qualche volta. »

I radicali in δ, τ, θ, che sono in un numero molto più ristretto de' precedenti, prendono essi pure le terminazioni ζω e σσω o ττω, e quest'ultima più raramente. Quelli in δ, per una ragione facile a intendere, preferiscono la terminazione ζω. In alcuni verbi le due desinenze si usano contemporaneamente, e, per esempio, il rad. ἁρμοδ forma il presente ἁρμόζω e ἁρμόττω (adattare.)

I radicali in λ raddoppiano sempre questa consonante: rad. στελ, pr. στέλλω (affidare un mandato.)

§ 115.

TEMPI SECONDI.

Se questi verbi, che i Grammatici chiamano *impuri*, per opporli a quelli in ω pura, modificano frequentissimamente il radicale al presente ed all'imperfetto, hanno dall'altro canto alcuni tempi a loro speciali, e ne' quali il radicale apparisce in tutta la sua purezza, senza che nemmeno riceva le consonanti, che già abbiamo veduto essere le caratteristiche de' diversi tempi. Questi tempi speciali si chiamano *futuri*, *perfetti*, *aoristi secondi*: i primi non hanno la σ, i secondi non hanno il κ, e gli ultimi nè σ ne θ caratteriatiche: è la purezza del radicale, negli altri tempi alterata, la quale caratterizza i tempi secondi.

È stato osservato, che la terminazione del futuro σω deriva probabilmento da ἔσω, futuro inusitato di εἰμί, essere: (ἔσομαι solo è in uso.) Applicando e questa forma ἔσω, la regola generalmente seguita della soppressione di σ nelle terminazioni εσο e εσαι (§ 97) s'ottiene la terminazione del futuro secondo, έω, sempre contratto in ῶ, e al medio in οῦμαι.

L'aoristo secondo si forma dal futuro contratto, *preso per non*

contratto, come l'imperfetto dal presente, φαίνω (far vedere) rad. φαν, fut. 2° φανῶ, aoristo 2° ἔφανον, al medio ἐφανόμην, al passivo ἐφάνην, senza θ.

La terminazione del perfetto secondo non è nè κα, nè α aspirata, ma semplicente α, tuttavia qualche volta con l'allungamento della sillaba, che precede la terminazione per es. φεύγ-ω (fuggire) rad. φυγ, aor. ἔφυγον, ma al perfetto πέφευγα; λείπω lasciare, aor. ἔλιπον, perfetto λέλοιπα.

Nei radicali monosillabici, la cui vocale radic. sia ε, e sono in gran numero. l'ε si cambia spessissimo ai tempi secondi: al perfetto in ο, come abbiamo veduto in λέλοιπα; ugualmente πείθω (persuadere), perf. secondo πέποιθα; στέργω (amare) perf. 2° ἔστοργα; e al futuro e all'aoristo si cambia in α; p. es. φθείρω (distruggere) rad. φθερ, futuro φθαρῶ, φθαροῦμαι, aor. ἔφθαρον, pass. ἐφθάρην.

§ 116.

1. VERBI DI RADICALE IN Β, Π, Φ.

Le regole generali esposte in questi cinque paragrafi, spiegano quasi per lo intiero la coniugazione de' verbi, il cui radicale finisce per consonante. Passando a rassegna questi verbi indicheremo tutti i punti ne' quali la loro coniugazione differisce da quella de' v. in ω pura. Nulla avremo a dire dell'imperfetto, che segue la forma del presente, nè del più che perfetto che segue quella del perfetto, nè dell'aoristo primo attivo e medio che segue il futuro delle medesime voci, nè finalmente del futuro passivo che segue l'aoristo passivo.

Secondo quello che abbiamo detto al § 115, tutti i verbi in πτω appartengono a questa classe.

Attivo, tempi primi. Il futuro si fà in ψω, il σ riunito con β, π, φ: per esempio τρίβω (tero) fut. τρίψω; γράφω (scribo) fut. γράψω; τύπτω (verbero) fut. τύψω, aor. ἔτυψα, etc. Il perfetto termina in α aspirata, e per conseguente sempre in φα: τέτριφα, γέγραφα, τέτυφα.

Attivo; *tempi secondi*. Il futuro e l'aoristo raramente si formano ne' verbi, che conservano al presente il loro radicale intatto; l'aoristo sarebbe infatti identico all' imperfetto; tuttavia se ne trova qualche esempio nei verbi con la vocale radicale ε, che si muta in α, quali τρέπω (volgere) fut. τραπῶ, aor. ἔτραπον, e più in uso al medio τραποῦμαι, ἐτραπόμην. Il futuro ῶ, εῖς, εῖ, etc., si coniuga come il presente de' verbi contratti in έω e l'aoristo come l'imperfetto di λύω. — Al perfetto, α s'aggiunge al radicale (qualche volta allungato) senza aspirazione. Questo tempo è raro ne' verbi, il cui radicale resta intatto al presente; l'ε vi si muta in ο.

Passivo; *tempi primi*. Il perfetto di tutti questi verbi termina in μμαι, assimilando le consonanti β, π, φ, alla μ (v. § 112): (γεγραφ-μαι) γέγραμμαι, (τετυπ-μαι) τέτυμμαι, etc.

Le altre persone in σαι, ται, θε, θον, etc. subiscono cangiamenti conformi a' principii esposti ne' paragrafi precedenti. E apparirà da questa tavola:

		PERFETTO.	PIU' CHE PERFETTO.
INDICATIVO.	S. 1 p.	τέτυμμαι,	ἐτετύμμην,
	2 p.	τέτυψαι,	ἐτέτυψο,
	3 p.	τέτυπται,	ἐτέτυπτο,
	P. 1 p.	τετύμμεθα,	ἐτετύμμεθα,
	2 p.	τέτυφθε,	ἐτέτυφθε,
	3 p.	τετυμμένοι εἰσί,	τετυμμένοι ἦσαν,
	D. 1 p.	τετύμμεθον,	ἐτετύμμεθον,
	2 p.	τέτυφθον.	ἐτέτυφθον,
	3 p.	τέτυφθον.	ἐτετύφθην.
IMPERATIVO.	S.	τέτυψο,	τετύφθω,
	P.	τέτυφθε,	τετύφθωσαν,
	D.	τέτυφθον,	τετύφθων.
SOGGIUNTIVO.		τετυμμένος ὦ, ᾖς,	ᾖ,
OTTATIVO.		τετυμμένος εἴην, εἴης,	εἴη.
INFINITO.		τετύφθαι.	
PARTICIPIO.		τετυμ μένος, μένη, μένον.	

Alla seconda persona del singolare, β, π, φ s'incontrano

con σ, alla terza β e φ si mutano nella forte corrispondente; al plurale, al duale, all'imperativo e all'infinito il σ, trovandosi fra due consonanti, sparisce (§ 113) e β, π si mutano nell'aspirata.

L'aoristo ha sempre nella terminazione φθ, per le ragioni, che facilmente si deducono da quello che abbiamo detto.

Il futuro anteriore ha ψ, come il fut. attivo: τε-τύ-ψομαι.

Passivo; tempi secondi. La desinenza dell'aoristo è ην; che s'unisce immediatamente al radicale *senza l'intermediaria* θ: questo produce che la forma dell'aoristo secondo sia più dolce e più fluente che non quella dell'aor: primo: Aor. 1. ἐτύφθην, ἐσπάρθην (da σπείρω, spargere seminare) aor. 2. ἐτύπην, ἐσπάρην.

Questa eufonia ha fatto prevalere il futuro e l'aor. secondi passivi, al futuro e all'aoristo primi; ἐτρίφθην, ἐγράφθην s'incontrano molto più raramente che ἐτρίβην ed ἐγράφην, e τριβήσομαι e γραφήσομαι, più spesso che le forme in θήσομαι.

Da questi esempi apparisce, che anche i verbi, che non hanno subito cambiamento al presente formano i tempi secondi del passivo. L'imperativo dell'aoristo secondo si fa in θι, forma regolare; da che è la θ dell'aoristo primo che v'ha cagionato il cambiamento in τι.

Il passivo non ha perfetto secondo.

Medio. I tempi del medio derivano regolarmente da quelli dell'attivo. Il futuro secondo medio ha lo stesso rapporto con quello dell'attivo che il presente passivo contratto di φιλέω col presente attivo. All'aoristo secondo la terminazione attiva ον si cangia in όμην, e si coniuga come all'imperfetto della voce passiva.

§ 117.

II. VERBI DI RADICALE IN Γ, Κ, Χ.

Una parte di questi verbi termina il presente in σσω o ττω; pochi in ζω; un solo in κτω, τίκτω (generare) rad. τεκ.

Attivo; tempi primi. Il futuro in ξω, il perfetto in χα, desinenza aspirata.

Attivo; *tempi secondi*. Le stesse regole di formazione che nella classe precedente. Esempi; φλέγω (bruciare); βρέχω (mollare); πράσσω (fare, rad. πραγ); φυλάσσω (guardare, rad. φυλακ), μαστίζω (sferzare, rad. μαστιγ).

Passivo; tempi primi. Il perfetto ha sempre la tenue γ dinanzi a μ; dinanzi alle altre terminazioni personali, γ, κ, χ si mutano secondo le regole applicate di sopra.

		PERFETTO di λέγω, dire,	PIU' CHE PERFETTO.
INDICATIVO.	S. 1 p.	λέλεγμαι,	ἐλελέγμην,
	2 p.	λέλεξαι,	ἐλέλεξο,
	3 p.	λέλεκται,	ἐλέλεκτο,
	P. 1 p.	λελέγμεθα,	ἐλελέγμεθα,
	2 p.	λέλεχθε,	ἐλέλεχθε,
	3 p.	λελεγμένοι εἰσί,	λελεγμένοι ἦσαν,
	D. 1 p.	λελέγμεθον,	ἐλελέγμεθον,
	2 p.	λέλεχθον,	ἐλέλεχθον,
	3 p.	λελεχθον.	ἐλελέχθην,
IMPERATIVO.	S.	λέλεξο,	λελέχθω,
	P.	λέλεχθε,	λελέχθωσαν,
	D.	λέλεχθον,	λελέχθων.
SOGGIUNTIVO.		λελεγμένος, ὦ ᾖς, ᾖ.	
OTTATIVO.		λελεγμένος εἴην εἴης, εἴη.	
INFINITO.		λελέχθαι.	
PARTICIPIO.		λελεγμένος, μένη, μένον.	

In alcuni verbi l'ultima lettera del radicale è raddoppiata; p. es. ἐλέγχω (riprendere) σφίγγω (seccare). Questi verbi non hanno che un solo γ dinanzi alla μ; dinanzi a tutte le altre terminazioni, le due lettere rimangono, modificandosi secondo le regole.

L'aoristo fa sempre χθην, il futuro anteriore ξομαι: ἐπράχθην, πεπράξομαι.

Passivo; *tempi secondi*. Tutte le osservazioni, fatte per i verbi della classe precedente a proposito di questi tempi, s'applicano pure ai verbi che hanno il radicale finito in γ, κ, χ.

Medio. Il futuro primo ha ξ, come nell'attivo: πράξομαι, aor. ἐπραξάμην. Per i tempi secondi come ai verbi in β, π, φ.

§ 118.

III. VERBI DI RADICALE IN Δ, Θ, Τ.

Questi verbi, e specialmente quelli di radicale in δ, hanno frequentissimamente il presente in ζω, raramente in σσω o ττω.

Attivo; tempi primi. Le lettere δ, θ, τ spariscono al futuro all'aoristo e al perfetto dinanzi alle terminazioni σω, σα e κα; p. es. πείθω (persuadere), πείσω, ἔπεισα, πέπεικα; ἀνύτω (*perficio*) ἀνύσω, ἤνυσα, ἤνυκα. La vocale radicale s'allunga (come al dat. pl. della terza decl.) quando sia seguita da ν: così σπένδω (*libare*) fa σπείσω, ἔσπεισα, ἔσπεικα.

Attivo; tempi secondi. Si formano ugualmente che nelle altre classi; sono però molto rari: πείθω, rad. πιθ, fut. πιθῶ, aor. ἔπιθον, perf. πέποιθα; κεύθω (nascondere) aor. ἔκυθον; φράζω (dire) rad. φραδ, aor. ἔφραδον, perf. πέφραδα.

Passivo; tempi primi. Dinanzi a μαι, terminazione del perfetto, e dinanzi a θην, dell'aoristo, le lettere δ, θ, τ *si cambiano in* σ: πέπεισμαι, ἐπείσθην; ἤνυσμαι, ἠνύσθην; πέφρασμαι, ἐφράσθην. La seconda e la terza persona del perfetto sono πέπεισαι, πέπεισται; le altre persone, come anche l'imperativo e l'infinito si formano secondo le regole poste.

Al futuro anteriore le dentali si sopprimono come al fut. attivo: πε-πεί-σομαι.

I tempi secondi sono rarissimi nella voce passiva; un poco men rari al

Medio, che segue le regole date per l'attivo: πείσομαι, ἐπεισάμην, πιθοῦμαι, ἐπιθόμην, etc.

§ 119.

IV. VERBI DI RADICALE FINITO IN Λ, M, N, P, O VERBI LIQUIDI.

La massima parte di qnesti verbi hanno il radicale modificato al presente (v. § 114.); quelli in λ raddoppiano sempre qnesta lettera; quelli in μ aggiungono spesso nna ν; p. es. κάμνω (lavorare con pena) rad. καμ. Ne' verbi in ν e ρ la vocale radicale ordinariamente è allungata. I tempi secondi fanno sempre ccnoscere il radicale puro, principalmente il futuro secondo, nel quale il cambiamento dell' ε in α non ha luogo tanto frequentemente.

Attivo; tempi primi. Questi verbi non hanno futuro primo in σω: non hanno che il futuro secondo, di cui bisogna tener ora parola, perchè ne deriva l'aoristo primo. Ma se l'aoristo primo non ha la caratteristica σ, conserva però sempre le altre desinenze, α, ας, ε, etc., *allungando sempre l'ultima vocale del radicale:* l'ε si muta in ει, l' α in η, a meno che non sia *pura*, ovvero preceduta da nn' altra vocale o da ρ (§ 23.). Così νέμω (distribuire) avrà il futuro νεμῶ, e l'aoristo ἔνειμα; ἀγγέλλω (annunziare), fut. ἀγγελῶ, aor. ἤγγειλα; φαίνω (far vedere) φανῶ, aor. ἔφηνα; μαραίνω (corrompere) fut. μαρανῶ, aor. ἐμάρανα; κρίνω (giudicare) fut. κρινῶ (ι breve) aor. ἔκρινα (ι lunga); σύρω (tirare), fut. συρῶ (υ breve), aor. ἔσυρα (υ lunga).

Il perfetto termina in κα; per es. ἤγγελκα; ma l'ε del radicale si muta spesso in α: da στέλλω (inviare) viene ἔσταλκα; da φθείρω (distruggere rad. φθερ) ἔφθαρκα, etc. La ν de' v. in ίνω e ύνω è ordinariamente *soppressa* dinanzi a κα: κρίνω fa κέκρικα, πλύνω (lavare) πέπλυκα, etc. Questa soppressione e il cangiamento di ε in α producono talora nna grave differenza fra il presente e il perfetto senza che quest'ultimo sia irregolare: τείνω (tendere, rad. τεν) forma τέτακα; κτείνω (uccidere rad. κτεν), ἔκτακα con la semplice applicazione delle regole indicate. Un ristretto numero di verbi conserva la ν, scrivendo γ dinanzi a κα: πέφαγκα da φαίνω, μεμίαγκα da μιαίνω (imbrat-

tare). Alcuni in μω e μνω formano il loro perfetto in ηκα, come i verbi contratti in έω. Ed ecco i più usati fra questi verbi:

νέμω,	distribuire,	fut. νεμῶ,	perf. νενέμηκα.
δέμω,	edificare,	δεμῶ,	δέδμηκα (per δεδέμηκα).
κάμνω,	lavorare con pena,	καμοῦμαι,	κέκμηκα (— κεκάμηκα).
τέμνω,	tagliare,	τεμῶ,	τέτμηκα (— τετέμηκα).
μένω,	rimanere,	μενῶ,	μεμένηκα.
βάλλω,	lanciare, gettare,	βαλῶ,	βέβληκα (— βεβάληκα).

Attivo; tempi secondi. Avendo già parlato del futuro, verremo subito all'aoristo, che di rado s'incontra nella voce attiva, e solo in alcuni verbi, di cui il presente è stato modificato; per es. da κάμνω, viene l'aor. ἔκαμον; τέμνω, aor. ἔταμον. Nel passivo al contrario questo tempo è usitatissimo. Il perfetto si forma come negli altri verbi, mutato ε in ο: μέμονα, ἔφθορα, ἔκτονα. Ma quand'un verbo al presente ha il dittongo αι, l'α del radicale s'allunga al perfetto: φαίνω, perf. πέφηνα; χαίνω (aprirsi) perf. κέχηνα. Θάλλω (fiorire) fa τέθηλα.

Passivo; tempi primi. Le terminazioni del perfetto e dell'aoristo, μαι e θην, s'uniscono immediatamente al radicale, ugualmente che la terminazione κα della voce attiva, mutato ε in α: (ἔψαλκα) ἔψαλμαι, ἐψάλθην; (ἔσταλκα) ἔσταλμαι, ἐστάλθην, etc. Come nella voce attiva dinanzi alla terminazione κα, il ν de' verbi in νω sparisce dinanzi a μαι e μην: (κέκρικα) κέκριμαι, ἐκρίθην; (πέπλυμαι, ἐπλύθην, etc. V'ha tuttavia qualche verbo in αίνω e ύνω che muta la ν in σ o l'assimila a μ: tali sono φαίνω, perf. πέφασμαι (alla 2ª pers. eccezionalmente πέφανσαι) aor. (raro) ἐφάνθην; σημαίνω (significare) perf. σεσήμασμαι (2. p. σεσήμανσαι), aor. ἐσημάνθην, e ugualmente per παχύνω (addensare) e πραΰνω (addolcire) derivati dagli aggettivi παχύς e πραΰς: (§ 57). Ma il verbo ξηραίνω (far seccare) forma ἐξήραμμαι (2ª pers. ἐξήρανσαι) ἐξηράνθην; αἰσχύνω (svergognare) ᾔσχυμμαι (2ª p. ᾔσχυνσαι), ᾐσχύνθην, e così di pochi

altri. I verbi in μω e μνω di sopra notati fanno τέτμημαι, ἐτμήθην; βέβλημαι, ἐβλήθην, etc.

Passivo; ***tempi secondi.*** Questi tempi spesso in uso si formano secondo le regole generali più volte ripetute: da φαίνω, aor. ἐφάνην, fut. φανήσομαι; da στέλλω, ἐστάλην; da φθείρω, ἐφθάρην, da κρίνω (ι lungo), ἐκρίνην (ι breve), etc.

Medio. L'aoristo primo, come all'attivo, α mutata in άμην. Futuro secondo, più usato che quello della voce attiva, ω mutata in οῦμαι; all'aoristo secondo, più raro, ον in όμην.

§ 120.

OSSERVAZIONE GENERALE.

Non v'ha forse un solo verbo greco di cui *tutte* le forme, che siamo venuti esponendo sieno in uso. Fra le forme doppie i Greci vanno scegliendo a loro posta: e in ogni verbo usano o l'une o le altre; quando poi adoperino ambedue le forme ad un tempo, v'ha sempre una qualche leggiera differenza di significato. Nè l'uso d'una classe di forme a preferenza dell'altra andò scevro dall'influsso de' tempi: e negli Scrittori d'un epoca trovi le forme, che solo raramente si presentano negli Scrittori d'un'altra.

Queste distinzioni dovranno essere l'obietto d'uno studio ulteriore: ora quello, che più preme, è, che l'alunno abbia una cognizione completa delle forme, e le osservazioni d'un'altro ordine ne lo potrebber distrarre. E a questo medesimo fine si nelle regole precedenti come nella tavola, che segue, abbiamo studiato di richiamarne tutta l'attenzione su le forme, che regolarmente discendono da' principii in cui l'alunno deve fondarsi.

TAVOLA COMPARATIVA

(Λείπω, lasciare; κρύπτω, nascondere; λέγω, dire: φεύγω, fuggire;

VOCE

TEMPI.	TERMINAZIONI ED AUMENTI	VERBI IN Ω PURA	VERBI DI RADICALE IN Β, Π, Φ. PRESENTE IN πτω.	
PRESENTE.	-ω,	λύω,	λείπω,	κρύπτω,
IMPERFETTO.	ἔ-ον,	ἔλυον,	ἔλειπον,	ἔκρυπτον,
PERFETTO I.	-ε-κα o ά,	λέλυκα,	λέλειφα,	κέκρυφα,
PIU' CHE PERF. I.	ἐ-ε-κειν o είν,	ἐλελύκειν,	ἐλελείφειν,	ἐκεκρύφειν,
PERFETTO II.	-ε-α,	manca.	λέλοιπα,	κέκρυβα,
PIU' CHE PERF. II.	ἐ-ε-ειν,	manca.	ἐλελοίπειν,	ἐκεκρύβειν,
FUTURO I.	-σω,	λύσω,	λείψω,	κρύψω,
AORISTO I.	ἔ-σα,	ἔλυσα,	ἔλειψα,	ἔκρυψα,
FUTURO II.	-ῶ,	manca.	λιπῶ,	κρυβῶ,
AORISTO II.	ἔ-ον,	manca.	ἔλιπον,	ἔκρυβον,
				VOCE
PRESENTE.	-ομαί,	λύομαι,	λείπομαι,	κρύπτομαι,
IMPERFETTO.	ἐ-όμην,	ἐλυόμην,	ἐλειπόμην,	ἐκρυπτόμην,
PERFETTO.	-ε-μαι,	λέλυμαι,	λέλειμμαι,	κέκρυμμαι,
PIU' CHE PERF.	ἐ-ε-μην,	ἐλελύμην,	ἐλελείμμην,	ἐκεκρύμμην,
AORISTO I.	ἐ-θην,	ἐλύθην,	ἐλείφθην,	ἐκρύφθην,
FUTURO I.	-θήσομαι,	λυθήσομαι,	λειφθήσομαι,	κρυφθήσομαι,
AORISTO II.	ἐ-ην,	manca.	ἐλίπην,	ἐκρύβην,
FUTURO II.	-ήσομαι,	manca.	λιπήσομαι,	κρυβήσομαι,
FUTURO ANTERIOR.	-ε-σομαι,	λελύσομαι,	λελείψομαι,	κεκρύψομαι,
				VOCE
FUTURO I.	-σομαι,	λύσομαι,	λείψομαι,	κρύψομαι,
AORISTO I.	ἐ-σάμην,	ἐλυσάμην.	ἐλειψάμην,	ἐκρυψάμην,
FUTURO II.	-οῦμαι,	manca.	λιποῦμαι,	κρυβοῦμαι,
AORISTO II.	ἐ-όμην,	manca.	ἐλιπόμην,	ἐκρυβόμην,

DEI VERBI IN Ω.

τάσσω, disporre; πείθω, persuadere; σπείρω, seminare.)

ATTIVA.

VERBI DI RADICALE IN Γ, Κ, Χ. PRESENTE IN σσω O ττω, ζω.		VERBI DI RADICALE IN Δ, Θ, Τ. (ζω, σσω.)	VERBI LIQUIDI IN Λ, Μ, Ν, Ρ.
λέγω,	τάσσω (τάττω),	πείθω,	σπείρω.
ἔλεγον,	ἔτασσον,	ἔπειθον,	ἔσπειρον.
λέλεχα,	τέταχα,	πέπεικα,	ἔσπαρκα.
ἐλελέχειν,	ἐτετάχειν,	ἐπεπείκειν,	ἐσπάρκειν.
λέλογα,	τέταγα,	πέποιθα,	ἔσπορα.
ἐλελόγειν,	ἐτετάγειν,	ἐπεποίθειν,	ἐσπόρειν,
λέξω,	τάξω,	πείσω,	manca.
ἔλεξα,	ἔταξα,	ἔπεισα,	manca.
* φυγῶ,	ταγῶ,	πιθῶ,	σπερῶ.
* ἔφυγον,	ἔταγον,	ἔπιθον,	ἔσπαρον.
PASSIVA.			
λέγομαι,	τάσσομαι,	πείθομαι,	σπείρομαι.
ἐλεγόμην,	ἐτασσόμην,	ἐπειθόμην,	ἐσπειρόμην.
λέλεγμαι,	τέταγμαι,	πέπεισμαι,	ἔσπαρμαι.
ἐλελέγμην,	ἐτετάγμην,	ἐπεπείσμην,	ἐσπάρμην.
ἐλέχθην,	ἐτάχθην,	ἐπείσθην,	ἐσπάρθην.
λεχθήσομαι,	ταχθήσομαι,	πεισθήσομαι,	σπαρθήσομαι.
ἐλέγην,	ἐτάγην,	ἐπίθην,	ἐσπάρην.
λεγήσομαι,	ταγήσομαι,	πιθήσομαι.	σπαρήσομαι.
λελέξομαι,	τετάξομαι,	πεπείσομαι,	manca.
MEDIA.			
λέξομαι,	τάξομαι,	πείσομαι,	manca.
ἐλεξάμην,	ἐταξάμην,	ἐπεισάμην,	ἐσπειράμην.
* φυγοῦμαι,	ταγοῦμαι,	πιθοῦμαι,	σπεροῦμαι.
* ἐφυγόμην,	ἐταγόμην,	ἐπιθόμην,	ἐσπαρόμην.

§ 121.

OSSERVAZIONI SPECIALI SOPRA ALCUNI VERBI.

RADDOPPIAMENTO ATTICO.

Gli Attici danno un raddoppio speciale al perfetto di una quindicina di verbi, che hanno per iniziale una vocale. Dopo aver fatto, secondo le regole del § 88, l' aumento temporale, ripetono, innanzi a questa vocale lunga, le due prime lettere del verbo: così,

ἀγείρω (somigliare) perf. (ἤγερκα) ἀγήγερκα, pas. ἀγήγερμαι.
ὀρύσσω (scavare *fodio*) — (ὤρυχα) ὀρώρυχα, — ὀρώρυγμαι.
ἐλαύνω (spingere, r. ελα) — (ἤλακα) ἐλήλακα, — ἐλήλαμαι.

E, nullostante la lunghezza della forma, raramente omettono l'aumento al più che perfetto, che ne deriva: ἠγηγέρκειν, ὠρωρύχειν, ὠρωρύγμην, etc., ma da ἐμέω (vomitare) si fa ἐμήμεκα, e p. che p. ἐμημέκειν.

Gli esempi citati dimostrano ancora, che questi perfetti col raddoppio degli Attici prendono la vocale breve del radicale e non la lunga del presente: quindi da ἀκούω (udire r. ακο), si forma ἀκήκοα, ἠκηκόειν; da ἀλείφω (ungere), ἀλήλιφα; ma da ἐρείδω (appoggiare, rad. ερειδ), ἐρήρεικα ed ἐρήρεισμαι.

FUTURI ATTICI.

Ne' verbi polisillabi in ίζω gli Attici sogliono sopprimere la σ del futuro e coniugarlo come il futuro secondo: per esempio,

νομίζω (stimare), νομίσω e νομιῶ, νομιεῖς etc., medio νομιοῦμαι·
βαδίζω (camminare) βαδίσομαι e βαδιοῦμαι.

Fanno poi questa medesima soppressione anche in alcuni futuri in άσω, έσω, όσω; p. es.

ἐλαύνω (rad. ελα), fut. ἐλάσω ed ἐλῶ, ἐλᾷς, etc.

σκεδάννυμι (spargere, rad. σκεδα), σκεδάσω e σκεδῶ, σκεδᾷς.
μάχομαι (combattere), μαχέσομαι e μαχοῦμαι.
ὄμνυμι (giurare, rad. ομο), ὀμόσομαι e ὀμοῦμαι.

Alcuni verbi, usati frequentemente, che hanno una consonante innanzi all' ω, formano il loro futuro come se fossero verbi in έω: tali sono,

βούλομαι,	volere,	βουλήσομαι,	οἴχομαι,	andarsene,	οἰχήσομαι,
θέλω,	volere,	θελήσω,	οἴομαι,	pensare,	οἰήσομαι,
μέλλω,	dovere,	μελλήσω,	καθεύδω,	dormire,	καθευδήσω,
μέλει,	aver a cuore,	μελήσει.	ὄζω,	*oleo*, odoro,	ὀζήσω.

Si trova anche questa terminazione, speciale ai verbi contratti, ήσω, data a' presenti di radice rafforzata dalle consonanti: τυπτήσω e διδασκήσω, per addolcire le forme regolari τύψω e διδάξω.

§ 122.

OSSERVAZIONE SU LE VOCI DEL VERBO.

Sebbene le tre voci del verbo abbiano generalmente il loro significato *attivo*, *passivo*, e *reflessivo*, (v. § 85.) tuttavia s'incontrano forme passive e medie, che è d'uopo tradurre con l'attivo. Ciò accade specialmente in due categorie di verbi.

a. Nei verbi di forma attiva, col solo futuro di forma media. Tali sono

ἀκούω (udire)	fut. ἀκούσομαι,	aor. ἤκουσα.
γελάω (ridere)	— γελάσομαι,	— ἐγέλασα.
θαυμάζω (meravigliarsi)	— θαυμάσομαι,	— ἐθαύμασα.
διώκω (inseguire)	— διώξομαι,	— ἐδίωξα.
μανθάνω (imparare)	— μαθήσομαι,	— ἔμαθον.
φεύγω (fuggire)	— φεύξομαι,	— ἔφυγον.

ed altri moltissimi.

β. E nei verbi di forma media, di significato attivo (come i pronominali italiani), che formano il loro aoristo non in σάμην, ma come i passivi. Tali

βούλομαι (volere)	fut, βουλήσομαι,	aor: ἐβουλήθην,
οἴομαι (credere)	— οἰήσομαι,	— ᾠήθην,
ἁμιλλάομαι (lottare)	— ἁμιλλήσομαι,	— ἡμιλλήθην,
ἐν-νοέομαι (immaginare)	— ἐννοήσομαι,	— ἐν-ενοήθην,

ed altri quaranta all' incirca.

§ 123.

CONIUGAZIONE DE' VERBI IN MI.

FORMAZIONE DE' TEMPI DELL' ATTIVO

Questa coniugazione non ha che tre tempi, che le sieno speciali: *il presente*, *l'imperfetto*, *e l'aoristo secondo:* tutti gli altri tempi de' verbi in μι si formano, con piccole differenze, come quelli della coniugazione in ω. Le desinenze personali dell' indicativo sono al

		PRESENTE.	IMPERFETTO ED AORISTO 2°
SINGOL.	1. pers.	— μι	— ν
	2. —	— ς	— ς
	3. —	—	—
PLURAL.	1. —	(br.) μεν	(br.) μεν
	2. —	(br.) τε	(br.) τε
	3. —	— σι.	(br.) σαν
DUALE.	2. —	(br.) τον	(br.) τον
	3. —	(br.) τον	(br.) την

Il segno — indica le terminazioni precedute da una vocale lunga; la sigla (br.) quelle che lo sono da una breve. Queste vocali appartengono ora al radicale, ora ad una sillaba intercalata fra 'l radicale e le desinenze: il perchè si distinguono due classi di verbi nella coniugazione in μι.

La prima di queste comprende una gran parte de' verbi, il cui radicale finisce per una vocale; nessuno di quelli, il cui radicale finisca per consonante. Queste vocali restano brevi nelle persone sopra segnate, e s' allungano in quelle che hanno il segno —; l' α e l' ε in η, l' ο in ω: non v'ha che un solo verbo (εἶμι andare) che termini il radicale in ι; nessuno (in prosa almeno) che lo termini per υ. I radicali *monosillabi* prendono al presente e all' imperfetto un raddoppio come quello del perfetto, ma per mezzo della vocale ι: così il radicale δο forma δί-δω-μι (dare): se il radicale cominci per στ, πτ, o per una vocale aspirata, dinanzi al radicale si pone un ι *segnata di spirito aspro*; per esempio dal radicale στα, si forma ἵ-στη-μι (collocare); da πτα, ἵ-πτη-μι (volare); e dal radic. ἑ, ἵ-η-μι (inviare lanciare.)

La seconda classe si compone de' verbi, che ricevono una sillaba intercalata fra 'l radicale e le desinenze, υ o νυυ; e la ν è *doppia* quando il radicale termina per vocale. Esempii.

Rad.	σκεδα,	Pres.	σκεδά-ννυ-μι,	dissipare.
—	κορ,	—	κορέ-ννυ-μι,	saziare.
—	στρο,	—	στρώ-ννυ-μι,	estendere.
—	δεικ,	—	δείκ-νυ-μι,	mostrare.
—	ζευγ,	—	ζεύγ-νυ μι,	aggiogare.

I verbi di questa classe non hanno raddoppio, nè aoristo secondo, se non pure qualche volta al passivo, dove p. e ζεύγνυμι forma ἐζύγην, assolutamente come lo formerebbe ζεύγω.

L' aoristo primo de' verbi della prima classe in μι termina in κα, e non in σα, come appunto il perfetto, e non ha altro modo *che l' indicativo:* gli altri modi sono forniti dall' aoristo secondo. Il solo verbo ἵστημι fa eccezione; aor. 1. ἔστησα.

Il perfetto innanzi alla terminazione κα, muta l' ε del radicale in ει, l' α in η, e l' ο in ω. — I verbi in νυμι formano il perfetto il futuro e l' aoristo del loro radicale secondo le re-

gole della coniugazione in ω. — Gli altri prendono ήσω e ώσω al futuro, come i verbi contratti.

§ 124.

TEMPI DEL PASSIVO O DEL MEDIO.

Al presente ed all' imperfetto del passivo, tutte le desinenze personali (indicate al § 97) s' uniscono alla vocale breve del radicale od a νυ (breve). Lo stesso è del perfetto, ad eccezione di alcuni verbi in ε (che allungano ε in ει) e de' verbi in νυμι, che formano il perfetto e l'aoristo passivo del loro radicale secondo le regole della coniugazione in ω. I verbi della prima classe (in ημι e ωμι) aggiungono semplicemente la terminazione dell' aoristo, θην, al radicale breve. L' aoristo 2° passivo non esiste che in pochissimi verbi in νυμι. — Il futuro e l'aoristo primo del medio rispondono a quelli dell'attivo: σω si muta in σομαι, κα in κάμην, ma questa forma d' aoristo è poco usata. La coniugazione dell'aor. 2° è quella stessa dell' imperfetto passivo, soppresso il raddoppio o l'ἰ.

§ 125.

FORMAZIONE DE' MODI.

Abbiamo di già incontrato le desinenze di questi modi, parlando degli aoristi passivi della coniugazione in ω, ma l' applicazione di esse ai diversi radicali esige ancora qualche osservazione.

I verbi in νυμι terminano, al soggiuntivo e all'ottativo, come i verbi in ω: νύω, νύωμαι; νύοιμι, νυοίμην. Nella prima classe le desinenze del soggiuntivo attivo e passivo si contraggono con la vocale del radicale secondo le regole de' verbi contratti, con la differenza, che άη e άῃ fanno ῆ ed ῇ (e non ᾶ) e όῃ fa ῳ (e non οι). Il soggiuntivo degli aoristi passivi è lo stesso di quello de' verbi in ω del medesimo tempo.

L'ottativo termina in

	ATTIVO.			PASSIVO E MEDIO		
	SING.	PLUR.	DUALE.	SING.	PLUR.	DUA.
1 pers.	ἰης,	ἰημεν, contr. ῖμεν,	. . . .	ἰμην,	ἰμεθα,	ἰμεθον.
2 pers.	ἰην,	ἰητε, — ῖτε,	ἰητον contr. ῖτον.	(ισο)ιο,	ισθε,	ισθον.
3 pers.	ἰη,	ἰησαν, — ῖεν,	ιήτην — ἴτην.	ιτο,	ιντο,	ίσθην.

Queste terminazioni si uniscono al radicale puro α, ε od ο, *formando dittongo con* ι; l'ottativo dell'aoristo secondo differisce da quello del presente per la sola mancanza del raddoppiamento.

I modi de' tempi, il cui indicativo si forma come ne' verbi in ω, seguono naturalmente questa coniugazione. — Le desinenze dell'imperativo del presente e dell'aoristo sono

	ATTIVO.			PASSIVO E MEDIO.		
	SINGOL.	PLURAL.	DUALE.	SING.	PLURALE.	DUALE.
(2) pers.	(θι),	τε,	τον.	το,	σθε,	σθον.
(3) pers.	τω,	τωσαν o ντων,	των.	σθω,	σθωσαν o σθων,	σθων.

dinanzi alle quali si pongono le vocali α, ε, ο, del radicale ovvero la sillaba νυ (υ breve). È però da osservare, che al presente la seconda persona del singolare rigetta la terminazione θι, e allunga, per compenso, la vocale breve, α in η, ε in ει, ο in ου; all'aoristo θι si muta in ς, e si dice p. e. δός invece di δό-θι. Tuttavia ἵστημι fa στῆθι, o στᾶ ne' composti a cagione del participio στάς. Al passivo ed al medio, ε(σ)ο, ο(σ)ο, α(σ)ο si contraggono qualche volta (v. § 97, 99) principalmente α(σ)ο in ω.

La terminazione dell'infinito, ναι, al presente è preceduta dalla vocale breve, all'aoristo dalle vocali lunghe η, ει, ου; ma al passivo σθαι è sempre preceduta dalla vocale breve, ad eccezione de' perfetti allungati all'indicativo.

I participii del presente e dell'aoristo secondo (che non differiscono fra loro che per il raddoppio) hanno una desinenza simile a quella de' participi latini, -ντς, che subisce i cambiamenti indicati al § 30 al femminino, -ντσα, al neutro -ντ, che

perde il τ (§ 29). Così si formano τιθείς, τιθεῖσα, τιθέν, gen. τιθέντος, τιθείσης, etc.; dat. pl. τιθεῖσι; (ἱσταντς) ἱστάς (α lunga), ἱστᾶσα, ἱστάν, gen. ἱστάντος, dat. pl. ἱστᾶσι; (διδοντς) διδούς, διδοῦσα, διδόν, gen. διδόντος, dat. pl. διδοῦσι; (δεικνυντς) δεικνύς (υ lungo) δεικνῦσα, δεικνύν, gen. δεικνύντος, dat. pl. δεικνῦσι.

Un cambiamento affatto analogo a questo ha luogo nella terza persona singolare del presente attivo che termina in -νσι:

ἱστα-νσι	diviene	ἱστᾶσι.		
τιθε-νσι	—	τιθεῖσι,	atticamente	τιθέ-ᾱσι.
διδο-νσι	—	διδοῦσι,	—	διδό-ᾱσι.
δεικνυ-νσι	—	δεικνῦσι,	—	δεικνύ-ᾱσι,

con α lunga. Quest' ultimo cambiamento si spiega con l' ionismo, di cui parlammo al § 99.

§ 126.

Nella disposizione delle tavole, che seguono, ci studiammo di porre le une dietro le altre tutte le forme, che hanno analogia fra loro: quest'ordine non potrà che facilitare lo studio di questi verbi e renderne più certa la cognizione.

Ἵστημι significa collocare:	Δίδωμι, dare.
Τίθημι, porre.	Δείκνυμι, mostrare.

L' aoristo medio d' ἵστημι, inusitato, è sostituito da ἐπριάμην, dal presente πιπράσκω, vendere. All'aor. 2. di δείκνυμι, che non si forma, abbiamo sostituito ἔφυν, da φύω (far nascere; al passivo *fio*); poichè vedremo, che alcuni verbi in ω hanno l'aoristo secondo della coniugazione in μι.

VOCE ATTIVA.

INDICATIVO.

PRESENTE.	S.	ἵστημι,	τίθημι,	δίδωμι,
		ἵστης,	τίθης,	δίδως,
		ἵστησι,	τίθησι,	δίδωσι,
	P.	ἵσταμεν,	τίθεμεν,	δίδομεν,
		ἵστατε,	τίθετε,	δίδοτε.
		ἱστᾶσι,	τιθεῖσι,	διδοῦσι,
		attic.	τιθέασι,	διδόασι,
	D.			
		ἵστατον,	τίθετον,	δίδοτον,
		ἵστατον,	τίθετον,	δίδοτον,
IMPERFETTO.	S.	ἵστην,	ἐτίθην,	ἐδίδων,
			o ἐτίθουν,	ἐδίδουν,
		ἵστης,	ἐτίθης,	ἐδίδως,
			o ἐτίθεις,	ἐδίδους,
		ἵστη,	ἐτίθη,	ἐδίδω,
			o ἐτίθει,	ἐδίδου,
	P.	ἵσταμεν,	ἐτίθεμεν,	ἐδίδομεν,
		ἵστατε,	ἐτίθετε,	ἐδίδοτε,
		ἵστασαν,	ἐτίθεσαν,	ἐδίδοσαν
	D.			
		ἵστατον,	ἐτίθετον,	ἐδίδοτον,
		ἱστάτην,	ἐτιθέτην,	ἐδιδότην
AORISTO SECONDO.	S.	ἔστην,	(ἔθην),	(ἔδων),
		ἔστης,	(ἔθης),	(ἔδως),
		ἔστη,	(ἔθη),	(ἔδω),
	P.	ἔστημεν,	ἔθεμεν,	ἔδομεν,
		ἔστητε,	ἔθετε,	ἔδοτε,
		ἔστησαν,	ἔθεσαν,	ἔδοσαν,
	D.			
		ἔστητον,	ἔθετον,	ἔδοτον,
		ἐστήτην,	ἐθέτην,	ἐδότην,

IMPERATIVO.

PRESENTE.	S.	ἵστη,	τίθει,	δίδου,
		ἱστάτω,	τιθέτω,	διδότω,
	P.	ἵστατε,	τίθετε,	δίδοτε,
		ἱστάτωσαν,	τιθέτωσαν,	διδότωσ
		o ἱστάντων,	τιθέντων,	διδόντω
	D.	ἵστατον,	τίθετον,	δίδοτον,
		ἱστάτων,	τιθέτων,	διδότων

	VOCI PASSIVA E MEDIA.			
	INDICATIVO (passivo e medio).			
δείκνυμι,	ἵσταμαι,	τίθεμαι,	δίδομαι,	δείκνυμαι,
δείκνυς,	ἵστασαι,	τίθεσαι,	δίδοσαι,	δείκνυσαι,
	ο ἵστα,	τίθη,		
δείκνυσι,	ἵσταται,	τίθεται,	δίδοται,	δείκνυται,
δείκνυμεν,	ἱστάμεθα,	τιθέμεθα,	διδόμεθα,	δεικνύμεθα,
δείκνυτε,	ἵστασθε,	τίθεσθε,	δίδοσθε,	δείκνυσθε,
δεικνῦσι,	ἵστανται,	τίθενται,	δίδονται,	δείκνυνται,
δεικνύασι,				
	ἱστάμεθον,	τιθέμεθον,	διδόμεθον,	δεικνύμεθον,
δείκνυτον,	ἵστασθον,	τίθεσθον,	δίδοσθον,	δείκνυσθον,
δείκνυτον.	ἵστασθον,	τίθεσθον,	δίδοσθον,	δείκνυσθον.
ἐδείκνυν,	ἱστάμην,	ἐτιθέμην,	ἐδιδόμην,	ἐδεικνύμην,
ἐδείκνυον,				
ἐδείκνυς,	ἵστασο,	ἐτίθεσο,	ἐδίδοσο,	ἐδείκνυσο,
ἐδείκνυες,	ἵστω,	ἐτίθου,	ἐδίδου,	
ἐδείκνυ,	ἵστατο,	ἐτίθετο,	ἐδίδοτο,	ἐδείκνυτο,
ἐδείκνυε,				
ἐδείκνυμεν,	ἱστάμεθα,	ἐτιθέμεθα,	ἐδιδόμεθα,	ἐδεικνύμεθα,
ἐδείκνυτε,	ἵστασθε,	ἐτίθεσθε,	ἐδίδοσθε,	ἐδείκνυσθε,
ἐδείκνυσαν,	ἵσταντο,	ἐτίθεντο.	ἐδίδοντο,	ἐδείκνυντο,
	ἱστάμεθον,	ἐτιθέμεθον,	ἐδιδόμεθον,	ἐδεικνύμεθον,
ἐδείκνυτον,	ἵστασθον,	ἐτίθεσθον,	ἐδίδοσθον,	ἐδείκνυσθον,
ἐδεικνύτην.	ἱστάσθην,	ἐτιθέσθην,	ἐδιδόσθην,	ἐδεικνύσθην,
		(MEDIO).		
ἔφυν,	ἐπριάμην,	ἐθέμην,	ἐδόμην,	(*E usato in-*
ἔφυς,	(ἐπρίασο) ἐπρίω,	(ἔθεσο) ἔθου,	(ἔδοσο) ἔδου,	*vece l'aor.* **1**.)
ἔφυ,	ἐπρίατο,	ἔθετο,	ἔδοτο,	
ἔφυμεν,	ἐπριάμεθα,	ἐθέμεθα,	ἐδόμεθα,	
ἔφυτε,	ἐπρίασθε,	ἔθεσθε,	ἔδοσθε,	
ἔφυσαν,	ἐπρίαντο,	ἔθεντο,	ἔδοντο,	
	ἐπριάμεθον,	ἐθέμεθον,	ἐδόμεθον,	
ἔφυτον,	ἐπρίασθον,	ἔθεσθον,	ἔδοσθον,	
ἐφύτην.	ἐπριάσθην,	ἐθέσθην,	ἐδόσθην.	
	IMPERATIVO (passivo e medio).			
δείκνυ,	ἵστασο,	τίθεσο,	δίδοσο,	δείκνυσο,
δεικνύτω,	ἱστάσθω,	τιθέσθω,	διδόσθω,	δεικνύσθω,
δείκνυτε,	ἵστασθε,	τίθεσθε,	δίδοσθε,	δείκνυσθε,
δεικνύτωσαν,	ἱστάσθωσαν,	τιθέσθωσαν,	διδόσθωσαν,	δεικνύσθωσαν,
ικνύντων,	ου ἱστάσθων,	τιθέσθων,	διδόσθων,	δεικνύσθων,
υτον,	ἵστασθον,	τίθεσθον,	δίδοσθον,	δείκνυσθον,

Ao. 2
PRESENTE.
AORISTO SECONDO.

TEMPI CHE NE' LORO MODI SI CONIUGANO COME I VERBI IN Ω.

	ATTIVO.	MEDIO.
FUT.	στήσω, θήσω, δώσω, δείξω.	στήσομαι, θήσομαι, δώσομαι, δείξομαι.
AOR. I.	ἔστησα, ἔθηκα, ἔδωκα, ἔδειξα.	ἐστησάμην, ἐθηκάμην, ἐδωκάμην, ἐδειξάμην.

	ATTIVO.	PASSIVO.
PERF.	ἔστηκα, τέθεικα, δέδωκα, δέδειχα.	ἕσταμαι, τέθειμαι, δέδομαι, δέδειγμαι.
P. CH. P.	εἱστήκειν, ἐτεθείκειν; ἐδεδώχειν, ἐδεδείχειν.	ἑστάμην, ἐτεθείμην, ἐδεδόμην, ἐδεδείγμην.

PASSIVO.

AOR. I. ἐστάθην, ἐτέθην, ἐδόθην, ἐδείχθην.
FUT. I. σταθήσομαι, τεθήσομαι, δοθήσομαι, δειχθήσομαι.

Il futuro anteriore non si trova che per ἵστημι: ἑστήξομαι.

§ 127.

ALCUNI VERBI IRREGOLARI O DEFETTIVI.

Il verbo ἵημι, che ha per radicale la lettera ἑ (aspirata) forma alcuni modi secondo la coniugazione in ω. Essendo continuamente in uso ne indicheremo le forme diverse, molte delle quali s'incontrano solo in composizione: ἀφ-ίημι, προς-ίημι, etc. Ἵημι significa *mandare lanciare;* al medio *slanciarsi*, e quindi *affrettarsi*, camminare speditamente; o *portare* la mente e l'anima ad una qualche cosa, *desiderare.* (Ἵεμαι, andare, con lo spirito dolce, non è del tempo del buon'atticismo.)

VOCE ATTIVA.

PRES. Ind. ἵημι, ἵης, ἵησι; ἵεμεν, ἵετε, ἱᾶσι o ἱεῖσι; ἵετον.
Sogg. ἱῶ, ἱῇς, ἱῇ; ἱῶμεν, etc. — Ott. ἱείην, ἱείης, etc.
Imper. (ἵεθι) ἵει, ἱέτω, etc. — Inf. ἱέναι. — Part. ἱείς, ἱεῖσα, ἱέν.

IMPERF. Ind. (da 'ΙΕΩ) ἵουν (ramm. ἵειν), ἵεις, ἵει; ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν; ἵετον, ἱέτην.

PERFETTO. εἷκα. Più che perf. εἵκειν. Fut. ἥσω. Aor. 1. ἧκα.

AOR. 2. Ind.; il Sing. è sostituito dall'Aor. 1. Plur. εἷμεν (καθεῖμεν), εἷτε; (ἀνεῖτε) εἷσαν (ἀφεῖσαν); εἷτον, εἵτην. — Sog. ὧ, ᾗς, etc. — Ot. εἵην, εἵης, εἵη; εἷμεν, εἷτε, εἷεν; εἷτον, εἵτην. — Imper. ἕς, ἕτω; ἕτε, ἕτωσαν e ἕντων; ἕτον, ἕτων. — Inf. εἷναι, (ἀφεῖναι). — Part. εἵς, εἷσα, ἕν; gen. ἕντος.

VOCE MEDIA.

PRES. Ind. ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται, etc. Sogg. ἱῶμαι, ἱῇ, ἱῆται, etc. — Ot. ἱοίμην (raram. ἱείμην), ἱοῖο, etc.
Imper. ἵεσο o ἱοῦ. — Inf. ἵεσθαι. — Part. ἱέμενος, η, ον.

IMPERF. ἱέμην, ἵεσο, etc.

AORIS. 2. Ind. εἵμην, Sogg. ὧμαι, ᾗ, ἧται, etc.
εἷσο, Ot. οἵμην, οἷο, οἷτο, οἵμεθα, etc. (raram. εἵμην.
εἷτο, Imper. (ἕσο) οὗ, ἕσθω, etc.
εἵμεθα, etc. Inf. ἕσθαι. Part. ἕμενος, η, ον.

PERF. εἷμαι, εἷσαι, etc. Inf. εἷσθαι. Perf. εἱμένος. — Più che perf. εἵμην, εἷσο, etc. — Fut. ἥσομαι. Aor. 1. ἡκάμην solamente a l'indicativo.

Al passivo, aor. 1, εἵθην, Part. ἑθείς. — Fut. ἑθήσομαι.

Il perfetto passivo e medio εἷμαι deriva qualche volta dal presente ἕννυμι (ugualmente formato dal radicale ἑ), che significa *vestire*. Un terzo verbo formato da questo radicale è ἕζω, *sedere*; fa al futuro ἕσω, al perfetto passivo ἧμαι: *io sono seduto:* ἧμαι, ἧσαι, ἧται od ἧσται, ἥμεθα, etc.; imper. ἧσο, ἥσθω, etc. Inf. ἧσθαι. Part. ἥμενος. Più che perf. ἥμην, ἧσο, ἧτο od ἧστο, ἥμεθα, etc.

§ 128.

Il verbo defettivo εἶμι, *andare*, ha per radicale ἰ, e deve essere distinto dal verbo εἰμί, *essere*, di cui il radicale è ἐ. Per facilitare agli studiosi questa distinzione ripetiamo quì lo stesso paradigma già dato al § 90.

Εἰμί, io sono.

PRESENTE.

INDICATIVO.

	1. pers.	2. pers.	3. pers.
S.	εἰμί	εἶ o εἶς,	ἐστί,
P.	ἐσμέν,	ἐστέ	εἰσί,
D.		ἐστόν;	ἐστόν.

IMPERATIVO.

S.		ἴσθι,	ἔστω,
P.		ἔσθε,	ἔστωσαν, ἔστων,
D		ἔσθον,	ἔστων.

SOGGIUNTIVO.

S.	ὦ,	ἦς,	ἦ,
P.	ὦμεν,	ἦτε,	ὦσι,
D.		ἦτον,	ἦτον.

OTTATIVO.

S.	εἴην,	εἴης,	εἴη;
P.	εἴημεν,	εἴητε,	εἴησαν,
	εἶμεν,	εἶτε,	εἶεν,
D.		εἴητον,	εἰήτην.

INFINITO.

εἶναι, *esse*.

PARTICIPIO.

ὤν, οὖσα, ὄν. essente *ens*.

IMPERFETTO.

S.	ἦν,	ἦς, ἦσθα,	ἦν,
P.	ἦμεν,	ἦτε, ἦσθε,	ἦσαν,
D.		ἦτον, ἤστον,	ἤτην, ἤστην.

Εἶμι, io vado.

PRESENTE.

INDICATIVO.

	1. pers.	2. pers.	3. pers.
S.	εἶμι,	εἶ,	εἶσι,
P.	ἴμεν,	ἴτε,	ἴασι,
D.		ἴτον,	ἴτον.

IMPERATIVO.

S.		ἴθι,	ἴτω,
P.		ἴτε,	ἴτωσαν, ἰόντων,
D.		ἴτον,	ἴτων.

SOGGIUNTIVO.

S.	ἴω,	ἴῃς,	ἴῃ,
P.	ἴωμεν,	ἴητε,	ἴωσι,
D.		ἴητον,	ἴητον.

OTTATIVO.

S.	ἴοιμι, e ἰοίην,	ἴοις,	ἴοι,
P.	ἴοιμεν,	ἴοιτε,	ἴοιεν,
D.		ἴοιτον,	ἰοίτην.

INFINITO.

ἰέναι, andare, *ire*,

PARTICIPIO.

ἰών, ἰοῦσα, ἰόν, andante, *iens*.

IMPERFETTO.

S.	ἤειν, att. ᾔα,	ἤεις, e ἤεισθα,	ἤει,
P.	ἤειμεν, ᾖμεν,	ἤειτε, ᾖτε,	ἤεσαν,
D.		ἤειτον, ᾖτον,	ἠείτην, ᾔτην.

Nei buoni autori, l'indicativo εἶμι ha significato di futuro: *io andrò*; il verbo ἔρχομαι tien luogo del presente.

§ 129.

Il verbo φημί, *dire*, dal radicale φα, non è usato che ne'tempi che seguono.

VOCE ATTIVA:

INDICATIVO.

PRESENTE.
io dico.

S. φημί, φῄς, φησί,
P. φαμέν, φατέ, φασί,
D. φατόν, φατόν.

IMPERATIVO.
(in senso di aor.)
dissi.

S. ἔφην, ἔφης, ἔφη,
P. ἔφαμεν, ἔφατε, ἔφασαν,
D. ἔφατον, ἐφάτην.

FUTURO.

φήσω.

AORISTO.

ἔφησα.

IMPERATIVO.

PRESEN. φαθί, φάτω.

SUSTANTIVO

PRESEN. φῶ, φῇς, φῇ.
AORIST. φήσω.

OTTATO.

PRESEN. S. φαίην, φαίης, φαίη,
P. φαῖμεν, p. φαίημεν, etc.
AORIST. φήσαιμι.

INFINITIVO.

PRESEN. φάναι (nel significato di aor.)
AORIST. φῆσαι.

PARTICIPIO.

PRESEN. φάς, φᾶσα, φάν.
AORIST. φήσας.

L'aoristo secondo del medio ἐφάμην (ἔφασο, etc., imperat. φάο, φάσθω, etc., inf. φάσθαι, partic. φάμενος) non si trova che ne' poeti e ne' prosatori jonii.

§ 130.

Un'altro verbo spessissimo in uso, οἶδα, *io so*, è etimologicamente il perfetto secondo di εἴδω (io veggo, inusitato al presente) col significato primitivo, *io ho veduto*. Si coniuga secondo i verbi in μι, e prende alcune persone da un'antico verbo, ἴσημι (radic. ισ).

INDICATIVO.

PRESENTE.

S. οἶδα, οἶδας-οἶσθα, οἶδε
P. ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι,
D. ἴστον, ἴστον.

IMPERATIVO.

S. ᾔδειν, ᾔδεις, ᾔδει,
P. ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεισαν.
Fut. εἴσομαι, εἴσῃ, εἴσεται.,

IMPER. S. ἴσθι, ἴστω
P. ἴστε, ἴστωσαν,
D. ἴστον, ἴστων.
SOGGIUN. εἰδῶ, εἰδῇς, etc.
OTTAT. εἰδείην, εἰδείης, etc. 3. p. plur. εἰδεῖεν.
INFINITO. εἰδέναι.
PART. εἰδώς, εἰδυῖα, εἰδός; Gen. εἰδότος, εἰδυίας, εἰδότος.

Gli scrittori più recenti si servono, anche al plurale del

presente, delle forme regolari οἴδαμεν, οἴδατε, οἴδασι. L'atticismo puro e rigoroso fa all'imperfetto del singolare.

1ª p. ᾔδη, 2ª p. ᾔδεσθα, 3ª p. ᾔδη.

§ 131.

Dal radicale κε si forma un perfetto, κεῖμαι, essere posto, essere steso, giaccio *jaceo*, che tien luogo qualche volta del perfetto passivo di τίθημι, ed ha d'ordinario il significato di presente.

S. κεῖμαι,	κεῖσαι,	κεῖται,	S. ἐκείμην,	ἔκεισο,	ἔκειτο.
P. κείμεθα,	κεῖσθε,	κεῖνται,	P. ἐκείμεθα,	ἔκεισθε,	ἔκειντ,
D. κείμεθον,	κεῖσθον,	κεῖσθον.	D. ἐκείμεθον,	ἔκεισθον,	ἐκείσθην.

Soggiun. κέωμαι, κέῃ, κέηται, etc. Ott. κεοίμην, κέοιο, etc. Imper. κεῖσο, κείσθω, etc. Infin. κεῖσθαι. Part. κείμενος, η, ον.

Fut. κείσομαι, che pure tien luogo di τεθήσομαι, futuro pass. di τίθημι.

§ 132.

VERBI IN Ω, IL CUI AORISTO SECONDO SEGUE LA CONIUGAZIONE IN MI.

Molti verbi *non contratti*, il cui radicale termina per α, ε, ο, υ, formano un'aoristo secondo attivo e medio secondo l'analogia de' verbi in μι; mentre tutti gli altri tempi di questi verbi seguono la coniugazione in ω. Così βαίνω (andare); rad. βα, fa ἔβην (come ἵστην); σβέννυμι (estinguere) rad. σβε, fa ἔσβην (come ἔθην); γιγνώσκω (conoscere) rad. γνο, fa ἔγνων (come ἔδων); δύω (subire), aor. ἔδυν (υ lunga). Coniughiamo questi aoristi.

INDIC. S. 1.	ἔ-βη-ν,	ἔσβην,
2.	ἔ-βη-ς,	ἔσβης,
3	ἔ-βη,	ἔσβη.
P. 1.	ἔ-βη-μεν,	ἔσβημεν,
2.	ἔ-βη-τε,	ἔσβητε,
3.	ἔ-βη-σαν,	ἔσβησαν,
D. 2.	ἔ-βη-τον,	ἔσβητον,
3.	ἐ-βή-την.	ἐσβήτην.
SOGGIUN. S.	βῶ, βῇς, βῇ,	σβῶ, ῇς, ῇ,
P.	βῶμεν, ῆτε, ῶσι,	σβῶμεν, ῆτε, ῶσι,
D.	βῆτον.	σβῆτον.
OTTAT. S. 1.	βαίην,	σβείην.
2.	βαίης,	σβείης,
3.	βαίη,	σβείη,
P. 1.	βαίημεν, βαῖμεν,	σβείημεν, σβεῖμεν,
2.	βαίητε, βαῖτε,	σβείητε, σβεῖτε,
3.	βαῖεν,	σβεῖεν,
D. 2.	βαίητον, βαῖτον,	σβείητον, σβεῖτον,
3.	βαιήτην, βαίτην.	σβειήτην, σβείτην.
IMPERAT. S.	βῆθι, βήτω,	σβῆθι, σβήτω,
P. 2.	βῆτε,	σβῆτε,
3.	βήτωσαν, βάντων,	σβήτωσαν, σβέντων,
D. 1. 2. 3.	βῆτον, βήτων.	σβῆτον, ήτων.
INFINITO.	βῆναι.	σβῆναι.
PARTIC.	βάς, ᾶσα, άν,	σβείς, εῖσα, έν,
	G. βάντος.	G. σβέντος.

INDIC. S. 1.	ἔγνων,	ἔδυν,
2.	ἔγνως,	ἔδυς,
3.	ἔγνω,	ἔδυ,
P. 1.	ἔγνωμεν,	ἔδυμεν,
2.	ἔγνωτε,	ἔδυτε,
3.	ἔγνωσαν,	ἔδυσαν,
D. 2.	ἔγνωτον,	ἔδυτον,
3.	ἐγνώτην.	ἐδύτην.
SOGGIUN. S.	γνῶ, γνῷς, γνῷ,	δύω, ῃς, ῃ,
P.	γνῶμεν, ῶτε, ῶσι,	δύωμεν, ητε, ωσι,
D.	γνῶτον.	δύητον.
OTTAT. S. 1.	γνοίην.	manca.
2.	γνοίης.	
3.	γνοίη,	
P. 1.	γνοίημεν, γνοῖμεν,	
2.	γνοίητε, γνοῖτε,	
3.	γνοῖεν,	
D. 2.	γνοίητον, γνοῖτον,	
3.	γνοιήτην, γνοίτην.	

IMPERAT. S.	γνῶθι, γνώτω,	δῦθι, δύτω,
P. 2.	γνῶτε,	δῦτε,
3.	γνώτωσαν, γνόντων,	δύτωσαν e δύντων,
D. 1. 2. 3.	γνῶτον, γνώτων.	δῦτον, δύτων.
INFINITO.	γνῶναι.	δῦναι.
PARTIC.	γνούς, οῦσα, όν,	δύς, ῦσα, ύν,
	G. γνόντος.	G. δύντος.

Pochi altri verbi seguono la medesima formazione; i più usati sono:

Βιόω (vivere), v. contratto ma con l'aoristo ἐβίων, sogg. βιῶ, βιῷς, βιῷ, etc.; ott. βιῴην, βιῴης, etc. Inf. βιῶναι. Participio βιούς, βιοῦν.

Διδράσκω (fuggire), radicale δρα, aor. ἔδραν, che conserva l'α in tutte le sue forme ad eccezione delle tre persone del soggiuntivo δρῶ, δρῶμεν e δρῶσι.

Πέτομαι (volare) forma da un radic. πτα l'aoristo ἔπτην, inf. πτῆναι, part. πτάς, al medio ἐπτάμην, inf. πτάσθαι.

Φύω, v. § 126.

§ 133.

VERBI IRREGOLARI.

Se si chiamino irregolari tutti i verbi, il cui radicale è rafforzato al presente ed all'imperfetto, (v. § 114) il numero de' verbi irregolari della lingua greca diviene infinito. Ma questa anomalia anzi tutto è facilissima a riconoscersi; chè l'incontro d'un solo tempo, che non sia il presente o l'imperfetto, ce la rivela; in secondo luogo s'estende ad intiere categorie di verbi, che affatto regolarmente seguono una comune analogia. Quindi è, che non si può dare il nome d'irregolari, che a ben pochi verbi, che traggono alcuni de' loro tempi da' radicali affatto diversi, come fa nella nostra lingua il verbo *andare*, nella latina il verbo *fero* ed altri. Questo fatto s'incontra

appunto ne' verbi più in uso, e di qui la necessità di imparare a memoria i sette verbi seguenti.

1. Αἱρέω (prendere) è regol. nel futuro, αἱρήσω, αἱρήσομαι, e nel perfetto ᾕρηκα, ᾕρημαι. All'aor. pass. l'ε non è allungato, ᾑρέθην, fut. αἱρεθήσομαι. Ma l'aoristo secondo attivo e medio *si formano dal radicale* 'ΕΛ: εἷλον, εἱλόμην, inf. ἑλεῖν, ἑλέσθαι.
2. Εἴπω (dire) non esiste al presente, nel qual tempo questo verbo è sostituito da φημί, e all'imperfetto da ἔφην (§ 129). Ma all'aoristo, si dice εἶπον, e qualche volta anche εἶπα; sogg. εἴπω, ott. εἴποιμι, infin. εἰπεῖν, part. εἰπών. L'imperativo come l'indicat. ha due forme: 2ª pers. εἰπέ, e talora εἶπον [e non εἰπόν], 3. p. εἰπέτω ed εἰπάτω. pl. εἴπατε, e 3. p. εἰπέτων ed εἰπάτων. L'aoristo medio εἰπάμην è più raro. — Il futuro e il perfetto si traggono dal radicale ΕΡ, ἐρῶ e ἐροῦμαι; εἴρηκα e εἴρημαι (v. § 119.); fut. anter. εἰρήσομαι. Finalmente l'aoristo passivo si forma da ΡΕ, ἐῤῥήθην, fut. ῥηθήσομαι.
3. Ἔρχομαι (venire, andare); d'ordinario prende gli altri suoi modi da εἶμι (§ 128): sogg. ἴω, att. ἴοιμι, imp. ἴθι, inf. ἰέναι, part. ἰών. Ugualmente ᾔειν è più usato d'ἠρχόμην, ed εἶμι (come abbiamo già detto, avendo significato di futuro) è più usato di ἐλεύσομαι, formato da un radicale ΕΛΕΥΘ, *che fornisce* a questo verbo *il perfetto* e *l'aoristo*: perf. ἐλήλυθα, aor. ἤλυθον presso i poeti; in prosa *sempre* ἦλθον; soggiunt. ἔλθω, ott. ἔλθοιμι, imp. ἐλθέ, inf. ἐλθεῖν, part. ἐλθών.
4. Ἐσθίω (mangiare) forma il futuro il perfetto e l'aoristo passivo dal radicale ΕΔ: fut. ἔδομαι, perf. ἐδήδοκα, ἐδήδεσμαι, aor. pass. ἠδέσθην. Ma l'aoristo attivo si forma da ΦΑΓ: ἔφαγον, inf. φαγεῖν.
5. Ὁράω (vedere) prende all'imperf. un doppio aumento; il temporale e il sillabico insieme: ἑώρων, e ugualmente al perf. ἑώρακα, pass. ἑώραμαι. *L'aoristo si trae dal radicale* ΙΔ (che noi abbiamo gia incontrato in οἶδα): εἶδον, sog. ἴδω, ott. ἴδοιμι, imp. ἰδέ, inf. ἰδεῖν, part. ἰδών. Al medio

εἰδόμην, imp. ἰδοῦ (accentato ἰδού quando fa le parti dell'avverbio, *ecce*), inf. ἰδέσθαι. *Un altro radicale*, ΟΠ, fornisce il fut. medio e l'aor. passivo: ὄψομαι; ὤφθην, inf. ὀφθῆναι, e di quì il fut. pass. ὀφθήσομαι. Si trova anche il perf. pass. ὦμμαι (per ὠπ-μαι), 2. p. ὦψαι, 3. p. ὦπται, etc.; inf. ὦφθαι.

6 Τρέχω (correre), rad. θρεχ; di quì il fut. 1. θρέξομαι, l'aor. 1. ἔθρεξα (v. i §§ 112 e 123). Ma queste forme sono meno in uso de' tempi secondi derivati dal radicale ΔΡΕΜ col cambiamento della vocale: aor. 2. ἔδραμον, fut. 2. δραμοῦμαι. Dal medesimo radicale derivano i perf. δεδράμηκα e δεδράμημαι.

7. Φέρω (portare). *I futuri att. e med. si formano dal rad.* ΟΙ: οἴσω, οἴσομαι. Il fut. pass. οἰσθήσομαι è raro. Il rad. ΕΝΕΓΚ *da gli aoristi e i perfetti*. Aor. att. ἤνεγκον, più raramente ἤνεγκα, sogg. ἐνέγκω, ott. ἐνέγκαιμι e ἐνέγκοιμι, 3. p. sing. ἐνέγκειε ed ἐνέγκοι; imp. ἔνεγκε, 3. p. ἐνεγκέτω ed ἐνεγκάτω; inf. ἐνεγκεῖν, part. ἐνεγκών. Al medio ἠνεγκάμην, imp. ἔνεγκαι, inf. ἐνέγκασθαι, part. ἐνεγκάμενος. Il γ si perde all'aor. pass. ἠνέχθην, donde il fut. ἐνεχθήσομαι, e al perf. att. ἐνήνοχα; ma al perf. pass. ἐνήνεγμαι, ricomparisce in alcune persone ἐνήνεξαι, ἐνήνεγκται (v. § 117).

§ 134.

NOTA DE' VERBI PIU IN USO, IL CUI PRESENTE È MOLTO ALLUNGATO.

Inserzione d'ε.

Δοκέω (ΔΟΚ), δόξω, ἔδοξα, δέδογμαι, ἐδόχθην: *videor*. (*a*)
Ὠθέω (ΩΘ), ὤσω, ἔωσα, ἔωκα, ἔωσμαι, ἐώσθην: spingere.

Inserzione di νε,

Ἀφικνέομαι (ΙΚ composto con una preposizione), ἀφικόμην,

(*a*) È a bello studio, che non abbiamo indicato se non le forme: l'alunno dev'essere già in grado di dirne il tempo e la voce. (D.)

ἀφίξομαι, ἀφῖγμαι, (ἀφῖξαι, ἀφῖκται, etc., inf. ἀφῖχθαι), ἀφίγμην: giungere.

Ὑπισχνέομαι (ΣΧΕ o ΣΧ, composto con una preposizione) ὑποσχήσομαι, ὑπέσχημαι, aor. ὑπεσχόμην: promettere.

Inserzione di αν.

Αἰσθάνομαι (ΑΙΣΘ), ᾐσθόμην (inf. αἰθέσθαι), ᾔσθημαι, αἰσθήσομαι: accorgersi.

Ἁμαρτάνω (ἉΜΑΡΤ), ἥμαρτον, ἁμαρτήσομαι, ἡμάρτηκα, ἡμάρτημαι, ἡμαρτήθην: ingannarsi, errare, peccare.

Αὐξάνω (ΑΥΞ), αὐξήσω (v. § 122) ηὔξησα, ηὔξηκα, ηὔξημαι, ηὐξήθην: crescere.

Βλαστάνω (ΒΛΑΣΤ), ἔβλαστον, βλαστήσω, ἐβλάστηκα: spingere.

Ὀλισθάνω (ΟΛΙΣΘ), ὤλισθον, ὀλισθήσω, ὠλίσθηκα: sdrucciolare

Ὀσφραίνομαι (ΟΣΦΡ), ὠσφρόμην, ὀσφρήσομαι: odorare.

Inserzione di ν avanti e di αν dopo l' ultima consonante del radicale.

Θι-γ-γάνω (ΘΙΓ), ἔθιγον, θίξομαι: toccare.

Μα-ν-θάνω (ΜΑΘ), ἔμαθον, μαθήσομαι, μεμάθηκα: imparare.

Λα-μ-βάνω (ΛΑΒ, ν cangiata in μ), ἔλαβον, ἐλαβόμην, λήψομαι, ἐλήφθην, εἴληφα (invece di λέληφα, come pure nel v. seguente), εἴλημμαι (εἴληψαι, εἴληπται, εἴληφθε, etc.: infinito εἰλῆφθαι): prendere.

Λα-γ-χάνω (ΛΑΧ), ἔλαχον, λήξομαι, ἐλήχθην, εἴληχα, εἴληγμαι: sortire, ottenere in sorte.

Λα-ν-θάνω (ΛΑΘ), ἔλαθον, λήσω, λέληθα: nascondersi. Al medio ἐλαθόμην, λήσομαι, λέλησμαι: obliare.

Τυ-γ-χάνω (ΤΥΧ), ἔτυχον, τετύχηκα (ΤΕΥΧ), τεύξομαι: ottenere per caso.

Πυ-ν-θάνομαι (ΠΥΘ), ἐπυθόμην, πέπυσμαι; (ΠΕΥΘ) πεύσομαι: informarsi, apprendere.

Inserzione di σκ od ισκ, alcune volte col raddoppiamento per ι.

Γιγνώσκω (ΓΝΟ), γνώσομαι. ἔγνων (§ 132), ἔγνωκα, ἔγνωσμαι, ἐγνώσθην: conoscere.

Μιμνήσκω (ΜΝΑ), μνήσω, ἔμνησα: far ricordare. Il perfetto medio è usato più d'ogni altra forma: μέμνημαι, io mi ricordo, ricordo, rammemoro, come, *memini* latino; sogg. μεμνῶμαι, μεμνῇ, μεμνῆται, etc.; ott: μεμνήμην, ῄο, ῄτο ovvero μεμνῴην, ῷο, ῷτο, etc. imp. μέμνησο. Fut. ant. μεμνήσομαι, aor. ἐμνήσθην.

Τιτρώσκω (ΤΡΟ), τρώσω, ἔτρωσα, ἐτρώθην, τέτρωμαι: ferire.

Εὑρίσκω (ΕΥΡ), εὗρον o ηὗρ., εὑρόμην, εὑρήσω, εὕρηκα, εὕρημαι, εὑρέθην: trovare.

Ἁλίσκομαι, *capior*, trae i suoi tempi da ΑΛΟ, conservandone sempre il senso *passivo*: ἁλώσομαι, ἑάλων (α lunga) o ἥλων, ἑάλωκα o ἥλωκα. — In composizione con la preposizione ἀνά, ἀναλίσκω ha il senso attivo di spendere, *impendo*: ἀναλώσω (α sempre lunga) ἀνήλωσα o ἀνάλωσα, ἀνήλωκα o ἀνάλωκα, ἀνήλωμαι od ἀνάλωμαι, ἀνηλώθην od ἀναλώθην.

Διδράσκω (ΔΡΑ), δράσομαι, δέδρακα, ἔδραν (v. § 132. in fine).

Πιπράσκω (ΠΡΑ), πέπρακα, πέπραμαι, πεπράσομαι nello stesso senso e più usato che πραθήσομαι; ἐπράθην: vendere.

Πάσχω (per πάθσκω, ΠΑΘ), ἔπαθον, ma il perf. e il futuro da ΠΕΝΘ: πέπονθα, πείσομαι (per πενθσομαι. § 30.) soffrire.

Θνήσκω (ΘΑΝ, trasposto θνα al pr.) ἔθανον, θανοῦμαι, τέθνηκα, con τεθνήξω al futuro: morire.

Θρώσκω (ΘΟΡ, al pr. θρο), ἔθορον, θοροῦμαι, τέθορα: saltare.

Ὀφλισκάνω (ΟΦΛ, doppiamente rafforzato per ισκ e per αν), ὦφλον, ὀφλήσω, ὤφληκα: essere debitore.

§ 135.

AGGETTIVI VERBALI.

In mezzo alle molte analogie, che saranno state avvertite fra le coniugazioni greche e le latine, non può essere sfuggito nel

verbo greco il difetto del *gerundio* o della forma che esprima la *necessità;* come *scribendum est, scribenda epistola.* Questa forma non manca al greco, ma non si riporta ad uno de' tempi della coniugazione: ella è conosciuta col nome di *aggettivo verbale* in τέος, τέα, τέον; le quali terminazioni s'uniscono al radicale del verbo, *quale si presenta all' aoristo passivo;* e cangiando θείς in τέος s'ottiene l'aggettivo verbale.

λύω,	λυ θείς,	λυ τέος,	*solvendus.*
τιμάω,	τιμη θείς,	τιμη τέος,	*honorandus.*
ἀκούω,	ἀκουσ θείς,	ἀκουσ τέος,	*audiendus.*
παύω,	παυσ θείς,	παυσ τέος,	*desinendus.*
τέμνω,	τμη θείς,	τμη τέος,	*secandus.*
τείνω,	τα θείς,	τα τέος,	*extendendus.*
στέλλω,	σταλ θείς,	στολ τέος,	*mittendus.*
δίδωμι,	δο θείς,	δο τέος,	*dandus.*

Se φ o χ s'incontrano al participio, si mutano in π e κ a causa della τ di τέος:

τύπτω,	τυφ θείς,	τυπ τέος,	*verberandus.*
γράφω,	γραφ θείς,	γραπ τέος,	*scribendus.*
λέγω,	λεχ θείς,	λεκ τέος,	*dicendus.*

Un secondo aggettivo verbale in τός, τή, τόν, ha prodotto la terminazione latina del participio passivo *positus, solutus.* Questo secondo aggettivo, che si forma nella stessa guisa che il precedente, ha lo stesso significato di questi participii latini, p. es. γραπτός, *scriptus;* ποιητός, *factus;* più spesso ancora quello degli aggettivi in *bilis:* τμητός, *secabilis;* θαυμαστός, *mirabilis;* λεκτός, quello che si può dire; ὁρατός, visibile, etc. I Latini pure dissero invictus (onde il nostro invitto) per invincibile.

CAPITOLO VII.

Delle Preposizioni.

---

§ 136

Discorrendo in proposito de'casi (§ 19) abbiamo detto, che le preposizioni servono a indicare e a fissare i rapporti, che i casi per loro stessi non basterebbero a esprimere. È pregevolissima qualità d'una lingua il sapere modificare con la più gran sottigliezza l'espressione dei rapporti, che le cose possono avere fra loro, e che l'azione fa cangiare ad ogni momento.

La lingua latina possiede un numero molto maggiore di preposizioni che non la greca: ma di questa specie di parole usarono i Greci con tal magistero, che produssero i più *pittoreschi* effetti, tali che ben poche lingue li poterono raggiungere. Ma noi non possiamo quì insegnarne che l'uso materiale: le molteplici differenze del significato, che varia secondo i casi, che accompagnano, e il valore delle parole, con cui si compongono sono cognizioni riservate alla sintassi e al dizionario.

Le preposizioni finite per vocale, la elidono dinanzi ad un'altra vocale, eccettuate περί e πρό.

Preposizioni che reggono il genitivo.

1. 'Αντί, per, in vece in luogo di... (indica *rimovimento e sostituzione*): ἀντ' ἐμοῦ, in mia vece.
2. 'Από, *ab*, da, lungi da... (indica *separazione allontanamento*) ἀπὸ τοῦ δένδρου, lungi dall'albero.
3. 'Εx, e dinanzi a una vocale ἐξ, *è*, *ex*, da (indica che una cosa *esce* dall'altra): ὕδωρ ἐκ τῆς πηγῆς, acqua (tratta) dalla sorgente.

4. Πρό, *pro*, avanti, dinanzi: πρὸ τῆς πόλεως, dinanzi alla città; πρὸ τούτου, avanti questo (tempo).

Preposizioni che reggono il dativo.

5. Ἐν, in (con l'ablativo latino): ἐν τῷ οἴκῳ, in casa.
6. Σύν, o ξύν, con: σύν τῷ ἀδελφῷ, con suo fratello.

Preposizioni che reggono l'accusativo.

7. Εἰς o ἐς, a, (con movimento) in, verso, (con l'accusat): εἰς τὴν θάλασσαν, verso o nel mare (con un verbo di moto come *andare gettare* e simili).
8. Ἀνά indica il movimento di basso in alto, e significa per conseguenza ora *per* ora *super*: ἀνὰ τὰ ὄρη, per le montagne, sopra i monti)

§ 137.

Preposizioni, che reggono due casi, genitivo e accusativo.

9. Κατά indica un movimento d'alto in basso: *col genitivo*, a basso di, sotto, di contro: κατὰ τῆς γῆς, sotto terra: con l'accusativo lungo, lunghesso, secondo, in, per: κατὰ τὴν πόλιν, per tutta la città.
10. Διά, col genitivo indica un movimento a traverso qualche cosa, e quindi il *mezzo* di cui ci serviamo a qualche effetto: διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν, a traverso il fiume. Con l'accusat., a causa di, *propter*: διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν, per questa causa.
11. Ὑπέρ è il latino *super*, al di sopra; è seguita dall'accusativo se vi ha moto, ὑπὲρ τὸν πύργον: sopra la torre. Col genitivo, ὑπέρ significa anche per, in luogo, in vece di...: Ἡ Ἄλκηστις ἔθανεν ὑπὲρ τοῦ ἀνδρός, Alceste morì per suo marito.

Preposizioni che reggono tre casi.

12. Ἀμφί, *circum*, intorno a... Ἀμφὶ τὴν πόλιν, *circa urbem*,

sia con moto sia senza. I prosatori attici costruiscono *ἀμφί* col solo accusativo. I poeti e gl'Ionii dicono *ἀμφὶ τῆς πόλεως*, quando non v'ha moto o nel senso di: in quanto alla città. Ἀμφὶ τῇ πόλει, presso alla città: o *per* la città.

13. Ἐπί significa *sopra:* e quindi derivano molti altri significati figurativi, che qui non possono registrarsi. Ἐπὶ τῆς ἀσπίδος, su lo scudo. Ἐπὶ τῷ κέρδει, in vista del guadagno o per il guadagno. Ἐπὶ τὸν ἐχθρόν, *contro* il nemico.

14. Μετά col genitivo significa *con*; con l'accusativo *dopo* : μετὰ τοῦ θεράποντος, col servo; μετὰ τὴν μάχην, dopo la pugna: I poeti soli construiscono μετά col dativo per lo più nel significato della preposizione it. *fra.*

15. Παρά, *apud*, presso a...; se non v'è moto, col dativo: παρὰ τῷ ἄρχοντι, presso il comandante. Il genitivo, che indica separazione, dà a παρά il senso di: *da parte, da...* Πρέσβεις ἧκον παρὰ βασιλέως, giunsero gli ambasciatori (inviati) dal re di Persia. Con l'accus. lungo Innghesso e (come *secundum* da *sequor*) secondo, a seconda. Παρὰ τὰ ὅρια, lungo i confini: παρὰ τὴν ἑαυτοῦ ἀμέλειαν, secondo la sua negligenza; o a lato di... e per conseguenza: coutro. Παρὰ τὸν σκοπόν, a lato del bersaglio; παρὰ τοὺς νόμους, contro le leggi.

16. Περί, intorno, *circum*, come ἀμφί, seguita dall'accusativo, se esprime moto, altrimenti dal dativo. Con questi due medesimi casi è pure nel significato di *riguardo* in *rispetto*, *a proposito*, *relativamente* etc. col gen. περί significa per lo più sopra a, di, *de:* μακρηγορεῖν περὶ μικρῶν, parlare lungamente di cose da nulla.

17. Πρός, verso, ad, questo significato varia a seconda dei casi che la seguono, come è di quello di παρά. Πρὸς τὴν πατρίδα, verso la patria; πρὸς τῆς πατρίδος, dal lato o da parte della patria. Πρός τοῦ Διός, in nome di Giove. Col dativo *presso a*, o *a lato di*, nel senso di *oltre*, *sopra a..* etc. εἰμὶ πρὸς τούτῳ, io sono a questo, io mi v'applico: πρὸς τῷ ἀποτυχεῖν, oltre che egli avrebbe mancato al suo scopo...

18. Ὑπό, il latino *sub* (come da ὑπέρ, *super*, da ἕξ, *sex*) senza moto, col dativo; così nel significato di in mezzo a... per es.

§ 138.

DELLE PREPOSIZIONI NELLE PAROLE COMPOSTE.

Quando un nome od un verbo si compone con le preposizioni, si osservano le seguenti regole.

1. Le preposizioni perdono la loro vocale finale dinanzi a un' altra vocale, ad eccezione di περί e di πρό. Quest' ultima può contrarsi con un ε che segua; p. e. προῦχων per προέχων. 'Αμφί conserva talora la sua vocale. p. es. ἀμφιελίσσω, *circumvolvo.*

2. Le consonanti forti si cangiano in aspirate dinanzi a un' aspirata: ὑπ(ὸ) e ἁρπάζω, formano ὑφαρπάζω, *subripio;* κατ(ά) e ἵστημι, καθίστημι, costituire.

3. La ρ si raddoppia, se è preceduta o seguita da una vocale, p. e. ῥόος, *fluxus:* περίῤῥοος, *circumfluus*

4. La ν *s' assimila* alla liquida che la segue: συνλέγω fa συλλέγω, *colligo;* ἔνλειψις, fa ἔλλειψις, ellipsi etc. Tuttavia dinanzi a ρ la ν della prep. ἐν rimane; ἐνρίπτω, precipitare in..., e non ἐῤῥίπτω.

5. La ν dinanzi a β, π, φ e ψ, *si cangia in* μ, e dinanzi a γ, κ, χ, ξ, si scrive γ; p. e. ἐμβάλλω. συμβάλλω, ἐμπίπτω, ἔμφρων, ἔμψυχος, etc.; ἐγκαλέω, συγχαίρω, etc.

6. La ν della preposiz. σύν si muta in σ: p. es. συσσιτία (*convictus*), συσσείω (*concutio*) per συνσ. Dinanzi a ζ sparisce: per esempio: συζάω, vivere con...

§ 139.

REGOLE PARTICOLARI PE' VERBI COMPOSTI.

1. L'aumento e il raddoppiamento si pospongono alla preposizione, di cui l' ultima vocale s' elide, salve περί e πρό. Esempi: προσβάλλω (*adjicio*), προσέβαλλον, προσβέβληκα; διαφθείρω (corrompere), διέφθειρον, διέφθορα, διέφθαρμαι; περιτρέπω

(far volgere), περιέτρεπον; προτρέπω (volgere innanzi, esortare), προέτρεπον o προὔτρεπον.

2. Se le preposizioni ἐν e σύν hanno perduta o cangiata la loro ν a causa della consonante successiva, la ν ricomparisce con l'aumento; ἐγκωμιάζω (lodare) ἐνεκωμίαζον; συλλέγω, συνέλεγον; συζάω, συνέζων, etc.

3. In un ristretto numero di verbi la preposizione s'è identificata in qualche guisa col radicale, e questi verbi non son più chiamati composti; tale è p. es. ἐπίσταμαι (sapere) che fa ἠπιστάμην, sebbene composto da ἐπί e ἵστημι; καθίζω (sedere) imp. ἐκάθιζον. Si trova anche ἐκαθήμην, da κάθημαι (essere seduto), ed ἐκάθευδον, da καθεύδω (dormire).

4. Pochissimi altri verbi composti prendono due aumenti, l'uno al radicale l'altro alla preposizione; tali sono:

ἀνορθόω,	riaddirizzare	ἠνώρθουν;
διοικέω,	amministrare	ἐδιῴκουν;
ἀνέχομαι,	sostenere	ἠνειχόμην,

5. Queste regole non s'applicano ai verbi composti con α privativa: ἀδικέω (essere ingiusto, da δίκη, giustizia) fa ἠδίκουν, e così di tutti gli altri.

6. Ne' composti di δυς male (particella inseparabile) e d'εὖ, bene, l'aumento temporale si mette dopo la particella, *se il verbo comincia per una vocale suscettibile d'aumento;* ma l'aumento sillabico si pone innanzi a queste particelle, *se il verbo comincia per una consonante o per una vocale lunga.* Esempi.

δυσαρεστέω,	sono in dispiacere	δυσηρέστουν.
εὐεργετέω,	benefico,	εὐηργέτουν.
δυστυχέω,	sono infelice,	ἐδυστύχουν perf. δεδυστύχηκα.
εὐτυχέω,	sono felice,	ηὐτύχουν o εὐτύχουν.
δυσωπέω;	svergognare,	ἐδυσώπουν.

CAPITOLO VIII.

---

§ 140.

DELL' AVVERBIO.

L' *Avverbio* è stato così chiamato, perchè aggiunge una idea al verbo, in un modo analogo alle preposizioni composte, di cui abbiamo ora parlato. Infatti l' avverbio modifica o completa l' azione, o lo stato della cosa, affermato dal verbo. Serve pur anche a meglio determinare il valore degli aggettivi, com' anche di molti sostantivi, conservando sempre anche in questo caso il suo nome e il suo uso, che è di modificare lo stato o l' azione implicitamente racchiusi nel significato di queste parole. Gli avverbi si dividono in quattro classi.

§ 141.

AVVERBI DI QUALITA' O DI MODO.

Questi avverbi rispondono a quelli degl' Italiani terminati in *mente*, e, come nella nostra lingua, si formano dagli aggettivi e da' participi. *Cangiata in* ως *la terminazione* ος del nominativo o del genitivo degli aggettivi o de' participi, avremo formato l' avverbio. Esempi :

σοφός,		σοφῶς,	saggiamente.
πεπαιδευμένος,		πεπαιδευμένως,	sapientemente.
εὐδαίμων,	g. εὐδαίμονος,	εὐδαιμόνως,	felicemente.
ἡδής,	g. ἡδέος,	ἡδέως,	soavemente.
εἰδώς,	g. εἰδότος,	εἰδότως,	sapientemente.
χαρίεις,	g. χαρίεντος,	χαριέντως,	graziosamente.
ἀληθής,	g. ἀληθέος,	ἀληθέως-θῶς,	veramente.

Altri avverbi di qualità o di modo si formano pure dai so-

stantivi o da' verbi mediante alcune terminazioni, delle quali le principali sono

δόν e δήν, che rispondono a *tim*, per es. ἀγεληδόν (da ἀγέλη, gregge) *in truppa* (frances.) in turma, *gregatim;* κρύβδην (da κρύπτω nascondere) nascosamente, *furtim;*

εί, p. es. ἀμαχεί (da μάχη, pugna) senza combattimento; πανδημεί (da πᾶς e δῆμος, popolo) in massa;

στί, per indicare la lingua o i costumi: Περσιστί, (parlare od operare) a' mo' de' Persiani; Ἑλληνιστί, *Graece;*

ξ, come ἅπαξ, *semel* (da ἅπας, propr. per tutto, una volta per tutte); ὀδάξ (da ὀδούς), co' denti; πύξ (dalla radice di πυγμή, pugno) col pugno.

Alcuni avverbi sono composti d' un sostantivo e d' una preposizione; p. es. ἐκποδών, lungi (ἐκ ποδῶν); προὔργου, utilmente (πρὸ ἔργου), etc., ma più spesso la preposizione e il sostantivo restano separate e formano le *locuzioni avverbiali*, come πρὸς χάριν, in grazia di..., per piacere a... Anche qualche caso semplice de' sostantivi fa le parti d' avverbio: fra questi i più usitati sono

Gen. νυκτός	di notte tempo;	Ac. δίκην,	secondo, conforme;
Dat. βίᾳ,	per forza;	χάριν,	in grazia;
κύκλῳ,	in cerchio;	προῖκα,	gratuitamente da προίξ, (dono).

Finalmente alcuni casi di adiettivi usati sostantivamente: ἰδίᾳ, in particolare particolarmente; πεζῇ, a piedi; μακράν, lungi: (la locuzione completa sarebbe εἰς μακρὰν ὁδόν).

§ 142.

II. Avverbi di quantità.

Già al § 71, abbiamo parlato degli avverbi di quantità, che hanno un senso affatto speciale; a quelli si possono aggiun-

gere πολλάκις (da πολύς), molte volte; e ποσάκις, quante volte con τοσάκις, ὁσάκις (§ 77).

Quelli, che non terminano in κις, hanno un significato meno speciale; per esempio,

ἄγαν,	troppo;	ἄδην,	abbondantemente;
λίαν,	estremamente.	ἄλις,	assai.

III. Avverbi di luogo.

Una buona parte di questi avverbi è derivata dalle preposizioni, e la seguente tavola farà vedere come si formino:

PREPOSIZIONI.	AVVERBI.	
ἐν,	ἔνδον,	dentro.
	ἐντός,	intieramente al di dentro.
εἰς,	εἴσω,	dentro (con moto).
ἐξ,	ἐκτός, ἔξω,	al di fuori, fuori.
πρός,	πρόσω,	in avanti innanzi.
ἀνά,	ἄνω,	in alto.
κατά,	κάτω,	in basso.
πρό,	πόῤῥω,	dinanzi, lungi.
παρά ed ἐξ,	παρέξ, παρεκτός,	fuori.
μετά,	μεταξύ,	fra due, infra.
ὑπέρ,	ὕπερθε,	al di sopra, d'alto.
ἀμφί,	ἀμφίς,	da due lati.
περί,	πέριξ,	all'intorno.
ἀντί,	ἀντικρύ,	in faccia, dirimpetto.

Questi avverbi e i seguenti

τῆλε,	lungi;	πέλας,	
πέρα e πέραν,	al di là, oltre;	ἐγγύς,	presso,
χωρίς e δίχα,	separatamente;	ἄγχι,	

sono spesso seguiti da un genitivo, e fanno le parti di preposizioni.

Una classe d'avverbi locali rappresenta mediante tre diverse terminazioni i mutui rapporti, che possono essere comparati a quelli che gli aggettivi correlativi significano. Le terminazioni

θι o σι, e οῦ o χοῦ, indicano il luogo, ove siamo; quiete;
δε o σε, e οῖ o χοῖ, il luogo dove si va, moto a luogo;
θεν il luogo donde uno viene; moto da luogo.

Il dat. femminino di alcuni aggettivi indica il cammino (τὴν ὁδόν) per il quale si passa; ed ecco gli esempi esposti nella seguente tavola.

LUOGO DOVE SIAMO (QUIETE).		LUOGO A CUI SI VA (MOTO A LUOGO).	
ποῦ, poet. πόθι,	dove, *ubi?*	πόσε, ποῖ,	dove? *quo?*
ἐκεῖθι, sincopato ἐκεῖ,	là.	ἐκεῖσε,	là.
οἴκοθι, sincop. οἴκοι,	in casa.	οἴκόνδε,	a casa.
ἄλλοθι, ἀλλαχοῦ,	altrove.	ἄλλοσε, ἀλλαχοῖ,	altrove.
πάντοθι, πανταχοῦ,	per tutto. dovunque.	ἀπανταχοῖ,	per ogni dove.
Ἀθήνησι,	in Atene.	Ἀθήναζε p. Ἀθήνασδε,	ad Atene.
LUOGO DONDE SI VIENE (MOTO DA LUOGO).		LUOGO PER CUI SI PASSA (MOTO PER LUOGO).	
πόθεν,	donde? *unde?*	πῇ,	per dove? *qua?*
ἐκεῖθεν,	di là.	ἐκείνῃ,	per là.
οἴκοθεν,	da casa.		
ἄλλοθεν,	d'altronde.	ἄλλῃ,	per un'altra parte.
Ἀθήνηθεν,	da Atene.		

Il primo avverbio di ciascuno di questi 4 ordini è propriamente correlativo; e ciascuno ha poi il suo indefinito: πού, ποί, ποθέν, πή, così accentuati o senza accento veruno.

§ 143.

IV. Avverbi di tempo.

I più usati di questi avverbi sono:

σήμερον, (da ἡμέρα, giorno) oggi, *hodie.*
αὔριον, domani, *cras.*

χθές,	ieri, *heri.*
πρωΐ,	stamattina, al mattino, *mane.*
ὀψέ,	stasera, a sera, *vespere.*
νῦν, νυνί,	ora, *nunc.*
πάλαι,	già, altra volta, innanzi, *olim, antea.*
οὔπω,	non ancora, *nondum.*
ἤδη,	di già, già, *jam.*
ἄρτι,	testè, non ha guari, *modo*
ἔτι,	ancora, ormai, *jam, amplius.*
αὐτίκα,	tosto, subito, *mox, illico.*
τότε,	allora, *tunc.*
ποτέ,	un giorno, infine, *aliquando tandem.*
θαμά,	sovente, spesso, *saepe, frequenter.*
ἀεί,	sempre, successivamente, *semper, usque.*
οὔποτέ,	mai, giammai (οὐ, *non*, ποτέ, *aliquando*) *nunquam.*
πρίν,	per lo innanzi, prima, *prius.*
εἶτα, ἔπειτα,	in seguito, *deinde.*

§ 144.

GRADO DI SIGNIFICATO DEGLI AVVERBI.

Molti avverbi, e particolarmente quelli, che derivano dagli aggettivi, da' participi, e dalle preposizioni, sono suscettibili di tre gradazioni di significato, e formano il comparativo per mezzo di terminazioni simili a quelle degli aggettivi. (v. § 65. e seguenti). Tuttavia le desinenze τέρως, τάτως e όνως, ίστως sono rare presso i buoni scrittori; i quali d'ordinario si servono

Del Singolare neutro per il comparativo,

Del Plurale neutro per il superlativo,

σοφώτερον in vece di σοφωτέρως; σοφώτατα in vece di σοφωτάτως: ugualmente ἀληθῶς, comp. ἀληθέστερον, superl. ἀληθέστατα; ἡδύς, superl. ἥδιστα, etc.

Gli avverbi in ω conservano la loro terminazione al comparativo e al superlativo; per es. ἄνω (in alto) κάτω (in basso): ἀνωτέρω, κατωτέρω; ἀνωτάτω, κατωτάτω. Questa analogia è se-

guita da ἐγγύς (presso vicino) comp. ἐγγυτέρω, superl. ἐγγυτάτω e alcuni altri. — Gli avverbi partecipano di tutte le irregolarità degli adiettivi per quello che riguarda i loro gradi. I tre seguenti sono quelli che più di frequente l'incontrano:

μάλα molto; μᾶλλον, più; μάλιστα, massimamente.
ἦκα, poco a poco; ἧσσον, meno; ἥκιστα, minimamente.
ἄγχι vicino; ἆσσον, più vicino; ἄγχιστα, vicinissimamente.

CAPITOLO IX.

Delle particelle e delle congiunzioni.

---

§ 145.

Per mezzo delle parole e delle forme, che abbiamo studiato sin quì, *tutte le proposizioni semplici* possono essere formulate: e così *la base del discorso* è già posta. Noi abbiamo pure veduto, parlando del pronome relativo (§ 67.) un principio di *frase composta*; ma questa parte, come indica il nome, è per eccellenza del dominio della sintassi.

Ma frattanto *anche il complesso* della proposizione semplice ha bisogno d'essere determinato: è *negato* o *affermato* ciò ch'ella esprime? o è solamente una cosa che si desidera di sapere, e di cui ci s'informi? o su la quale siamo in dubbio? Di tutte le specie di parole che abbiamo osservate sin quì, nessuna ci fornisce queste necessarie indicazioni; questo è l'ufficio delle *particelle.*

d'affermazione (per lo più sottintesa); quando la sia forte ed esplicita, si usa ναί, ἦ, ἦ μήν, δή, τοι;
di *negazione*, οὐ, davanti a vocale οὐκ, e οὐχ se è aspirata, e μή;

di *interrogazione*, ἦ, ἆρα;
di *dubbio*, που (senza accento), τάχα, ἴσως (avverbio).

La maggior parte delle particelle hanno nome di congiunzioni, perchè servono a legare insieme due parti d'una medesima proposizione. Noi non indicheremo quì che quelle, le quali possono incontrarsi nella proposizione *semplice*, non potendo le altre convenientemente spiegarsi che nella sintassi. Le *congiunzioni* si distinguono in

copulative, καί e τε, et; quest'ultima si pospone sempre alla parola come il latino *que*, senza però unirvela;
separativa ἤ, o;
comparativa, ὡς, come. *Che* dopo il comparativo si rende ἤ.

§ 146.

DELLE INTERIEZIONI.

Si chiamano interiezioni quelle parole indeclinabili, con le quali si manifesta qualche vivace moto dell'animo; le più usate sono

ὦ, o, (dinanzi al vocativo;) ὢ. oh! (dolore e meraviglia).
ἰού, ἰοῦ, ah! *indica talora una gioia inaspettata*, oh! bene!
φεῦ, ah!
βαβαί, παπαί, } oh! ah! lat. *papae*.
οὐαί, sventura! lat *vae*.
ἆ, ah!
αἶ, οἴ, ἰώ, } ahimè! lat. *hei!*
εἶα, coraggio, animo, orsù! lat. *eia*.

Alcuni imperativi, in forza dell'uso, sono divenuti una specie d'interiezioue:

ἄγε, lat. *age*,
φέρε, } orsù! via! coraggio.
ἴθι,

ἄπαγε, *apage*, lungi lungi!